

CCCXX.

TORNATA DI VENERDÌ 19 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ

I N D I C E.

Atti vari Pag. 14357

Bilancio dell'interno (Seguito della discussione). 14309

APRILE, relatore. 14319-21

BASLINI. 14326

BELTRAMI. 14312

BUONVINO. 14341

BRUNIALTI. 14313

CABRINI. 14323

CANEPÀ. 14313

CANNAVINA. 14311

CASALINI. 14314-25-38

CAVAGNARI. 14315-27

CIACCI. 14341-43

CORIS. 14317

COTTAFAVI. 14329

GIOLITTI, presidente del Consiglio. 14310

14317-24-26-28-30-31-35-37-39-40-42-43-52

LEMBO. 14310-34

LEONARDI. 14335

MARGARIA. 14340-41

MOLINA. 14343

ORLANDO SALVATORE. 14352

PALA. 14342

PATRIZI. 14331-32-37-39-43

PASQUALINO-VASSALLO. 14347

RUBINI. 14316

SCCELLINGO. 14324-25

Interrogazioni:

Stazione di Angri e Nocera Inferiore (DENTICE):

DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.). 14300

Roulettes automatiche (SAMOGGIA):

CIMATI, sottosegretario di Stato (R. S.). 14300

Invasione delle cavallette nel litorale ionico (TURCO):

CAPALDO, sottosegretario di Stato (R. S.). 14301

Personale aggiunto del catasto (SAMOGGIA):

CIMATI, sottosegretario di Stato (R. S.). 14300

Tariffe ferroviarie (Sardegna e Continente):

CAO-PINNA (Fatto personale). 14304

CONGIU. 14302

DE SETA, sottosegretario di Stato. 14302

PALA. 14303

Lavori per il molo di Golfo Aranci:

CARBONI-BOJ. Pag. 14304

DE SETA, sottosegretario di Stato. 14304

Nomine al grado di vice-intendente di finanza:

CIMATI, sottosegretario di Stato. 14304

MILANA. 14305

Documenti diplomatici (Marocco; Balcani;

Creta):

CIRMENI. 14305

DI SCALEA, sottosegretario di Stato. 14305-306

Sciopero di tramvieri in Roma:

DE SETA, sottosegretario di Stato. 14307

NEGRI DE SALVI. 14307

Servizio automobilistico sulla linea Lucera-

Campobasso-Trivento:

DE SETA, sottosegretario di Stato. 14308

PIETRAVALLE. 14308

Mozioni (Lettura):

Revisione della legge sul Consiglio superiore del lavoro (CABRINI). 14356

Costruzione di doppi binari (CELESIA). 14356

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari. 14357

Relazione (Presentazione):

Domanda a procedere contro i deputati Ci-
raolo e Paniè (MEZZANOTTE). 14309

La seduta comincia alle 14.10.

BASLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana antecedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ellero, di giorni 15; Scalini, di 15; Larizza, di 20; e per motivi di salute, l'onorevole Ciccotti, di giorni 10.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Dentice, « per conoscere le ragioni del grave ritardo, tante volte finora deplorato, ad iniziare i lavori di ampliamento nelle stazioni di Angri e Nocera Superiore, mentre incalzano le esigenze del traffico sempre più notevole, e si lasciano inutilizzati i suoli circostanti, già da anni occupati, e sospese le relative procedure di espropriazione con grave danno di quelle popolazioni, così innanzi nella via del progresso agricolo industriale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'ampliamento della stazione di Angri nel 1907 fu approvato dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato il piano di massima all'uopo concretato fra i diversi servizi interessati e fu autorizzata la spesa di lire 70.000 per le occorrenti espropriazioni. Mentre poi queste erano in corso, venne provveduto alla compilazione del progetto esecutivo per un primo gruppo di lavori; ma tale progetto, in seguito ad osservazioni dell'Ispettorato centrale, ha dovuto subire delle modificazioni per le quali non è stato ancora possibile sottoporlo all'approvazione superiore.

« Si confida però che ora a questo potrà essere provveduto sollecitamente: dopo di che sarà cura dell'Amministrazione di dar corso gradualmente all'esecuzione dei lavori, in relazione a quanto saranno per permettere la disponibilità dei fondi assegnati per legge alle opere ferroviarie di carattere patrimoniale, e gli impegni su di essi preesistenti per altri lavori di maggiore urgenza.

« Ed a questo riguardo deve si notare che una più sollecita esecuzione dei lavori non sarebbe comunque stata possibile, opponendosi appunto la scarsezza dei fondi disponibili e le molte altre opere per le quali erano già stati presi impegni.

« Alla stazione di Nocera Superiore, poi, fin dal 1907 fu impiantato il servizio merci ed è ora in corso di compilazione altra proposta per l'ampliamento del magazzino. Ed a tale lavoro, col quale verrà adeguatamente provveduto a quanto le esigenze del traffico locale richiedono, l'Amministrazione vedrà di dar corso appena possibile, com-

patibilmente sempre coi fondi disponibili per le opere patrimoniali e con gli impegni su di essi già assunti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Samoggia, « se, di fronte ai ripetuti e generali voti di pubblici Enti, della stampa e di privati cittadini, non ritengano ancora opportuno emanare provvedimenti contro le *roulettes automatiche*, sia valendosi delle disposizioni esistenti, sia, se lo si riterrà del caso, provocando speciali interpretazioni o deliberazioni della Camera ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Una Commissione composta di funzionari del Ministero delle finanze e del Ministero dell'interno sta studiando quali provvedimenti sianvi da prendere per regolare il giuoco delle così dette *roulettes automatiche*.

« Non appena detta Commissione avrà fatto conoscere le sue conclusioni, sarà subito presentato al Parlamento apposito disegno di legge per regolare la materia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIMATI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Samoggia « per sapere se, coerentemente alle sue esplicite dichiarazioni fatte nella seduta mattutina del 16 dicembre 1910, ha dato istruzioni e preso provvedimenti per equiparare le indennità di campagna del personale aggiunto a quelle del personale di ruolo del Catasto e Servizi tecnici di finanza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'onorevole Samoggia allude alla discussione avvenuta nella seduta antimeridiana del 16 dicembre ultimo scorso sull'articolo aggiuntivo 9-bis al disegno di legge n. 452, presentato dagli onorevoli Casalini, Samoggia, Sighieri ed Agnini, e così formulato: « Le indennità o soprassoldi da concedersi per i lavori di campagna ai geometri aggiunti del catasto sono equiparate a quelle concesse al personale del ruolo ordinario ».

« La parificazione invocata a favore dei geometri aggiunti poteva concedersi senza speciali disposizioni di legge, perchè la misura delle indennità di soggiorno per i geo-

metri aggiunti è stabilita per decreto reale. Però all'attuazione della riforma si opponevano due ostacoli: la circostanza che la parificazione, vantaggiosa per i geometri aggiunti appartenenti alle classi superiori, riesce transitoriamente dannosa a quelli ascritti alle classi inferiori; la mancanza dei fondi occorrenti per far fronte alla maggiore spesa.

« Il primo ostacolo è superato, perchè gli stessi geometri aggiunti delle classi inferiori si sono addimostrati favorevoli alla riforma: non così il secondo. Il ministro del tesoro alle insistenti premure rivoltegli per ottenere l'aumento dei fondi stanziati sul capitolo 40 dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle finanze nell'esercizio 1911-12, rispondeva di non poter aderire perchè la situazione delle finanze, specie quale si prospetta pel prossimo esercizio finanziario, non è tale da consentire l'accoglimento della benchè minima richiesta di maggiori fondi.

« Tuttavia il ministro delle finanze non ha trascurato di insistere ed in questi giorni ha rinnovata la domanda dei fondi al collega del tesoro.

« Ciò che si è esposto dimostra chiaramente quanto il ministro delle finanze abbia a cuore la riforma, che sarà attuata, non appena si sia trovato il modo di sopprimere alle spese che da essa derivano, parificando le indennità di soggiorno dei geometri del ruolo aggiunto a quelle che si corrispondono ai geometri del ruolo ordinario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Turco, « per sapere quali provvedimenti di urgenza intenda di adottare per combattere la invasione delle cavallette nella campagna del litorale jonico ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dalle notizie pervenute sinora al Ministero, le cavallette, malgrado la lotta sostenuta nel decorso anno e quantunque l'inverno sia stato sfavorevole per la propagazione dell'insetto, sono ricomparse nelle provincie del litorale jonico.

« La più colpita è quella di Catanzaro, ove le cavallette hanno invaso i territori di Cotrone, Roccadinetto, Scandole, Cutro

ed Isola Capo Rizzuto; vengono dopo quella di Cosenza, ove l'infezione si è manifestata nei comuni di Corigliano, Canna e Nocera, e di Reggio Calabria, nel comune di Montebello Ionico.

« Il Ministero ha subito provveduto ad anticipare ai prefetti delle provincie invase il proprio contributo nei limiti del fondo disponibile, ed ha disposta l'organizzazione della lotta contro l'insetto.

« Nella provincia di Catanzaro funziona già da tempo una speciale Commissione che presiede alla difesa del territorio dall'invasione dell'ortottero, e questa è coadiuvata, nella direzione dei lavori, dal personale della locale regia scuola pratica di agricoltura e della regia cattedra ambulante di agricoltura di Cotrone.

« Anche nella provincia di Cosenza, il personale di quella regia scuola pratica di agricoltura, ed in quella di Reggio, il personale della locale regia cattedra ambulante, hanno assunto il compito di organizzare e dirigere i lavori di difesa.

« Questi lavori procedono ovunque con tutta energia e si spera che possano condurre a risultamenti efficaci.

« Il Governo ha intanto sentito l'obbligo di presentare un apposito disegno di legge, col quale si chiede uno stanziamento di lire 250,000 per porgere maggiori aiuti alle provincie, che invase dalle cavallette, debbono sostenere la lotta contro di esse.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Congiu, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se sia vero che si vogliano inasprire le tariffe in servizio cumulativo, merci e viaggiatori tra la Sardegna ed il continente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PALA. Onorevole Presidente, nell'ordine del giorno d'oggi è iscritta anche una mia interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia esatto che dal 1º maggio sia stato applicato l'aumento dei diretti fissi, e dal 1º giugno debba applicarsi un'aumento alla tariffa differenziale A sul percorso marittimo, e sulle linee ferroviarie sarde ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere

alle interrogazioni dell'onorevole Congiu e dell'onorevole Pala.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In conseguenza dei provvedimenti per il personale ferroviario, adottati con la legge del 13 aprile scorso, la Direzione generale delle ferrovie di Stato ha già adottato ed intende adottare i seguenti provvedimenti circa le tariffe per il servizio cumulativo tra la Sardegna ed il continente, stabilite nella convenzione approvata col regio decreto 13 marzo 1910.

Per le merci, dal 2 maggio corrente, vi è stato un aumento dei diritti fissi, di cui agli articoli 14 e 15 della legge anzidetta, per le operazioni di carico e scarico; per i viaggiatori, a partire dal 1º giugno prossimo venturo, per i tratti delle linee di Stato, di percorso superiore a 150 chilometri, vi sarà l'aumento del 10 di cui al comma b dell'articolo 14 ricordato.

Pertanto i detti aumenti non comprendono affatto le operazioni di carico e scarico nelle stazioni delle ferrovie sarde, nè i viaggi sulle linee stesse, nè, infine, il percorso marittimo.

Prevedo però osservazioni da parte dei colleghi interroganti in merito a tali aumenti, ma poichè dovrà essere presentato per la conversione in legge il mentovato regio decreto 27 marzo 1910, allora si potrà trattare con la dovuta ampiezza questo argomento.

In sede di interrogazione non mi pare che sia il caso di discutere la grave questione. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Realmente non mi posso dichiarare soddisfatto, malgrado tutto il mio buon volere, delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Io ho presentato la interrogazione in senso dubitativo, perchè non credevo mai che si arrivasse al punto, da inasprire una tariffa speciale, fissata con un decreto, da convertirsi in legge.

Evidentemente l'egregio mio amico onorevole De Seta è stato male informato sui precedenti della pratica. Sappia egli che quando in Sardegna ci fu l'agitazione circa il terzo treno, si domandava anche il servizio cumulativo, e che tanto l'onorevole Luzzatti, quanto l'onorevole Sacchi, ebbero allora a dichiarare con replicati telegrammi alle autorità locali, che si sarebbe inaugurato il terzo treno insieme al servizio cumulativo in tutta l'isola tanto prima de-

siderato e tanto poi giustamente reclamato, come esecuzione del regio decreto 27 marzo 1910, n. 211, che, accogliendo il non breve e vasto lavoro di quasi un anno sulla compilazione delle tariffe a grande e piccola velocità sulle merci e dei biglietti dei viaggiatori tra le Ferrovie Reali, le Secondarie e la Navigazione Generale e le Ferrovie dello Stato, coll'intervento di tutti questi enti, disciplinava per le merci e i viaggiatori dalla Sardegna al continente e viceversa, comprese le vie di mare, tutto un servizio cumulativo speciale; decreto che per l'articolo 6 doveva essere convertito in legge.

Durante l'agitazione in Sardegna per il terzo treno e per il servizio cumulativo, dal governo dell'onorevole Luzzatti, di cui faceva parte l'onorevole Sacchi, furono intavolate trattative colla Società delle Ferrovie Reali Sarde; ed allora, come epilogo, o meglio come giusta soddisfazione alle domande dell'isola, venne fuori il regio decreto 28 ottobre 1910, n. 952, che approvava tra il governo e la Società delle Ferrovie Reali Sarde la convenzione 18 luglio 1910, nella quale, appunto per mantenere il servizio cumulativo disciplinato dal precedente decreto del 27 marzo 1910, si riserva alla Società delle Ferrovie Reali Sarde una vantaggiosa liquidazione in caso di riscatto.

Come quindi si vuol ora togliere quanto il Governo si è impegnato di mantenere con sborso non indifferente di denari in caso di riscatto?

Aggiungo che questo decreto, approvante la convenzione 18 luglio 1910, la Corte dei conti si rifiutò di registrarlo, ed allora l'onorevole Sacchi, portata la questione al Consiglio dei ministri, lo fece registrare con riserva ed oggi si trova sottoposto all'esame della Camera.

Ricorderò poi all'onorevole sottosegretario di Stato che la deputazione sarda, quando si discusse il disegno di legge sull'ordinamento delle ferrovie di Stato, ad eliminare ogni possibilità di dubbio, per quanto eccessiva, che quella legge nella parte che riguardava l'inasprimento delle tariffe per le merci e dei biglietti per i viaggiatori potesse esercitare qualche influenza sul servizio cumulativo ferroviario marittimo tra la Sardegna ed il continente, chiese schiarimenti in via privata all'onorevole Abignente relatore della legge ed all'onorevole ministro Sacchi, ed entrambi, nella tornata del 28 febbraio ultimo scorso, in piena Camera ebbero a dichiarare che la

tariffa che si andava discutendo non sarebbe mai applicata alle ferrovie della Sardegna.

Ma che più? Lo stesso onorevole Sacchi, per quanto mi ha riferito il collega Cao-Pinna, che in proposito gli avrebbe fatto conoscere i malumori serpeggianti nell'isola per l'applicazione al nostro servizio cumulativo della legge sulle ferrovie di Stato, avrebbe esplicitamente riconosciuto che le lagnanze dell'isola erano assistite da buona ragione.

CAO-PINNA. Chiedo di parlare per fatto personale.

CONGIU. L'onorevole De Seta deve tenere presenti tutti questi precedenti. Nell'isola infatti ci fu un gran movimento per attuare questo servizio cumulativo; ed il Governo d'allora, e di ciò dobbiamo essere tenuti all'onorevole Sacchi, col suo fatto dimostrò che in Sardegna si aveva ragione, e che non eravamo ingiusti e noiosi queruli.

Questo servizio cumulativo marittimo ferroviario nostro, non fu l'applicazione della tariffa continentale differenziale A, ma una tariffa *sui generis*, benchè di molto si avvicini alla differenziale A, appunto come si evince dallo espositivo dello stesso regio decreto 27 marzo 1910, per soddisfare ai bisogni urgenti del commercio, per avvicinare la Sardegna al continente, per un movimento di penetrazione come si diceva allora.

Non capisco adunque come ora si voglia portare un aumento alla nostra tariffa speciale, massime se si tiene conto che fu il prodotto di diverse concessioni fatte da quattro contraenti: lo Stato, la Navigazione Generale, le Ferrovie reali e le Secondarie, fu un *do ut des*. Nè mi si dica che non si aumenta il percorso ferroviario marittimo sardo, ma solo il percorso continentale. In qualunque parte della tariffa nostra speciale si arrechi un aumento, il risultato finale non potrà non ripercuotersi su tutta la tariffa. Ciò è evidente.

Ecco perchè, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, non mi posso dichiarare soddisfatto delle sue dichiarazioni, nè posso affidarmi al temperamento che lei mi fa intravedere: che cioè quando si convertirà in legge il decreto 27 maggio 1910, sarà allora il caso di sistemare questa questione. Se il Governo vuol rendere un servizio all'isola di Sardegna, in conformità alle dichiarazioni dell'onorevole Sacchi, spenda ogni applicazione di tariffa per qualunque servizio cumulativo fino a quando il decreto reale sarà convertito in legge. È

più facile, è più consentaneo all'azione del Governo non applicare, come gliene dà facoltà la legge, la tariffa aumentata, anzichè dopo di averla applicata, toglierla. I miei maestri in diritto mi insegnarono essere meglio prevenire l'offesa al diritto che attendere sia arrecata l'offesa per correre ai ripari. Sospenda quindi per ora qualunque inasprimento di tariffa in Sardegna. Così soltanto nessun diritto potrà essere pregiudicato, e solo in questo caso potrei dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici comprenderà benissimo come non mi possa dichiarare soddisfatto della risposta che cortesemente ha voluto dare alla mia interrogazione.

Le mie dichiarazioni non sono sostanzialmente diverse da quelle che ha fatto testè l'onorevole Congiu; perchè credo che il provvedimento, del quale ci doliamo, non sia una cosa indovinata dal punto di vista politico e sia addirittura un errore dal punto di vista legale.

Dal punto di vista politico è da chiedersi e domando se sia serio, dopo aver dimostrato di voler favorire il commercio sardo con una tariffa più mite, venire a modificarla, a menomarla, dopo pochi mesi dalla concessione; credo che ciò non corrisponda nemmeno allo stesso pensiero del Governo, e che anche questa volta i dipendenti abbiano preso la mano ai dirigenti.

Non credo poi dal punto di vista legale che il Governo abbia voluto, e se voluto, abbia potuto, modificare la tariffa A in spreto della convenzione intervenuta tra le ferrovie Sarde, la Società di navigazione ed il Governo. Ho ragione di ritenere che con la recente modificazione di tariffa il Governo non intendesse andar contro l'opera sua recente: e molto meno far violenza e cancellare con una legge le convenzioni stipulate fra privati.

E suppongo che non l'abbia voluto fare richiamandomi alle dichiarazioni dell'onorevole ministro Sacchi e anche perchè la convenzione dovea per patto espresso essere portata dinanzi al Parlamento.

Il migliore temperamento sarebbe per ora quello che ho suggerito io all'onorevole amico De Seta in *camera charitatis*, ed accennato testè dal collega Congiu, cioè di non precipitare l'applicazione della nuova tariffa al commercio Sardo. Il Governo non ha altro vincolo, per l'ultima legge, che

quello di applicare la tariffa fissa, ma quanto alla tariffa convenzionale, alla tariffa proporzionale, il Governo è solo facoltizzato ad applicarla. Ora, posto che il Governo ha l'arma nelle mani, sia giusto e coerente, si avvalga della facoltà che ha di non applicare l'aumento, perchè l'applicazione di esso gli darebbe il torto di contraddirsi.

E, colla sospensione invocata, affretti piuttosto la presentazione della convenzione del 1910 dinanzi al Parlamento, e la questione si risolverà da sé. Quando saremo tutti d'accordo, Ferrovie, Società di navigazione, e Stato, non so chi potrà opporsi. Con questa riserva e con questa speranza attendo con fiducia l'opera del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao-Pinna ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

CAO-PINNA. Ho chiesto di parlare per fatto personale perchè l'onorevole Congiu ha accennato al mio nome per trattative avvenute con la Giunta generale del bilancio e col ministro Sacchi.

Ora debbo dichiarare che, quando si discuteva la legge sulle ferrovie, io, impegnato alla Giunta generale del bilancio, pregai l'onorevole Abignente di portare il reclamo dei deputati sardi sul comma C dell'articolo 14, di cui ieri parlò anche l'onorevole De Seta.

Benchè l'onorevole Abignente molto gentilmente avesse fatto osservare al ministro la incoerenza di comprendere in quel comma il servizio della Sardegna, e il ministro Sacchi avesse risposto recisamente che non si poteva applicare alla Sardegna il comma C dell'articolo 14, nonostante tutto questo le Ferrovie dello Stato avvisarono la Società delle ferrovie reali sarde, che essa doveva applicare le disposizioni del comma C dell'articolo 14 anche al movimento cumulativo delle merci in Sardegna, mentre era autorizzato a non applicarle al movimento dei passeggeri. Ed allora io mi recai dall'onorevole Sacchi che confermò pienamente quanto aveva già dichiarato alla Camera.

Dicono quindi molto bene i miei amici Pala e Congiu che le Ferrovie dello Stato non possono assolutamente applicare al movimento delle merci e dei viaggiatori in Sardegna, nei servizi cumulativi, il comma C della tariffa differenziale.

Su questo insisto, perchè poi, quanto al decreto da convertirsi in legge, mi riservo libertà piena di azione per discuterlo a

tempo opportuno e dimostrare che il Governo ha commesso un grandissimo errore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Carboni-Boj, Sanjust, Congiu e Roth, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando saranno iniziati i lavori per il molo di Golfo Aranci; e quando saranno appaltate le altre opere indispensabili per il regolare funzionamento di esso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* I lavori per il prolungamento del molo di Golfo Aranci furono appaltati all'impresa Serra l'11 febbraio prossimo passato. In pendenza dell'approvazione, l'impresario, dimostrando di possedere alcuni mezzi d'opera necessari alla esecuzione del lavoro, li offrì all'amministrazione, che altrimenti avrebbe dovuto fornir essa questi mezzi d'opera, e poichè da ciò ne sarebbe derivata per l'amministrazione un'economia non trascurabile, l'offerta dell'impresa Serra fu sottoposta all'esame del Consiglio di Stato. Appena questo si sarà pronunciato si daranno le disposizioni necessarie per iniziare i relativi lavori.

Quanto poi alla sistemazione generale dell'approdo, si è eseguito un progetto di massima, sul quale si è già pronunciato il 15 maggio il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Si è disposta perciò la sollecita compilazione del progetto definitivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARBONI-BOJ. Non posso che dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Milana, De Felice-Giuffrida, al ministro delle finanze « sui criteri seguiti nelle ultime nomine al grado di vice-intendente di finanza, e se creda equo perpetuare sistemi condannati da recenti decisioni del Consiglio di Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Posso assicurare l'onorevole amico Milana che il Consiglio di amministrazione, al quale spetta per legge di fare le proposte per le promozioni degli impiegati, non ha mai mancato di uniformarsi così alle disposizioni della legge sullo stato giuridico degli impiegati, come ai deliberati del Consiglio di Stato in questa materia.

Le promozioni di grado vanno esclusivamente fatte per merito, il che significa che il merito è il solo requisito per esse, indipendentemente dall'anzianità. Quindi, se in un dato momento, dall'esame comparativo dei titoli dei vari aspiranti (esame che si fa sempre, seguendo le norme date dal Consiglio di Stato) risulta che uno degli aspiranti ha meriti tali da farlo prevalere su tutti gli altri, è legittimo che a lui spetti la promozione. Stia poi certo l'onorevole Milana che nelle promozioni per merito sarà sempre tenuto il conto più scrupoloso dei titoli dei vari concorrenti, onde neppur l'ombra del dubbio possa sorgere che il favoritismo abbia a sostituirsi al vero merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Milana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANA. Delle intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato io posso dichiararmi soddisfatto; ma non credo che debba passare inosservato quanto è avvenuto nelle promozioni a viceintendenti di finanza; e credo che debba pronunziarsi una parola di protesta in quest'Assemblea.

Nel Consiglio di amministrazione si è più volte, e con dolore di tutti gli impiegati delle intendenze di finanza, trasgredito a ciò che prescrive la legge sullo stato giuridico, tanto che ha dovuto intervenire il Consiglio di Stato, richiamando il Consiglio di amministrazione a una retta interpretazione della legge sullo stato giuridico, poichè si era adottato anche il metodo di non fare l'esame comparativo dei titoli e documenti che, come bene ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, la legge sullo stato giuridico impone.

Si fece pertanto quello che fanno le Corti d'appello quando vogliono assolvere a qualunque costo, evitando che la Cassazione annulli le loro sentenze. Si fece cioè una nuova nomina e si tornò allo stesso individuo, facendo in modo di sfuggire a un nuovo richiamo del Consiglio di Stato.

Del resto, ciò che è avvenuto è avvenuto. Io dico ora solamente questo: bisogna che dal banco del Governo venga (ed è venuta, con mia soddisfazione) una parola di assicurazione che in avvenire non si verificherà più quello che si è verificato nei casi ai quali io mi riferisco, in cui si sono saltati una volta 44 e una volta 43 impiegati più anziani, i quali non avevano niente da invidiare al merito del collega prescelto. Mi auguro quindi, come se lo augura anche la *Rivista* che è l'organo degli impiegati delle intendenze di finanza, che d'ora

in poi il Governo si attenga a quanto prescrive la legge sullo stato giuridico, in modo che ognuno possa avere la possibilità di raggiungere il posto che merita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cirmeni, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quando egli intenda di presentare alla Camera i documenti diplomatici riguardanti gli affari del Marocco, della penisola balcanica e dell'isola di Creta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come già dichiarai altra volta alla Camera, il Ministero degli affari esteri ha da tempo raccolto i documenti che possono interessare le vicende più importanti riguardanti la politica estera di questi ultimi tempi, e particolarmente quelle che sono accennate dall'onorevole Cirmeni nella sua interrogazione cioè: Marocco, Creta e Balcani.

Ora, posso assicurare l'onorevole Cirmeni che per il Marocco tutto è già pronto per la sollecita pubblicazione del *Libro verde*: solo si attendono alcune risposte dei governi interessati, per il consenso alla pubblicazione di alcuni documenti, risposte che in questi ultimi tempi sono state sollecitate. Anche per ciascuna delle questioni relative alle vicende Balcaniche, si è raccolto tutto il materiale per la pubblicazione del *Libro verde*; per la quale però il ministro attende il momento opportuno.

In quanto alla questione di Creta, il *Libro verde* è già pronto e sta per essere pubblicato in questi giorni, e sarà subito presentato alla Camera.

GALLI. Sono venti anni!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Venti anni fa io non era al Governo!

GALLI. Il Governo c'è sempre!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma è inutile prendersela con me!

PRESIDENTE. L'onorevole Cirmeni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRMENI. Permetta anzitutto la Camera che io ricordi le ultime date della distribuzione al Parlamento di documenti diplomatici riguardanti gli affari del Marocco, della penisola balcanica e dell'isola di Creta.

Per rintracciare gli ultimi documenti riguardanti gli affari del Marocco bisogna risalire nientemeno che a diciassette anni or sono. Fu il Ministero Crispi, che, nella tor-

nata del 6 dicembre 1894, presentò alla Camera i documenti riguardanti la successione sceriffiana.

Dopo, nessun Ministero ha sentito il bisogno di rendere conto al Parlamento della sua politica nel Marocco, quantunque della politica italiana al Marocco ci sia stato molto da dire e da ridire in occasione della conferenza di Algeciras.

Gli ultimi documenti riguardanti gli affari della penisola balcanica furono pubblicati il 31 gennaio 1906. Dopo non abbiamo avuto più nessuna pubblicazione, quantunque vi sia stato un fatto straordinario, la annessione della Bosnia e della Erzegovina.

In quanto all'isola di Creta, bisogna risalire al 6 dicembre 1897; cioè sono più di tredici anni che non è stato presentato alcun documento sulla questione cretese, quantunque la questione dell'isola di Creta sia stata e sia ancora abbastanza viva.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Appunto per questo...

CIRMENI. Nella tornata del 18 febbraio 1908, la Consulta fece rispondere ad una mia analoga interrogazione, per bocca del compianto onorevole Pompilj, con la seguente dichiarazione:

« Posso assicurare l'onorevole Cirmeni che i *Libri Verdi* da lui desiderati saranno fatti compilare e distribuire al Parlamento. Anzi soggiungo... (è una risposta presso a poco uguale a quella datami ora dall'onorevole Di Scalea)... anzi soggiungo che ho già dato ordini perchè si cominci questa compilazione ».

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è la stessa cosa.

CIRMENI. Per ciò che riguarda la penisola balcanica è la stessa cosa.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per Creta, no.

CIRMENI. ... « Ho dato ordini perchè si cominci questa compilazione, la quale, egli lo sa meglio di me, richiede sempre un certo tempo. Quindi io non potrei determinare fino da oggi con precisione la data della distribuzione. Ma, lo ripeto, metteremo tutta la premura perchè avvenga al più presto possibile ».

Sono passati tre anni e tre mesi, ed il « più presto possibile » della Consulta non è ancora arrivato. L'onorevole Di Scalea ha dichiarato che quanto prima avremo i documenti degli affari del Marocco...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

CIRMENI. Che cosa volete che io dichiaro? Che mi dichiaro soddisfatto? Sarebbe veramente una ingenuità. Posso prendere, ancora una volta, atto della promessa, nella speranza che lo attendere non sia questa volta vano come è stato per il passato.

Ma purtroppo, in fatto di pubblicazioni di documenti diplomatici, la Consulta ci ha fatto fare un'esperienza molto amara. Quindi concludo esprimendo la speranza che i documenti del Marocco sieno davvero pubblicati al più presto possibile.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, quelli per Creta!

CIRMENI. E quelli del Marocco quando verranno?

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Aspettiamo qualche risposta.

CIRMENI. Per quelli della penisola balcanica non oso nemmeno esprimere una speranza, e dico che non è questo il modo di dare soddisfazione a legittime aspettative, non è questa la condotta che la Consulta dovrebbe tenere verso il Parlamento. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non posso nè voglio entrare nella questione del silenzio durante il lungo periodo di tempo accennato; solo osservo che alcuni avvenimenti posteriori hanno fatto ritardare pubblicazioni che avrebbero potuto farsi prima se tali avvenimenti non vi fossero stati, poichè durante tutto il periodo in cui le questioni si agitano nessuno Stato fa mai pubblicazioni al riguardo.

Io dunque non posso che riferirmi a questi ultimi tempi. Ho detto e ripeto che per gli affari dell'isola di Creta la pubblicazione dei documenti diplomatici si è già fatta e tra qualche giorno sarà presentata. Per il Marocco si attende che alcuni Stati interessati diano il consenso per la pubblicazione, che si ritiene utile, di alcuni documenti e appena si avrà questo consenso che è stato sollecitato, anche il *Libro Verde* sul Marocco sarà pubblicato.

Per la questione balcanica il Ministero si riserva di pubblicare i documenti ufficiali al momento opportuno.

CIRMENI. Tra venti anni! (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Negri De Salvi, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se ha avuto

la sua approvazione l'operato dell'autorità governativa, la quale, sotto la pressione di uno sciopero degli addetti ad un pubblico servizio in Roma, ebbe a revocare una disposizione da essa stessa promossa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Negri De Salvi intende riferirsi al recente sciopero dei tranvieri di Roma, in seguito alla pubblicazione di un ordine di servizio nel bollettino del 6 maggio.

Premetto che l'articolo 11 del regolamento generale del servizio dei *tramways* stabilisce che sulle vetture non possano prendere posto gratuitamente più di due tranvieri in uniforme, quando si recano in servizio o ne tornano. Invece avveniva talora che prendevano posto nelle vetture quattro, cinque e perfino otto tranvieri con disagio dei cittadini, se non altro per il numero dei posti da loro occupati. In seguito a richiami del Circolo di Roma, la Società pubblicò un ordine di servizio con cui vietava ai tranvieri di prendere posto nelle vetture in più di due anche pagando il biglietto. Di qui il malcontento e l'agitazione, cessata poi mercè il pronto ed energico intervento dell'autorità politica, che, preoccupata di assicurare il servizio tramviario in questi giorni di maggiore affluenza alla capitale per le feste cinquantenarie, dispose la revoca del provvedimento, andato certo più in là delle intenzioni di chi lo aveva promosso.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri De Salvi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NEGRI DE SALVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le spiegazioni datemi, che però non possono sodisfarmi completamente,

Risulta dunque che un'autorità governativa, cioè l'Ispettorato dei lavori pubblici, cui incombe la sorveglianza dei servizi tecnici tranviari, ha dato una disposizione disciplinare, ed un'altra autorità governativa, il prefetto, in seguito ad uno sciopero che aveva l'apparenza di insofferenza di qualsiasi disciplina e di egoismo di classe, ha sconfessato l'operato dell'Ispettorato dei lavori pubblici.

Ora osservo che il Governo non si è mai ingerito nella amministrazione comunale di Roma e solo ha creduto suo compito di provvedere con leggi speciali in suo favore, compito questo lodevolissimo perchè tutta

l'Italia deve concorrere ad assicurare il decoro e la prosperità della sua capitale.

Ma il Governo non ha mai esercitato alcun sindacato nè alcuna vigilanza sul modo come vengono amministrati i denari di tutti i contribuenti italiani.

Io non intendo, con questo, di muovere censura agli uomini che siedono in Campidoglio. Non è qui il luogo di farlo. Ma è certo che uno degli esponenti più tangibili di una buona amministrazione comunale sono i servizi pubblici, poichè questi toccano gli interessi di tutti. E dei servizi pubblici si fanno giudici non soltanto i cittadini, ma anche i forestieri.

Ora si può accertare che i servizi pubblici qui in Roma procedono in modo assai deficiente. (*Bene! — Commenti*). Specialmente il servizio tranviario!

CABRINI. È in mano a speculatori privati!

NEGRI DE SALVI. Ripeto che i servizi pubblici non vanno bene, e specialmente il servizio tranviario.

Aggiungete poi l'impulsività del tranviere romano, il quale per qualunque futile motivo è pronto a scioperare.

Io domando se un'autorità governativa, conoscendo le tendenze di questi tranvieri doveva intervenire. Credo che essa sia intervenuta molto male a proposito... (*Interruzioni — Commenti*).

Voce. Si trattava di motivi futili.

BELTRAMI. Non erano futili.

NEGRI DE SALVI. Mi lascino finire, onorevoli colleghi.

(*Interruzione del deputato Beltrami*).

La prego di non interrompermi, allo stesso modo che io non interrompo lei quando parla. (*Nuova interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano! Continui, onorevole Negri De Salvi.

NEGRI DE SALVI. Le sue interruzioni, del resto, non mi fanno nè caldo nè freddo. Dicevo dunque che lo Stato non deve dar prova di debolezza; ed una volta impartite delle disposizioni, bisogna mantenerle. Il fare diversamente scema l'autorità dello Stato. E voi altri dell'estrema sinistra... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Negri De Salvi.

NEGRI DE SALVI. Parlo a tutti e non voglio offendere la suscettibilità di alcuno. Ciò non è mio costume, ma mi piace di parlare franco.

Si dice che è prossimo ad essere presentato un disegno di legge; per cui la Camera dei deputati verrà chiamata a votare cinque milioni...

Voci. Sei milioni.

NEGRI DE SALVI. Meglio; sei milioni per Roma. Ora io suppongo che questo disegno di legge riserverà un diritto di controllo e di vigilanza allo Stato, e mi auguro che tale diritto di vigilanza verrà esercitato in modo da migliorare le condizioni della vita pubblica in Roma. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle, al ministro dei lavori pubblici, « intorno alle cause che ritardano l'istituzione del servizio di automobili sulla linea Lucera-Campobasso-Trivento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La costruzione della linea automobilistica Lucera-Campobasso-Trivento fu richiesta da quattro Ditte. Le domande furono sottoposte al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale le ritenne tutte meritevoli di approvazione dal lato tecnico. Il Consiglio di Stato invece dichiarò che gli enti locali avrebbero dovuto dare i loro concorsi, non a favore di una determinata ditta concorrente, ma a favore del servizio automobilistico in genere, e propose di fare una gara tra le varie ditte concorrenti per affidare il servizio a quella che avesse richiesto minor sussidio da parte dello Stato. Ma gli enti locali interessati confermarono le loro deliberazioni di dare il sussidio ad un concessionario di loro fiducia. In seguito, dopo aver interpellato una seconda volta il Consiglio di Stato, si raccolsero gli elementi necessari ad accertare la potenzialità finanziaria delle singole ditte, ed avute queste notizie è sembrato il caso di tornare al Consiglio di Stato per conoscere se non fosse più opportuno, in luogo di esperire la gara proposta, affidare il servizio alla ditta che desse all'amministrazione più sicuro affidamento per potenzialità finanziaria e regolarità di servizio. Quando il Consiglio di Stato si sarà pronunciato, verranno prese decisioni definitive per la concessione di questo servizio automobilistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Sono stato costretto, con mio vivo rammarico, a portare questo argomento dinanzi alla Camera, giacchè le

sollecitazioni, le invocazioni, le premure mie e di tutta la Deputazione molisana, (perchè alla mia interrogazione hanno aderito anche gli onorevoli Cimorelli, Cannavina, Mosca, Leone e Fede) a nulla hanno giovato ed io debbo qui affermare che tutto quello che è avvenuto e sta avvenendo per questo servizio automobilistico, vivamente atteso da una regione ove così aspre sono le condizioni della viabilità, si deve forse alle ingerenze di una Società, (*Oook!*) la quale avrebbe dovuto dal Ministero (e possiede i documenti per provarlo) essere posta fuori da ogni aspirazione.

Invero, la Società alla quale io alludo, domandò ed ottenne, nel 1908, una concessione per il servizio automobilistico dell'istessa linea, alla quale si riferisce la mia interrogazione. Ebbene le cose andarono in modo che il Ministero dovette revocare la concessione data, ritenendo quella Società negligente ed incapace. Ma è dopo avvenuto anche qualche cosa di più grave. Vi sono stati atti giudiziari, protesti cambiari e citazioni contro di essa, per inadempienze d'impegni. Orbene questa Società, poichè gode di certe relazioni ed amicizie...

Voci. I nomi! I nomi!

PIETRAVALLE... ha potuto far questo. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'anno scorso, malgrado le premure del ministro per conoscere chi fra i tre concorrenti meritasse d'essere prescelto, a chi dovesse spettare il primato per essere designato ad assumere il servizio, si limitò solo a riconoscere la grande importanza della linea ed a designare la cifra del sussidio per assicurarne il pieno esercizio. Ma il ministro, con un atto di energia lodevole, saltò il Consiglio superiore, e portò la questione alla Commissione consultiva, dalla quale a quell'importantissima linea, che attraversa due provincie, venne assegnato il sussidio sul fondo disponibile nel bilancio dei lavori pubblici.

Ma, superato tale primo e grave ostacolo opposto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il ministro, dall'aprile del decorso anno, non riesce ad ottenere il conforme parere del Consiglio di Stato per prescegliere la società alla quale si debba fare la concessione.

Anche il Consiglio di Stato, attraverso due pareri, ostacola l'opera del ministro.

Ora questo è altamente deplorabile!

Il Consiglio di Stato, che ha dinanzi abbondante documentazione, può dire quale delle società concorrenti meriti la preferen-

za; invece, con nuovo e dannoso criterio, ha finito col proporre una gara! E pretende che i comuni, i quali hanno deliberato il loro concorso ma condizionato alla scelta della società che riscuoterebbe la loro fiducia, deliberino incondizionatamente, forse perchè ciò gioverebbe a quella tale società che non può aver diritto alla loro fiducia dopo quanto è successo nel 1908.

I comuni hanno mantenute ferme le loro deliberazioni, ed invece il Consiglio di Stato ritorna e dice: no, voi dovete deliberare senza eccezioni. E quelli vi risponderanno sempre: no. Ed intanto avviene che per queste competizioni di privati interessi e per indebite ingerenze, l'esercizio della linea non si è potuto impiantare.

Perciò la risposta del sottosegretario dei lavori pubblici non può soddisfarmi; e se lo sconcio non cesserà, ritornerò sull'argomento increscioso, dinanzi alla Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Ciruolo e Paniè, padrini in duello.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Ieri la Camera, esaurita la discussione generale, deliberò di passare all'esame dei capitoli.

Passiamo dunque all'esame dei capitoli, con l'avvertenza che quelli sui quali non sorgano opposizioni si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 1,283,313.

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 90,000.

Capitolo 3. Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (*Spese fisse*), lire 97,810.

Capitolo 4. Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo, lire 60,500.

Capitolo 6. - Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 32,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese d'ufficio, lire 123,900.

Capitolo 8. Ministero - Fitto di locali per Uffici dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 33,800.

Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, 27,400 lire.

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 692,700.

Capitolo 11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 53,000.

Capitolo 12. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 40,000.

Capitolo 13. Consiglio di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 42,500.

Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 25,000.

Capitolo 15. Medaglie e diplomi per atti di valore civile - Sussidi a benemeriti e loro famiglie, lire 7,000.

Capitolo 16. Personale del servizio araldico - Stipendi (*Spese fisse*), lire 6,350.

Capitolo 17. Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,070.

Capitolo 18. Spese diverse per servizio araldico (articolo 10 del regio decreto 2 luglio 1896, n. 313), lire 9,330.

Capitolo 19. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 235,000.

Capitolo 20. Indennità di missione agli impiegati ed al personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale, escluse quelle per gli addetti ai Gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato, lire 1,150,000.

Capitolo 21. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 16,000.

Capitolo 22. Spese di posta, lire 12,000.

Capitolo 23. Spese di stampa, lire 113,050.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 32,700.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 26. Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato, della Consulta araldica e degli archivi di Stato per lavori straordinari e maggior orario, lire 57,290.

Capitolo 27. Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli archivi di Stato, lire 25,000.

Capitolo 28. Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione dell'interno e rispettive famiglie, lire 40,000.

Capitolo 29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spese d'ordine*), lire 2,000.

Capitolo 30. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 31. Indennità, diarie, compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esami ed ai rispettivi segretari e spese di verse per gli esami stessi, lire 41,000.

Capitolo 32. Spese casuali, lire 50,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 33. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie, lire 8,200,000.

Capitolo 34. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti, lire 100,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 35. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 807,572.

L'onorevole Lembo ha facoltà di parlare.

LEMBO. Nessuna volontà ho di tediare la Camera, rinnovando la discussione in ordine agli archivi così detti provinciali del Mezzogiorno, e dei quali più volte qui di proposito mi sono occupato.

La Camera ricorderà che, discutendosi del disegno di legge, riflettente l'organico del personale degli archivi di Stato, votava nella tornata del 25 gennaio 1911, un ordine del giorno, col quale, affermatosi il concetto che gli archivi del Mezzogiorno, riorganizzati con le leggi del 1818 e del 1843, sono veri e propri archivi di Stato, invitava il Governo a presentare un disegno di legge per l'avocazione degli archivi stessi allo Stato.

Il voto della Camera non consente altra discussione in ordine all'indole di quegli archivi ed alla necessità che siano avvocati allo Stato.

La Camera affermò in modo chiaro e netto il suo pensiero, ed al Governo non resta che rispettare la volontà del Parlamento. Epperò io ho preso la parola semplicemente per sapere quando il Governo presenterà la promessa legge, che facendoci uscire dal campo delle promesse appagherà le legittime aspirazioni di tante nobilissime regioni.

Ad una mia interrogazione, or sono due anni, l'onorevole presidente del Consiglio, anche prima del voto della Camera, rispose che la questione sollevata dalle provincie del Mezzogiorno aveva un fondamento di ragione e di giustizia: non diversamente mi rispose l'onorevole Riccio, sottosegretario per l'interno nel Ministero Sonnino, e più esplicitamente ed in modo più esauriente mi rispondeva l'onorevole sottosegretario di Stato, onorevole Calissano.

Tutti gli uomini di Governo pertanto non incontrarono difficoltà nel riconoscere quanto poi affermava e deliberava il Parlamento nella suaccennata tornata 30 gennaio. Facile cosa, pertanto, sarebbe ora pel Governo in vista benanche dell'agitazione, che si va maggiormente intensificando da parte delle provincie interessate, a rompere ogni altro indugio, che ormai sarebbe colposo; per dar prova di rispettare il volere della Camera, potrebbe l'onorevole ministro aumentare lo stanziamento della somma approssimativamente necessaria, elevandola a lire 3,000.

Io credo che meglio di così non si potrebbero vincere le diffidenze delle provincie del Mezzogiorno, le quali, non ostante il voto solenne della Camera, ritengono che continuerà a perdurare una odiosa disparità di trattamento fra le regioni del Sud e quelle del Nord.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non conosco, perchè non ero presente alla Camera quando fu approvato, l'ordine del giorno cui accenna l'onorevole Lembo.

Un ordine del giorno della Camera è una cosa seria ed io procurerò di attuarlo. Ma devo osservare che è materia, nella quale non è possibile improvvisare. I modi di risolvere la questione possono essere moltissimi.

Il Governo può mantenere gli archivi provinciali, e può anche riconoscere la necessità di concentrarli in un grande archivio, come si è fatto in altre parti d'Italia.

Forse per l'utilità degli studi storici è preferibile la concentrazione degli archivi con un ordine logico, anzichè la loro dispersione in più luoghi. È un problema tecnico che va studiato da uomini tecnici.

E, poichè esiste un Consiglio degli archivi, composto delle maggiori competenze che in questa materia vi siano, pregherò tale Consiglio di esaminare questo lato della questione.

Ma, evidentemente, finchè non si sa quale ordinamento a questi archivi si debba dare, non è possibile nè improvvisare un organico d'impiegati, nè fare stanziamenti in bilancio, che non si saprebbe nemmeno se dovessero essere in capitoli relativi al personale od in capitoli relativi al locale, al materiale o ad altro.

Quindi mi limito a prendere l'impegno di far esaminare dal Consiglio, che ho ricordato, quale ordinamento si debba dare a questi archivi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 35, in lire 807,572.

Capitolo 36. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 14,000.

Capitolo 37. Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato, lire 65,000.

Capitolo 38. Fitto di locali per gli Archivi di Stato (*Spese fisse*), lire 31,250.

Capitolo 39. Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato, lire 140,000.

Capitolo 39 *bis*. Impianto e funzionamento del laboratorio pel restauro di documenti logori e guasti presso l'Archivio centrale del Regno (Articolo 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232), lire 8,000.

Spese per l'Amministrazione provinciale.
— Capitolo 40. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 10,172,827.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannavina.

CANNAVINA. Mi permetto, a proposito di questo capitolo, di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio talune domande che mi paiono importanti.

Nella seduta del 17 febbraio scorso, gli onorevoli Montù e Salvia rivolsero una interrogazione al ministro dell'interno, e l'onorevole Calissano, allora sottosegretario,

rispondeva che già un disegno di legge era allestito e che presto sarebbe stato approvato in Consiglio dei ministri e quindi presentato alla Camera.

Questo disegno di legge avrebbe dovuto riguardare il miglioramento del personale dell'Amministrazione provinciale. Gli impiegati di questa, ebbero a formulare successivamente un memoriale che fu presentato alla Giunta del bilancio e che conteneva richieste così concrete e serie, che formò obbietto d'esame nella relazione pregevole dell'onorevole Aprile.

Pare che la classe di questi impiegati sia poi agitata a questo riguardo; e però mi permetto di domandare se l'onorevole presidente del Consiglio intenda presentare subito questo disegno di legge, che l'onorevole Calissano disse essere già in corso di preparazione.

Una seconda domanda è questa. La prefettura, come è oggi costituita, pare all'onorevole presidente del Consiglio (accennò semplicemente) che risponda davvero alle esigenze della vita moderna? Questo organismo, diventato così complesso, che tutto deve vedere, sorvegliare ed approvare, è un organismo che contrasta con la speditezza che occorre oggidì e col decentramento di cui tanto si parla; esso, così com'è oggi, non può funzionare adeguatamente: a me pare sia il caso di eliminarne parecchie funzioni inutili che oggidì esercita, per rendere più efficaci quelle che devono essere conservate.

Non è questo il momento di svolgere un cosiffatto argomento. È perciò che mi limito ad una semplice domanda; tanto più che mi rivolgo ad una mente altissima, che conosce tutti gli organismi e tutte le esigenze dello Stato.

In ogni caso (ultima domanda), se debbesi conservare l'organismo della prefettura come è oggi, così complicato e farraginoso, da rendere davvero inesistente la pretesa autonomia dei comuni e degli enti locali, ed anzi se si aumentano tanto le funzioni di questo organismo per effetto di leggi che ogni giorno veniamo approvando, domando se non sia il caso di riesaminare le tabelle organiche di esso, per adibirvi funzionari sufficienti che provvedano a tutta la bisogna. Perchè questo si lamenta nelle prefetture: che manchino le braccia per provvedere a tutta quella immensa quantità di materie che allo esame ed al controllo delle prefetture viene sottoposta; talchè il controllo finisce col non esistere se non di

nome, e la pretesa tutela non è di fatto esercitata; anzi questo stato di cose non serve che a fare spendere per via le responsabilità, proprio perchè l'atto compiuto è l'opera non di un solo ma di parecchi.

Nè mi soffermo a considerare come questa soverchia ingerenza nella vita locale, data dalle leggi alla prefettura sia precisamente una di quelle fonti di corruzione per cui si è obbligati tante volte, col mandato politico, ad influire in un senso o nell'altro sulla vita dei comuni.

Ed a questo proposito mi permetto ancora di rivolgere preghiera all'onorevole presidente del Consiglio perchè, precisamente nelle prefetture ove maggiormente è necessaria l'opera del Governo per guida e controllo alle Amministrazioni locali, le piante organiche sieno tenute al completo e siano inviati, non funzionari o di prima nomina o puniti o promossi, ma i funzionari migliori per intelligenza, capacità e laboriosità.

Invece nelle prefetture secondarie, proprio nel nostro Mezzogiorno, ove la funzione di controllo e di tutela deve essere più attiva, ordinariamente i funzionari sono in numero non sufficiente (poichè colà ordinariamente le piante organiche non sono quasi mai al completo) e vi si mandano per giunta non i migliori; cosicchè l'azione della prefettura, male esercitata per insufficienza numerica di funzionari, si svolge in modo anche peggiore per la qualità dei funzionari che si mandano.

Io non ho altro da aggiungere, perchè in questa sede non posso nè devo fare un discorso; mi auguro però che l'onorevole presidente del Consiglio voglia, a riguardo delle mie domande, fornire sufficienti e tranquillanti risposte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Intendo richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sullo scandalo delle *roulettes* nei pubblici esercizi. È necessario che il Governo intervenga una buona volta, in modo energico, non con leggi di là da venire, ma con un immediato provvedimento di pubblica sicurezza.

Credo che la legge di pubblica sicurezza dia il diritto di togliere questa piaga, veramente scandalosa. A Milano avviene che il sabato sera specialmente le tasche dei poveri operai si vuotano automaticamente per opera delle *roulettes* automatiche. Più

volte si è parlato di questo argomento e si è sempre risposto che era stata nominata una Commissione per studiare.

Nella legge di pubblica sicurezza vi è l'articolo 56, per il quale l'autorità di pubblica sicurezza ha diritto di stabilire l'elenco dei giuochi consentiti nei pubblici esercizi. Se si desse un'occhiata, per esempio, alla tabella a stampa del questore di Milano, coll'elenco dei giuochi non consentiti, si vedrebbe che v'è compresa un'infinità di altri giuochi, più onesti e meno azzardosi, che non quello delle *roulettes*.

Ora perchè presentare una legge? Non c'è altro che da elencare fra i giuochi proibiti anche le *roulettes*; ed elevare contravvenzione a quegli esercenti che consentono nel proprio esercizio l'uso delle *roulettes* come degli altri giuochi compresi nella tabella di quelli proibiti. Questo è il modo più spiccio.

Perbacco! un'infinità di volte sono partiti degli ordini dalla pubblica sicurezza, per esempio, per mandare a chiamare in questura degli anarchici e dei socialisti, ai quali, se non si presentavano, si diceva di essere venuti meno ad ordini legalmente dati; si sono facilmente trovate ragioni plausibili dalla pubblica sicurezza per ordini legalmente dati in altre materie e per altri scopi, ed è strano, è doloroso, che essa non trovi un rimedio, contro lo scandaloso dilagare delle *roulettes*.

Io ho voluto richiamare l'attenzione del Governo su questo capitolo riguardante l'Amministrazione provinciale, perchè si tratta di provvedimento che dipende dal prefetto. È uno scandalo vedere che mentre in alcune provincie, come quelle di Como, di Novara (e potrei citarne ancora delle altre) il prefetto ha proibito il giuoco della *roulette*, non si proibisca a Milano. Ivi si sussurra che vi è della camorra, perchè la camorra non esiste solo nel Mezzogiorno, ma c'è anche da noi... (*Rumori, commenti e conversazioni animate*) essendo impegnati sulla piazza di Milano per questa speculazione delle *roulettes* dei pezzi grossi; si vuole, col pretesto della legge, tirare le cose in lungo per dare loro il tempo di continuare nella speculazione.

Io lo deploro altamente, come lo ha deplorato la stampa concorde senza distinzione di partito; ed un consesso alto e rispettabile, come il Consiglio comunale di Milano, all'unanimità, non una ma due volte, ha emesso un voto di protesta contro questo sconcio che rovina la classe ope-

raia di Milano. Ricordo le varie interrogazioni svoltesi al riguardo e prego il presidente del Consiglio, uomo così di polso, così energico, come lo vediamo in questa Camera, quando si tratta di far agire la sua maggioranza, che metta questa energia anche per togliere da Milano la scandalosa speculazione delle *roulettes*, che io non terminerò mai di dire essere una grande vergogna, se voi non siete capaci di frenarla. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Se ieri la discussione generale sul bilancio dell'interno non avesse precipitato, tanto che io, ventisciesimo iscritto, essendomi assentato un momento dall'aula, per partecipare ad una adunanza del gruppo socialista, quando vi sono ritornato ho trovato che tutto era finito, avrei voluto richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla doverosa necessità di instaurare, o restaurare nelle Amministrazioni provinciali la più scrupolosa correttezza, affinché gli organi provinciali governativi non divengano mai complici di fazioni locali, che si credono tutto lecito quando hanno l'appoggio del prefetto. Ed io mi proponeva di illustrare questa mia tesi con la storia dei fatti tempo addietro avvenuti nella provincia di Porto Maurizio.

Non posso ora sui capitoli estendermi su questo argomento; mi limiterò pertanto a pregare l'onorevole presidente del Consiglio di voler leggere con qualche attenzione il fascicolo documentato, che gli manderò oggi stesso, su « La storia della camorra nella provincia di Porto Maurizio ». (*Oooh! — Commenti*).

Diceva bene il collega Beltrami che la camorra è una pianta che non alligna soltanto nel Mezzogiorno, ma germina anche in qualche plaga del Nord. (*Commenti*).

COTTAFIVI. Vediamo delle camorre di tutti i colori!

CANEPA. Il metterle in luce è il modo migliore per estirparle.

Intanto prego il presidente del Consiglio di ricordare ai prefetti, ciò che è veramente elementare, che le Giunte provinciali amministrative sono dei tribunali, in cui la volontà di tutti coloro che le compongono, anche dei membri governativi, è perfettamente libera, e che quindi non è lecito ai prefetti d'imporre la propria volontà ai membri della Giunta, quasi fossero dei fantocci a loro disposizione.

Ricordate, soprattutto, ai prefetti che non è lecito, per combattere un partito eterodosso, abbandonarsi a guerriglie diffamatorie verso persone oneste e prestar man forte a farabutti che nascondono i loro pravi intenti sotto la bandiera del partito dell'ordine, perchè anche questo è un pregiudizio, che bisogna sradicare dalle popolazioni, che basti sventolare la bandiera del partito dell'ordine per far lecito il libito in sua legge.

L'onorevole presidente del Consiglio leggendo l'opuscolo che gli manderò, vedrà come nella provincia di Porto Maurizio, circa tre anni fa, per combattere i socialisti, l'autorità prefettizia abbia perseguitato dei galantuomini, favorito dei concussionari e dei facinorosi, aperto il campo all'affarismo, premiato dei disonesti, perturbato la vita di quei paesi, specialmente a Sanremo e a Bordighera, con sistemi di sopraffazione che rivoltarono la stessa magistratura. L'onda malefica e prepotente si ingrossò al punto che qualche magistrato dovette esulare, ed un presidente di tribunale fu spinto a tragica fine.

Come nei tempi descritti da Tacito, franco il mal fare, il bene traeva a rovina.

Onorevole presidente del Consiglio, ella col suffragio universale introdurrà la democrazia nello Stato, ma *democrazia* sarebbe parola vana, se per parte del Governo non si instaurasse la più scrupolosa correttezza nelle Amministrazioni provinciali. I fondi che noi ora stiamo per votare, del capitolo 40 e di quelli che seguono, daranno buoni frutti soltanto se i prefetti comprenderanno che la libertà estrinseca e formale va congiunta con la più austera moralità che è condizione indispensabile perchè la libertà dia frutti di bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Debbo dire due sole parole, anche a nome di parecchi colleghi del Veneto, per richiamare l'attenzione del Governo sopra una questione che ha una stretta attinenza, anche finanziariamente parlando, a questo capitolo del bilancio.

La legge comunale e provinciale è stata introdotta nelle provincie venete nel 1866, ed ha trovato colà i commissari distrettuali, i quali avevano una giurisdizione amministrativamente e territorialmente più limitata di quella dei sottoprefetti, che esistevano nelle altre parti del Regno.

Di fronte alla enorme difficoltà che ha ostacolato sempre in Italia qualsiasi riforma di circoscrizione, il Governo si è arrestato dinanzi alla idea di ridurre i commissari distrettuali del Veneto in sottoprefetti, e li ha lasciati sussistere tali e quali.

Senonchè le provincie venete si sono prestate ad un felice esperimento, quello di vedere fino a qual punto poteva arrivare l'abolizione delle sottoprefetture. La maggior parte di questi commissari distrettuali hanno potuto a poco a poco essere aboliti: nella provincia di Verona, nella provincia di Padova e nella provincia di Venezia da oltre trent'anni non ne esiste più traccia. Alcuni ne sono invece rimasti. Il Governo parecchie volte ha tentato di sopprimerli, lasciando vacanti i relativi uffici; ed io stesso mi sono prestato parecchie volte a raccomandare che si seguisse e continuasse in questo esperimento, perchè pareva a me che a poco a poco si sarebbe dovuti arrivare alla soppressione di tutti i commissari distrettuali nel Veneto.

Se a questo non si è potuto riuscire, il fatto deve attribuirsi a necessità locali che il Governo ha riconosciuto. O si tratta di un movimento di emigrazione più notevole in alcuni distretti, o si tratta di una maggiore necessità di esercitare una sorveglianza, anche per altre ragioni, d'interesse politico presso i confini, o si tratta di ragioni amministrative o territoriali.

Ad ogni modo sta il fatto che di oltre 50 commissari distrettuali, 12 hanno dovuto essere conservati, e se qualche volta il Governo lascia per qualche mese vacante l'ufficio, egli è costretto poi da necessità amministrative a nominare i nuovi titolari.

Ora io vorrei rivolgere al Governo la preghiera che, poichè questi pochi commissari distrettuali si sono mostrati oramai necessari al buon andamento dell'amministrazione di quelle provincie, egli togliesse un nome che, lo assicuro, per noi veneti è odioso, perchè rappresenta cose che noi desideriamo di dimenticare, e che di fronte a quel nome noi non abbiamo potuto dimenticare.

So bene che non si tratta soltanto di un mutamento di nome, perchè il sottoprefetto ha attribuzioni alquanto maggiori, che non starò ad enumerare, di quelle che ha un semplice commissario distrettuale.

Se anche per alcuni di questi Commissariati sarà necessario per la loro trasformazione un piccolo aumento di spesa (cioè l'invio di un segretario, o qualche altro lie-

vissimo dispendio), i vari Commissariati del Veneto, qualora fossero mutati in sottoprefetture, non sarebbero poi tra le più piccole sottoprefetture del Regno.

Il più piccolo di essi, quello di Asiago, sarebbe tuttavia superiore alla sottoprefettura, per esempio, di Portoferraio.

Di conseguenza potrebbe il ministro puramente e semplicemente fare una trasformazione dei Commissariati in sottoprefetture, senza toccare menomamente le circoscrizioni amministrative, questione che solleva enormi e insuperabili difficoltà, con quella piccola aggiunta di spesa che sarebbe necessaria per questa mutazione.

Io spero che l'onorevole Giolitti, come ha avuto la cortesia di fare privatamente, accoglierà con benevolenza questa domanda mia e di parecchi colleghi delle provincie venete, e di questa sua adesione anticipatamente lo ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Desidero semplicemente dire una parola a difesa di una umilissima categoria di funzionari, sulla quale ho avuto occasione di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente del Consiglio, già altra volta.

Si tratta degli scrivani delle prefetture e sotto prefetture del Regno, i quali si trovano in una condizione assolutamente eccezionale di fronte agli altri funzionari dello Stato.

Questi scrivani debbono presentare, per essere assunti, una prova di aver fatto un corso di studi abbastanza elevato: essi debbono avere la licenza tecnica o ginnasiale, o l'abilitazione a segretari comunali o la patente di maestri elementari; ma, nonostante i titoli che si richiedono, non è fatta loro una condizione di cose appena appena decente perchè, pur essendo obbligati a risiedere in città di una certa importanza, come sono le sedi di prefettura o di sottoprefetture, hanno uno stipendio inferiore alle 100 lire mensili; inoltre mancano completamente di stabilità e non hanno diritto a pensione.

È questa ormai, come ho detto, una condizione di cose eccezionale perchè si sono migliorate le condizioni di quasi tutti gli altri funzionari, anche dei più umili.

Quando l'altra volta, ebbi a richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio Giolitti sopra la condizione di inferiorità di questi funzionari, egli mi rispose che si deve andare molto adagio nel

dare la stabilità ai funzionari che non l'hanno perchè, se si sta ai sintomi manifestati da varie parti della Camera, si sarebbe piuttosto contrari alla stabilità richiesta.

Questa della stabilità è una questione troppo larga ed importante per essere affrontata e decisa così di scorcio e trattandosi di una categoria di funzionari così poco numerosa ed umile.

Penso che se noi dobbiamo fare la questione generale dell'assumere in pianta stabile il personale che non lo è, non la dobbiamo fare sacrificando il personale poco pagato tanto più quando si tratta di un personale, ripeto, poco numeroso.

Ad ogni modo siccome una simile pregiudiziale il Governo non ha voluto sollevare in altre circostanze nelle quali si trattava di rendere stabili moltissimi funzionari, mi pare sia fuori di luogo sollevarla ora ed a proposito di umile gente, che ha reso servizi non dispregevoli.

Confido quindi che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà esaminare con animo benevolo le condizioni di inferiorità dei funzionari di cui ho parlato e vorrà darmi una risposta più soddisfacente di quella che mi ha dato l'altra volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo perchè essendomi sfuggita l'occasione di parlare nella discussione generale, è l'unico al quale io possa richiamare una recente circolare dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non vorrei avere l'aria di ricorrere ad una specie di *bis in idem*, affaticando il presidente del Consiglio e la Camera col mio dire, perchè debbo dichiarare che ho ascoltato con attenzione quanto l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a dire non solo rispondendo al relatore della Giunta generale del bilancio relativamente all'ordine del giorno che a nome di essa è scritto in fine della detta sua relazione, ed ho letto con tutta attenzione la circolare che l'onorevole Giolitti ha inviato testè alle prefetture del Regno all'intento di semplificare i nostri congegni amministrativi.

Ma dopo avere preso atto di quanto è consegnato in questa savia sua circolare, mi permetto di rivolgergli una domanda.

Crede egli che, dopo questa circolare, il Governo potrà fare assegnamento sui suggerimenti proficui ed efficaci dei funzionari o piuttosto non viene il dubbio che, siccome nessuno è tenuto al suicidio, si avve-

rerà il caso che noi difficilmente potremo trarre da coloro, che per uno spirito innato di conservazione sono piuttosto destinati a moltiplicarsi che a ridursi, consigli utili e sentiremo invece ripetere ancora che i servizi vanno bene e gli impiegati son sempre insufficienti?

È un dubbio che mi si presenta nonostante le esplicite dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè quantunque abbia piena fiducia nei suoi alti intendimenti e nella sua lunga pratica di Governo, e nella sua conoscenza profonda dell'andamento delle nostre amministrazioni, io credo che, perchè egli possa procedere a questi miglioramenti, avrà bisogno, dirò così, dell'opera succursale delle amministrazioni sia provinciali, che centrali.

Ora, nè le Amministrazioni provinciali, nè le centrali, per quel tale spirito di conservazione, a cui dianzi ho fatto cenno, mi affidano sufficientemente. In quest'ordine d'idee mi conforta tutta la procedura, dirò così, intellettuale della Giunta generale del bilancio, la quale per il passato, per mezzo dei suoi eletti relatori, ripetutamente ha richiamato l'attenzione dei Governi, che si sono succeduti, su questi inconvenienti e sulla necessità di disciplinare i servizi in modo che, da una parte corrispondano ad una maggiore semplicità, e dall'altra alla soddisfazione dei desideri degli impiegati, i quali domandano giorno, per giorno, miglioramenti delle loro condizioni economiche.

Se io dovessi arricchire autorevolmente queste mie disadorne parole con l'autorità degli eccellenti colleghi della Giunta del bilancio, io dovrei ripetere le parole consegnate in una splendida relazione dell'onorevole Abignente, là dove dice « ond'è che laddove gli organismi amministrativi fossero riveduti, semplificati e ridotti alle sane proporzioni della tutela e della razionale gestione degli interessi pubblici, gl'impiegati attuali sarebbero troppi, pur astraendo dalla attività e dalla produzione quantitativamente scarsa di ciascuno di essi ».

Ma non è soltanto per questo, onorevole presidente del Consiglio, che io mi son permesso di prendere la parola. Io desidero venire a questa conclusione: il metodo, che si escogita dal Governo per arrivare a questo fine, che è nell'intendimento di tutti, corrisponde, o piuttosto non sarebbe il caso di mutare sistema? Se volessi citare un testo latino... (*Ilarità*).

Voci. Lo citi!

CAVAGNARI. ...se volessi citare ciò, che diceva Sallustio a Cesare in una sua prima lettera: *scio quod difficile est dare consilium regi et imperatori* (uso la parola « imperatori » perchè mi pare che in questa Aula sia stata usata a proposito del presidente del Consiglio). (*Si ride*).

Non dirò i motivi che accennava Sallustio! A mio riguardo, lo posso dire senza offendere la mia modestia, ho il maggiore difetto, che si possa invocare per un magistrato, il difetto *iurisdictionis*, che per me è il difetto di competenza. (*Viva ilarità*).

Ad ogni modo, mi valgo della autorità del mio ottimo amico Rubini, il quale osservava nel 1906: « la Giunta generale del bilancio in quanto agli organici ed al loro esame ha già deliberato che debbano essere deferiti ad un'unica Commissione, perchè l'esame delle novità, che si propongono, avvenga con una certa uniformità di criterio, con unità di intenti ».

Debbo ancora ricorrere, onorevole presidente del Consiglio, alla autorità di un uomo, che vi è collaboratore egregio nel Governo d'oggi.

Nella tornata del 4 maggio 1907, a proposito di una mozione Sacchi, fu votato il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta della necessità di coordinare il miglioramento economico nelle condizioni degli impiegati con le esigenze della finanza e col buon andamento dei pubblici servizi, delibera, senza pregiudizio dei provvedimenti più urgenti, la nomina di una Commissione di undici senatori e undici deputati eletti dalle rispettive Camere e di undici funzionari, nominati dal Governo, coll'incarico di riferire entro un anno intorno alle riforme da introdursi nei servizi e negli organici delle Amministrazioni dello Stato, affinchè colla semplificazione degli ordinamenti amministrativi si possano migliorare le condizioni degli impiegati, col maggior rendimento economico nelle spese di pubblica amministrazione ».

Io forse, se dovessi esplicitare tutto il mio pensiero, dico che termini non ne metterei. Credo che ci vorrebbe una Commissione permanente, la quale studiasse, perchè non è cosa facile lo studiare i congegni burocratici, e vedere quali semplificazioni vi si debbono apportare. Quella poca pratica, che avrebbe insegnato anche al più paziente animale della scala zoologica, ha insegnato anche a me (*Si ride*) che è cosa difficilissima. È una cosa che vuole del tempo parecchio, e vuole

essere presa alla spicciolata, bisogna vedere i singoli servizi e studiarli profondamente.

Per questo, come dico, termini non ve ne sarebbero da consegnare.

Io chiudo, non dirò con la soddisfazione di avere espresso questi miei modesti apprezzamenti, fortunato se troveranno una qualche accoglienza, ma soddisfatto, se d'altra parte non la trovassero, di aver compiuto quello che credo il mio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

RUBINI. Non ho che un breve rilievo da fare, che conclude in una raccomandazione anche più breve.

L'onorevole Cannavina ha accennato, tra le diverse cose dette a riguardo delle Amministrazioni provinciali, come l'aumento continuo dei servizi pubblici, e quindi della tutela da parte delle autorità preposte, renda difficile il sollecito e sano disbrigo delle numerose pratiche che si affollano presso le prefetture, e che questo inconveniente è anche più grave là dove vi sia mancanza o deficienza di personale.

Questo punto della deficienza del personale realmente non si accorderebbe con le savie e desiderate parole del nostro collega onorevole Cavagnari, che tende piuttosto a ritenere soverchio, quindi a ridurre il numero del personale; ma nemmeno vi contrasta in quanto egli, come molti, propugna una opportuna semplificazione degli ordini amministrativi.

L'onorevole Cavagnari ha anche avuto la cortesia di citare quel poco che io a suo tempo ebbi a proporre e a fare approvare dalla Giunta generale del bilancio al riguardo. Nè io mi disdico, poichè l'inconveniente al quale sopra accennai, deriva da altre cause.

Onde nel frattempo, augurando io pure che si venga ad uno studio concreto di tutti i nostri ordini amministrativi (ed in proposito mi si permetta di ricordare come fino dal 1891, sotto il Ministero Di Rudini, questi avesse fatto compiere un lavoro assai pregevole sulla materia), in attesa del risultato di questi studi, noi dobbiamo pur provvedere all'andamento regolare e sollecito dei servizi.

Presentemente vi sono delle prefetture le quali debbono vigilare le molteplici amministrazioni di un numero grandissimo di comuni, mentre altre, con una materia di assai minore entità, sono dotate di personale non molto inferiore alle prime.

In proposito la Camera sa meglio di me come sia differente la circoscrizione territoriale del nostro Regno. Vi sono provincie con pochissimi comuni, vi sono provincie con un numero stragrande di comuni, fra le quali cito la mia provincia di Como, che ne ha ventemeno che 509. Saranno le pratiche di 509 comunelli, ma tuttavia il loro numero si moltiplica per 509, un esame dev'essere pur fatto dalla autorità tutoria sul modo con cui si amministra e non sempre la povertà delle cifre e degli atti coincide con la sincerità e con la serenità dell'esposizione contabile ed amministrativa che se ne reca.

Or dunque in queste provincie è sentito assai più che in altre il bisogno di avere un numero sufficiente di funzionari presso le prefetture, mentre forse altrove il personale abbonda.

Posso assicurare l'onorevole ministro dell'interno che nella provincia di Como questo difetto del numero di funzionari è sentitissimo.

Non per far colpa a quelle egregie persone, tutt'altro; ma sta di fatto che le pratiche devono soggiornare un tempo assai lungo presso quegli uffici prima che siano, come si suol dire in linguaggio burocratico, espletate. L'esame di 509 bilanci di comuni, di un numero anche maggiore fra congregazioni di carità, opere pie, asili, eccetera. richiede il suo tempo, senza parlare dei singoli atti delle Amministrazioni medesime, che si sottopongono all'Autorità tutoria; la quale deve molto spesso istruire e guidare quelle piccole amministrazioni nella retta interpretazione delle disposizioni; d'onde facili e ripetuti andirivieni delle pratiche. Non è che io domandi un aumento, un incremento del numero totale dei funzionari per il che, fra l'altro, occorrerebbe un nuovo organico; io dico soltanto: veda l'onorevole ministro dell'interno di fare una ripartizione dei funzionari di cui l'Amministrazione dispone un po' più proporzionata al numero dei comuni che compongono ciascuna provincia; e in allora non si avrà più a deplorare in modo così sentito il difetto che io lamento. Veda l'onorevole ministro dell'interno di assecondare questi desideri, che sono legittimi; e ciò senza pregiudizio, anzi in attesa però sempre di quegli ulteriori studi sui quali l'ottima circolare sua, onorevole ministro, ha di recente richiesto l'avviso dei funzionari superiori e sui quali hanno attirato l'attenzione della Camera le parole dell'onorevole nostro col-

lega Cavagnari e di altri che hanno interloquuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

CORIS. Dopo quanto hanno osservato i colleghi onorevoli Cannavina e Casalini, a me, anche quale speciale patrono della categoria degli scrivani di prefettura, non resta che loro associarmi, esprimendo una semplice, generica raccomandazione.

Mi riserbo però di svolgere in altra sede e completamente, quanto da tempo intendevo dire e chiedere al Governo in ordine ai provvedimenti che s'impongono a favore delle due categorie.

Nell'esprimere oggi una semplice raccomandazione, non posso non ricordare anche il vivissimo voto, già noto al Governo, dei segretari di prefettura riguardo agli esami per il passaggio a consiglieri, giustificato dagli inconvenienti manifestatisi negli ultimi di tali esami. I quali, invece che essere esami di idoneità, furono esami di vero concorso e diedero, sfortunatamente, per il modo con cui furono fatti, per i temi che furono dati, risultati in evidente contraddizione con quelle che erano le qualità effettive di merito manifestate durante un lungo periodo d'anni da benemeriti, diligentissimi, valorosi segretari di prefettura.

Dopo questa osservazione sul modo di esecuzione della presente legge, faccio anche mio l'augurio d'uno dei colleghi: che la legge nuova, che il Governo passato ha promesso e che io spero il Governo proporrà alla Camera, abbia a riparare a tutti gli inconvenienti economici e giuridici che si sono finora verificati nel campo dell'amministrazione provinciale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Gli onorevoli Cannavina, Casalini, Coris, Cavagnari, Rubini e Canepa parlarono sulle diverse quistioni attinenti all'ordinamento delle prefetture e alle condizioni del personale che attende ai servizi delle prefetture stesse. Risponderò a parte ad altre questioni secondarie. L'onorevole Cannavina, al cui discorso si riferì anche l'onorevole Rubini, richiamò la memoria del Governo sopra una promessa, che era stata fatta nel mese di febbraio, di provvedere al personale delle prefetture, e ricordò soprattutto un memoriale che dal personale

era stato inviato anche alla Giunta generale del bilancio. Riguardo a questo memoriale io debbo confessare all'onorevole Cannavina che, avendolo ricevuto quando ero semplice deputato, ne provai una penosa impressione da questo punto di vista: che soprattutto gli impiegati si lamentavano di dover seguitare a studiare dopo che erano già entrati nell'Amministrazione dello Stato! (*Si ride*). E si dovevano, e consideravano come causa di decadenza intellettuale, tale obbligo. In verità, quando io lessi queste parole, gettai via il memoriale e lo considerai come non certo uscito dal personale capace dell'Amministrazione. E a un funzionario che mi domandò la mia opinione, dissi: questo è un memoriale degli impiegati che furono bocciati nell'ultimo esame! (*ilarità*).

Questo dico, perchè desidero che l'onorevole Cannavina si convinca di questo: che se io, come dirò fra poco, proporrò provvedimenti relativi al personale, quel memoriale certamente non ha alcun merito in questa mia determinazione, perchè, se non mi fossi convinto con l'esame delle condizioni del personale, e con l'esame delle condizioni del servizio, che c'è una modificazione abbastanza sostanziale da fare, quel memoriale avrebbe avuto l'unico effetto di ritardare questi provvedimenti.

Ora è certo che il personale superiore delle prefetture non ha ancora, un ordinamento adeguato alla natura degli studi che si richiedono.

Nelle prefetture succede questo fatto, che per l'ordinamento attuale del personale, essendo molto abbondante il personale di concetto e deficiente il personale d'ordine, si obbligano i segretari di prefettura, che devono avere superato esami e compiuto studi difficili, ad eseguire lavori d'ordine.

Quindi io comincerò da questa modificazione, diminuire cioè il numero dei segretari ed aumentare la carriera d'ordine. In questo modo vengo a migliorare le condizioni della carriera superiore, perchè, diminuendo i gradi inferiori della carriera, si rende più rapido l'ascenso ai gradi superiori.

Credo poi che sia giusto concedere qualche miglioramento di condizioni, ammettendo i consiglieri di prefettura a progredire più in alto di quello che progrediscono ora.

Credo inoltre che sarà opportuno, e qui rispondo all'osservazione fatta dall'onorevole Coris, modificare alquanto il sistema

degli esami nel senso non di renderli meno gravi come quantità di studio, ma di fare che alla classificazione che avviene in seguito all'esame di promozione da grado a grado, contribuisca anche la condotta tenuta, la quantità di lavoro e lo zelo dimostrato nel corso del servizio. (*Bene!*)

Perchè evidentemente lo Stato deve esigere che i suoi funzionari abbiano coltura elevata, ma deve anche richiedere che essi impieghino questa coltura in un lavoro efficace ed utile all'andamento dell'Amministrazione. (*Approvazioni*).

Noi non intendiamo di fare dei dotti; ma intendiamo avere dei funzionari intelligenti, capaci, laboriosi e che spediscono rapidamente gli affari loro affidati. (*Bene!*)

E qui mi consenta l'onorevole Rubini di dirgli che io non credo che sia la deficienza di numero (e questo serve anche di risposta al collega Cannavina), ma è che disgraziatamente non si lavora come si dovrebbe.

Io vedo nelle Amministrazioni centrali quegli impiegati che si hanno sott'occhio, che lavorano intensamente e fanno per lo meno il doppio e qualche volta anche il quadruplo del lavoro che fanno gli impiegati non soggetti ad una vigilanza assidua.

Osservo inoltre che laddove c'è un capo, un prefetto che sa far lavorare i suoi dipendenti, non ho mai lagnanze per insufficienza di personale. Invece in qualche provincia, in cui la direzione non ha l'energia necessaria, sono continue le richieste di aumento di personale.

Io credo che il personale manchi nella carriera d'ordine, per il lavoro d'ordine. Nella carriera superiore esso è attualmente esuberante.

Ad ogni modo il disegno di legge che sto preparando sarà da me presentato fra pochissimi giorni.

L'onorevole Casalini e l'onorevole Coris si interessarono delle condizioni degli scrivani di prefettura.

Io ricordo che in due o tre successivi bilanci furono migliorate le condizioni di retribuzione di questi scrivani.

Una voce. Poco!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente sono sempre funzionari modesti e che hanno una retribuzione molto modesta.

Su questo punto siamo perfettamente d'accordo. Ma trasformarli tutti in impiegati stabili credo sarebbe cosa non accettabile, perchè molti sono stati presi con la sola

attitudine di saper materialmente copiare e non sarebbe bene il farne dei funzionari stabili.

Però, come ho detto poco fa, siccome è nel mio proposito, col disegno di legge che presenterò, di aumentare sensibilmente il numero degli ufficiali d'ordine, in quello stesso disegno di legge dirò che questi posti si daranno per concorso fra gli scrivani di prefettura.

Evidentemente non vi può essere altro criterio di scelta fra loro che l'esame di concorso per vedere quali sono quelli che hanno una idoneità sufficiente ad adempiere funzioni che sono modeste, ma richiedono tuttavia una conoscenza di leggi abbastanza elementare sì, ma pur sufficiente all'andamento amministrativo.

L'onorevole Cavagnari mi ha chiesto se quella mia circolare, di cui però ha fatto l'elogio, non incontrerà un ostacolo nel senso che i prefetti, avendo interesse a conservare i lavori inutili, potranno forse rispondermi che non hanno nulla da riformare.

Ora la ragione per cui io mi sono rivolto ai prefetti, invece di fare io stesso lo studio della questione, è che le prefetture hanno molti servizi dipendenti da vari Ministeri, come il servizio di leva dipendente dal Ministero della guerra, ed altri servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica e da quello di agricoltura, cosicchè non è possibile a chi dirige solo l'amministrazione dell'interno di rendersi conto esatto se tutti i lavori delle prefetture abbiano ragione di essere o per lo meno possono essere grandemente semplificati.

Ora i prefetti non hanno interesse a fare lavori inutili, poichè la loro posizione non viene migliorata nè materialmente nè moralmente dall'obbligo di firmare un gran numero di carte o di rivedere una grande quantità di statistiche inutili e quindi credo che nessuno più di loro sia interessato alla soppressione dei lavori inutili, che come tali non possono certo creare loro alcun titolo di benemeranza verso il Governo.

Infine la varietà delle loro attribuzioni rende i prefetti competenti più degli altri a giudicare quali siano i lavori che possono ridursi e semplificarsi.

L'onorevole Cavagnari ha ricordato la discussione svoltasi alcuni anni fa sopra una mozione diretta a studiare le semplificazioni delle amministrazioni dello Stato.

Io dissi allora che, appunto per la grande varietà delle attribuzioni, si sarebbe dovuto fare un altro Ministero che vigilasse su i Ministeri attuali; ma se vi fosse un Mini-

stero in cui la Camera avesse maggior fiducia, non vedrei più la ragione per cui debbano esistere i Ministeri attuali.

Credo infine che lo studio per la semplificazione possa farsi meglio di qualunque altro da chi si trova nell'Amministrazione stessa ed ha lunga pratica ed esperienza dei vari servizi.

Non vi è però da farsi illusioni. Io ho sentito molti colleghi anche autorevoli parlare di semplificazione, di decentramento, ma non ho mai inteso accennare con precisione quali siano i servizi da sopprimere; anzi durante tutte le discussioni dei bilanci ho sempre sentito domandare che lo Stato assuma nuovi uffici, nuove attribuzioni: certo è che la varietà dei servizi pubblici di uno Stato moderno è così grande, che difficilmente può rendersene ragione chi non li veda funzionare interamente.

L'onorevole Rubini ha ricordato che nel 1891 al tempo del Ministero Rudini, in seguito ad invito della Camera, si fece un largo studio per ottenere il decentramento; il risultato fu che si ritenne possibile delegare alle provincie solo alcune piccolissime secondarie attribuzioni.

RUBINI. Nel frattempo era però cambiato il Ministero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ricordo bene, ma ad ogni modo io credo che questo genere di studio fosse stato fatto soprattutto da funzionari.

Ritenga pure, onorevole Rubini, ed ella che ha pratica di Governo può comprenderlo, che è molto più facile raccomandare, in genere, di semplificare e decentrare che trovare un dato servizio che si possa utilmente delegare ad altri corpi.

Il sistema del decentramento richiederebbe una trasformazione profonda nei nostri servizi pubblici ed esso forse si potrebbe attuare solo se si costituisse la provincia come un ente a sè...

APRILE. Ecco quello che si deve fare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Parlamento non l'ha mai voluto!

APRILE. Non è il Parlamento, ma il Governo che non l'ha mai proposto. Ora come propone il suffragio universale, potrebbe anche proporre il decentramento in questo senso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senta, onorevole Aprile, se ci fosse sempre stato a questo banco un Governo solo, lei avrebbe ragione; ma tutti

gli uomini principali del Parlamento sono passati a questo banco, e se non hanno trovato la possibilità di fare questo decentramento, significa che vi sono ostacoli reali gravissimi, che non è in potere di un uomo superare. Intanto una grande quantità di servizi non si può decentrare.

Decentri il servizio postale e telegrafico, decentri il servizio della guerra, quello della marina, decentri la sicurezza pubblica.

APRILE, *relatore*. Perchè no?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè no? Perchè il giorno in cui li avesse decentrati, basterebbe che i birbanti passassero da una provincia all'altra perchè fosse finita!

APRILE, *relatore*. E in America e in Svizzera, perchè non avviene questo? E là la polizia non è dello Stato?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Aprile, io non vorrei avere in Italia una sicurezza pubblica organizzata come quella degli Stati che lei cita, e il giorno in cui Stati esteri, ed io lo ricordo a onore dell'Italia, hanno mandato in Italia loro funzionari per studiare i nostri ordinamenti di pubblica sicurezza, questi, dopo un profondo studio, sono venuti da me a dire che i nostri ordinamenti sono migliori dei loro. (*Approvazioni*).

Questo sistema di voler dire che in Italia tutto procede male, credo sia un'ingiustizia! (*Vive approvazioni*).

Il giorno in cui lo volessimo, potremmo deferire alle provincie, sa quale servizio? Quello dei lavori pubblici; ma provi un po', onorevole Aprile, a proporre alle provincie che hanno grandi opere pubbliche da fare, provi un po' a dir loro che se le facciano a loro spese, e poi vedrà che cosa avviene! (*Si ride*).

Si potrebbe decentrare, perchè un porto o un canale può costruirlo anche una amministrazione provinciale; ma dove prenderebbe i mezzi? Invece, i servizi essenziali dello Stato non è possibile che siano decentrati.

I mezzi di comunicazione sono oramai così rapidi e pronti che se non vi fosse la mano di una amministrazione centrale, molti di questi servizi sarebbero nella impossibilità di funzionare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Canepa mi ha fatto una raccomandazione alla quale teoricamente non posso che associarmi, cioè che tutti gli uffici amministrativi dello Stato debbono essere corretti nel loro modo di funzionare.

Egli ha usato, me lo perdoni, una frase che era meglio non adoperare, ed ha pronunziato la parola camorra.

Invece di usare questa frase sarebbe stato meglio che egli avesse indicato con precisione alcuni fatti.

E quando mi manderà quell'opuscolo, non mancherò di leggerlo e di tenerlo nel maggior conto. Ma ritenga che molte volte i partiti considerano come delitto tutto ciò che non piace loro. Questa è la tendenza. Io non nego che in questo opuscolo possa esservi qualche fatto, lo leggerò, non ho il tempo di leggerlo ora per rispondere subito. (*Si ride*). Ma ritenga, ripeto, che c'è questa tendenza, che quando un atto di amministrazione non giova ai propri fini di partito, si pensa che esso sia stato fatto apposta allo scopo di rovinare il partito, mentre molte volte si tratta del caso del tutto innocuo di applicazione di una legge, oppure di cosa che è nelle abitudini.

In ogni modo le assicuro che leggerò l'opuscolo e lo terrò nel massimo conto che sia possibile.

L'onorevole Brunialti parlò della quistione dei commissariati distrettuali nel Veneto. È un fatto che i commissariati distrettuali, nelle loro origini, avevano attribuzioni sostanzialmente diverse da quelle delle sottoprefetture, tanto è vero che erano nel Veneto numerosissimi.

Poichè le provincie Venete non sono di grandissima estensione, meno una, quella di Udine, questi commissariati distrettuali via via furono soppressi e rimasero solamente quelli che sono veramente indispensabili o per misura di pubblica sicurezza o per grande importanza del distretto a cui soprintendono.

Ed io realmente credo che sia giunto il tempo di sopprimere questo nome di commissariati distrettuali, e di convertire in sottoprefetture quei commissariati, la cui necessità è stata dimostrata dal fatto che nessuno ha mai potuto sopprimerli, affinchè ci sia completa conformità tra le varie parti del Regno, mancando qualunque ragione sostanziale perchè ai distretti del Veneto non siano preposti sottoprefetti, come in tutte le altre parti del Regno.

Finalmente vengo all'onorevole Beltrami che trattò di una quistione speciale, quella di alcuni giuochi che si esercitano in Milano. Il prefetto di Milano mi ha esposto questa condizione di cose veramente spiacevolissima. Ma l'autorità di pubblica sicurezza si è trovata di fronte a questa diffi-

coltà che l'autorità giudiziaria, la Corte di cassazione ha dichiarato che questi giuochi non erano proibiti. (*Commenti*). Ora, di fronte a questa dichiarazione, l'autorità di pubblica sicurezza si trova in una difficoltà assai grave, perchè se vieta un atto che l'autorità giudiziaria dichiara lecito, va incontro anche ad un risarcimento di danni. Questo è il pericolo. (*Commenti*).

Ora, siccome io ritengo che ciò che dice l'onorevole Beltrami sia rettilissimo e che questo sistema di introdurre giuochi in tutti i pubblici esercizi sia dannosissimo all'ordine pubblico, ai minorenni che pigliano l'abitudine del giuoco, ed alle classi operaie, se non si trova modo di provvedere, presenterò una leggina speciale e pregherò la Camera di procedere rapidamente al suo esame ed alla sua approvazione. (*Approvazioni — Commenti*).

In questo senso ho già fatto preparare studi per provvedere in modo efficace. Io spero con questo che l'onorevole Beltrami comprenderà che io divido completamente la sua disapprovazione per questo sistema che è invalso in un numero grande di esercizi di Milano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

APRILE, relatore. Dirò pochissime parole per esprimere il mio pensiero personale senza pretendere, come relatore del bilancio, di interpretare quello collettivo della Giunta generale che darebbe ad esse molto maggior peso ed autorità. E sono indotto, per quanto brevemente, a parlare, a cagione di un dissenso profondo sorto da certi accenni fatti dal presidente del Consiglio con le opinioni manifestate dal relatore, cui accennerò tra breve.

Intanto, a proposito della raccomandazione fatta dall'onorevole Rubini, a proposito della distribuzione del personale tra le varie prefetture, bisognerebbe o che questa distribuzione fosse meglio fatta, più corrispondente ai bisogni reali delle provincie, o mantenerla, se è ben fatta, in condizioni tali che il personale non esista solo nei quadri, ma sia sul posto. Nella sottoprefettura di Nicosia, ad esempio, in questo momento non ci sono impiegati. Il ragioniere è ammalato, il segretario è in licenza ed il sottoprefetto è restato solo in ufficio a provvedere a tutte le funzioni cui è chiamato. In questi casi non si chiede di aumentare funzionari o di domandare da essi un maggior lavoro. Si chiede di colmare subito i vuoti dove si verificano in modo che

il servizio non ne soffra e le pratiche abbiano il loro sfogo normale.

A ciò accennato, andiamo alla quistione grossa, alla quistione cioè dell'aumento dei funzionari.

Io divido il concetto espresso ieri dal presidente del Consiglio che cioè tendano a crescere con il complicarsi dei rapporti umani e col moltiplicarsi delle attività individuali le cagioni d'intervento della collettività organizzata. Basterebbe considerare lo sviluppo preso dalla igiene pubblica per averne una prova eloquente.

Il dissenso comincia quando si tratta di addossare allo Stato funzioni non necessarie alla sua vita ed ai suoi fini, tentando di sottrarre alla iniziativa, alla concorrenza dei cittadini attività che per esser feconde debbono essere libere, cioè debbono poter lottare fra loro uccidendo le meno intelligenti o le meno forti, nel che consiste il vero progresso sociale.

E il dissenso aumenta quando ogni nuova attribuzione, ogni nuovo intervento politico della collettività è dato, senza esame, allo Stato, cioè al Governo, cioè ad un presidente del Consiglio e a dieci ministri, quando assai più utilmente, con maggiori vantaggi e con minori pericoli, esso dovrebbe essere affidato agli altri organi della collettività che non siano lo Stato, alle regioni, alle provincie, ai comuni o ad altri enti locali.

Finchè sotto forma di tutela, di sorveglianza, di autorizzazione, di ispezione, di verifica di conti, di controlli, di scioglimenti di Consigli, ogni specie d'interesse o di rapporto che l'individuo ha con la collettività dipenderà direttamente o indirettamente dal Governo, cioè da pochi uomini chiamati ministri, finchè da costoro tutta la vita propriamente amministrativa sarà dominata, sarà la burocrazia, sarà il funzionarismo che avrà la vera e reale signoria del paese senza averne alcuna responsabilità. E sarà vano, onorevole Canepa, pretendere la correttezza del Governo nelle amministrazioni locali, e sarà inefficace rimedio l'estensione del suffragio dato a tutti i cittadini perchè anzi allora le correnti politiche saranno più violente e più invadenti, avendo per sè il prestigio e l'imponenza enorme del numero, e dei milioni di voti. Sarà vano finchè noi non risusciteremo la vita locale.

E soprattutto in un momento in cui noi ci apparecchiamo ad una grande riforma politica, come quella del suffragio universale, noi dobbiamo seriamente considerare

se non sia il caso di mutare la rotta che abbiamo seguito finora e di sostituire al nostro Stato mostruosamente accentrato, uno Stato largamente, sinceramente, profondamente decentrato.

L'onorevole presidente del Consiglio, con facile diversivo polemico in una discussione come questa, a proposito del decentramento da me e da qualche altro con viva fede caldeggiato, ribatteva, quasi a dimostrare la imprecisione o la vacuità della tesi: indicate i mezzi! I mezzi con cui decentrare? Ma, onorevole presidente del Consiglio, i mezzi astratti si possono prendere a prestito da tutti, meno uno, i paesi a noi vicini e da tutti i paesi più civili del mondo dove sotto forme diverse il decentramento è attuato; e poi il decentramento ha ormai una così larga e vecchia letteratura, che non sarebbe qui il caso di fare un elenco anco sommario dei mezzi per decentrare. E l'onorevole Giolitti stesso tenta con la sua recente circolare un decentramento burocratico il quale lascerebbe le cose al punto in cui sono, spostando semplicemente qualche po' di lavoro dagli uffici centrali ai provinciali. Ma è il decentramento istituzionale che noi chiediamo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa vorrebbe dire questa parola istituzionale?

APRILE, *relatore*. Vorrebbe dire che talune funzioni esercitate ora dallo Stato non dovrebbero essere ad esso affidate.

Così, per esempio, non solo una parte di lavori pubblici, ma talune funzioni attribuite al Ministero di agricoltura, dell'istruzione, dell'interno e anche, se si vuole, la stessa polizia non dovrebbero essere esercitate esclusivamente dallo Stato. Si eviterebbe, fra gli altri inconvenienti, anche questo, forse: che un colpo di fucile sparato dalla polizia a Milano getti il disordine e paralizzi la vita con uno sciopero generale di tutto il paese.

Così ogni azione dell'ente politico si eserciterebbe e si svilupperebbe secondo gl'interessi, secondo le tradizioni, secondo il genio di ogni popolazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Staremmo freschi! Se vuol dir questo, io le rispondo che non sono del suo parere. (*Si ride*).

APRILE, *relatore*. Ma io ho parlato della polizia per dimostrare che taluni Stati spingono fino a questo servizio la loro rigida concezione di decentramento.

Avrei potuto insistere sull'istruzione pubblica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Già! E si vuole perfino avocare allo Stato l'insegnamento elementare!

APRILE, *relatore*. Già! E non è dimostrato che proprio si faccia bene. Ma sono maniere diverse di concepire la democrazia, la libertà, la vita moderna. Sono problemi d'indole sociale e politica che meritano larghi studi e meditate discussioni da cui dipende l'avvenire stesso di un paese, e che non dovrebbero lasciare indifferente il Parlamento!

Io ora solo ho voluto accennarvi perchè ne avevo parlato nella mia relazione, e perchè mi è parso doveroso di rilevare il mio dissenso col presidente del Consiglio.

Nè voglio lasciare sfuggire l'occasione di manifestare un altro dissenso, che questa volta è con l'onorevole Casalini, a proposito delle raccomandazioni ch'egli ha fatto per dare aumenti di stipendi e posizione stabile con sessenni e pensioni ai piccoli e bassi impiegati dello Stato.

Io non parlo degli scrivani di prefettura ma discuto la tesi generale, poichè si sentono troppo ripetere di queste raccomandazioni e pare che non poco ascolto vi abbia dato lo Stato.

Io invito l'onorevole Casalini a riflettere se non sia il caso di arrestare e di chiudere questo genere di sollecitazioni per i piccoli e i bassi impiegati, che hanno il numero a loro favore, quando di questi noi troviamo sempre una grande offerta nel mercato anche alle condizioni attuali, e viceversa per i posti più alti noi non troviamo aspiranti, concorrenti e quando qualche vero valore vien su dall'amministrazione noi ce lo vediamo togliere da società o da privati che pagano meglio dello Stato.

Cosicchè noi ci troviamo di fronte al pericolo che al vertice della piramide burocratica abbiamo o degl'incapaci o dei sacrificati che restano per inerzia al loro ufficio, mentre attorno ai posti più bassi, attorno agli stipendi minimi che noi vogliamo aumentati, c'è perennemente una grande ressa di aspiranti che desidera affannosamente di entrare a servizio dello Stato, ma che, appena entrata, grida e si agita e trova dei protettori alla Camera, contro la tenuità degli stipendi.

PATRIZI. Il minimo della vita è cresciuto di costo!

PRESIDENTE. Ma non facciamo polemiche! Qui si fanno discussioni di principi generali; veniamo una buona volta al capitolo.

APRILE, relatore. Ma, onorevole Patrizi: il servizio che i cittadini danno allo Stato per mezzo di un impiego, non è una coscrizione obbligatoria: è l'oggetto di un contratto liberamente offerto ed accettato. Se nel mercato i cittadini trovassero o minor lavoro da dare o maggiore retribuzione da ottenere, non picchierebbero così alle porte dello Stato. Bisogna avere una visione realistica della società nostra e finirla coi sentimentalismi sodisfatti con denaro altrui.

E, per chiudere, io ritorno ancora sull'oggetto principale che mi ha spinto a prender la parola. Ritorno all'onorevole Canepa ed al presidente del Consiglio ai quali io raccomando la mia tesi, cui, secondo il mio concetto, è affidata la fortuna d'Italia e la vita della democrazia. Rafforziamo lo Stato togliendogli tutte le attribuzioni o dannose o inutili: rafforziamo gli enti locali dando ad essi libertà di amministrarsi di prosperare, di fallire, di errare, poichè la libertà dei popoli è soprattutto, se non esclusivamente, esperienza; rafforziamo il legame che unisce il cittadino allo Stato, l'italiano alla patria facendogli sentire continuamente il vantaggio di una assistenza pronta ed illuminata e non i danni di una azione lenta, astratta, inumana come quella che esercita lo Stato accentratore, se alle generazioni che ci seguiranno vogliamo lasciare un degno retaggio spirituale e politico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 40 in lire 10,172,827.

Capitolo 41. Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 48,000.

Capitolo 42. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 336,000.

Capitolo 43. Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (*Spese fisse*), lire 616,300.

Capitolo 44. Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale, lire 2,750.

Capitolo 45. Spesa per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno, lire 11,500.

Capitolo 46. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 84,070.

Capitolo 47. Mobili per gli uffici ed alloggi delle prefetture e sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provin-

ciali e circondariali di pubblica sicurezza, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, lire 400,000.

Capitolo 48. Gazzetta ufficiale del Regno - Personale (*Spese fisse*), lire 35,500.

Capitolo 49. Gazzetta ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 50. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta - Compensi al personale adetto alla Direzione, all'Amministrazione e alla tipografia della Gazzetta ufficiale per lavori straordinari e maggiore orario, lire 249,900.

Capitolo 51. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitti di locali e varie, lire 600.

Capitolo 52. Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie, lire 25,000.

Spese per la pubblica beneficenza. - Capitolo 53. Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi, lire 600,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, il quale, insieme con gli onorevoli Trapanese, Abbiate, Giulietti, Podrecca, Bonomi Ivanoe, Turati, D'Oria, Auteri-Berretta, Canepa, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro dell'interno vorrà far presente ai membri governativi delle Giunte provinciali amministrative la convenienza degli stanziamenti, nei bilanci comunali, di somme intese ad agevolare la iscrizione di lavoratori alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ».

CABRINI. La proposta contemplata in quest'ordine del giorno mi pare che si raccomandi da sè, essendo cosa evidente l'interesse che i comuni e soprattutto i comuni rurali hanno di incoraggiare ed integrare gli sforzi liberi compiuti dalle classi lavoratrici. Se non che, mentre va crescendo il numero dei comuni che stanziavano nei bilanci delle somme per completare i versamenti di operai e contadini alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia, oppure per pagare delle annualità o ridurle, mentre questo interesse è evidente, in vista soprattutto della Cassa che assicura una pensione al lavoratore colpito da invalidità, anche quando la sua associazione alla Cassa non data che da cinque anni, e quando pa-

recchi comuni si sono messi per questa via, viceversa parecchie Giunte provinciali amministrative si sono opposte a questi stanziamenti, anche quando il comune aveva pieno diritto di procedere allo stanziamento stesso.

Io, che per questo sviluppo di politica sociale non credo di poter fare assegnamento sopra gli elementi elettivi dei Consigli provinciali, e che faccio maggiore assegnamento sui rappresentanti dello Stato, mi auguro che il Governo voglia dare le istruzioni ai membri governativi della Giunta provinciale amministrativa perchè, quando la legge non osti, abbiano a secondare ed incoraggiare queste tendenze di politica municipale.

PRESIDENTE. L'onorevole Scellino ha facoltà di parlare.

SCellino. A proposito di questo capitolo consenta l'onorevole presidente del Consiglio che gli rivolga la vivissima preghiera di voler concedere generosi sussidi all'ospedale oftalmico della provincia di Roma, perchè possa completare l'arredamento del padiglione preparato per il ricovero dei tracomatosi in modo da poter funzionare sollecitamente. Mi permetto di richiamare anche la sua attenzione sulla necessità di organizzare i servizi profilattici contro il tracoma, le cui conseguenze sono a tutti note. Qualche cosa si fa nelle provincie più attaccate, come in Calabria ed in Sicilia. I miei colleghi oculisti, riuniti nello scorso aprile, a Palermo, in Congresso, udita la relazione del medico provinciale di Siracusa sulla profilassi esercitata contro il tracoma, votarono questo ordine del giorno: « I congressisti del ventesimo congresso dell'associazione oftalmica italiana, tenuto a Palermo nell'aprile 1911, mentre plaudono all'opera prestata dal Governo nella lotta contro il tracoma nella provincia di Siracusa, fanno voti perchè tale azione benefica si estenda anche alle altre provincie dove inferisce questa malattia infettiva oculare ».

Onorevole presidente del Consiglio, ella farà opera altamente umanitaria se adotterà provvedimenti speciali in tutte le provincie contro questa infermità, che si va estendendo in modo spaventevole.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cabrini tende a far sì che i comuni non incontrino ostacoli tutte le volte che vogliono aiutare l'iscrizione

degli operai alla Cassa per la vecchiaia e l'invalidità al lavoro.

L'onorevole Cabrini sa che io m'interesso grandemente a questa istituzione, tanto che uno dei punti sostanziali del programma del Governo è precisamente quello di procurare, per mezzo di un disegno di legge che presenterà il mio collega di agricoltura, industria e commercio, fondi maggiori per questa Cassa così benemerita della classe operaia.

Ora i comuni, allorchè si trovano in condizione di avere facoltà di votare spese facoltative, possono perfettamente destinare a questa forma illuminata di beneficenza qualche parte delle loro rendite; ma purtroppo in Italia il numero dei comuni che non eccedono la sovrimposta è oramai alquanto limitato. Quindi dove l'eccedenza della sovrimposta vieta al comune di votare nuove spese facoltative, la Giunta amministrativa non può passare una spesa facoltativa, per quanto il fine che questa si propone sia umanitario e da lodare. Dove invece la spesa può essere votata, per parte mia, farò quanto è possibile perchè ostacoli non vengano frapposti.

Ma un ordine del giorno, che invitasse il Governo a dare istruzioni speciali ai membri delle Giunte amministrative i quali compongono un tribunale amministrativo, potrebbe essere non perfettamente corretto.

Se il ministro dell'interno, per altre materie, si rivolgesse ai membri governativi delle Giunte provinciali amministrative per influire sul loro giudizio, probabilmente quest'atto del Governo non sarebbe ben giudicato.

Quindi pregherei l'onorevole Cabrini di contentarsi di questa mia dichiarazione, cioè, che io farò quant'è possibile, legalmente, affinchè questo ostacolo non si frapponga, ma un invito formale del Parlamento al Governo di dare istruzioni ai membri di un tribunale amministrativo credo che sarebbe da evitare.

Spero dunque ch'egli non vorrà insistere per la votazione di quest'ordine del giorno, persuaso che io divido pienamente la sua opinione che questa forma di beneficenza, per parte dei comuni, a cui la legge lo consente, sia da incoraggiare e non da ostacolare.

All'onorevole Scellino dirò che riconosco perfettamente la gravità di quella malattia del tracoma, che affligge soprattutto la classe giovanile, e che, per quanto è possibile sussidiare quelle istituzioni che tendono

a guarire questa malattia contagiosa e pericolosa, lo farò con tutto il piacere.

Credo che soprattutto ciò che potrà giovare ad evitare questa diffusione, sarà un buon ordinamento della scuola elementare; ed in quest'ordine di idee so che si sta esaminando perchè nelle scuole normali si insegnino ai maestri il modo di conoscere la esistenza di questa malattia, perchè possa essere denunciata e curata in tempo.

SCCELLINGO. Benissimo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Casalini.

CASALINI GIULIO. Ho ascoltato le parole dell'onorevole Cabrini e la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, la quale ultima suona, presso a poco, in questi termini: per ora noi possiamo concedere la facoltà richiesta solo ad un piccolo numero di comuni, quelli che non eccedono la sovrainposta; per gli altri non possiamo far nulla, perchè non possiamo intervenire a dare consigli e tanto meno ordini a membri che devono giudicare amministrativamente.

Questo è, in linea di fatto, perfettamente esatto. Ma io mi permetto di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sopra la necessità, che, presentando il disegno di legge annunciato per le pensioni operaie, venga detto qualche cosa di particolare per quanto riguarda la iscrizione chiesta dall'onorevole Cabrini.

E cito in sostegno della mia domanda quello che fa un paese, il quale ha dato grande impulso alla previdenza non obbligatoria, alla previdenza integrata, il Belgio.

Il Belgio è riuscito a elevare le pensioni date agli operai mediante non soltanto l'intervento dello Stato, ma mediante l'intervento dei comuni e delle provincie; anzi può dirsi che se il Belgio è riuscito, nonostante l'assicurazione libera, a concedere pensioni relativamente elevate, ciò si deve all'intervento complementare delle provincie e dei comuni.

Ora, trattandosi di un'opera di così grande importanza sociale quale è quella delle pensioni, bisogna studiare il modo di concedere la facoltà ai comuni e alle provincie di dare sussidi integratori delle quote pagate dagli interessati per arrivare a una più alta pensione.

Detto questo, incidentalmente, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sopra una questione che so stargli molto a cuore,

sopra la questione degli esposti e della infanzia abbandonata.

Il presidente del Consiglio — ho detto — apprezza questo problema. Difatti egli ha presentato nella scorsa legislatura, ed ha ripresentato in principio della presente, un disegno per regolare questa materia. Ma, nonostante che il disegno di legge sia stato votato dal Senato, e nonostante che sia stato ripresentato al principio della presente legislatura alla Camera, dorme e seguita a dormire.

L'anno scorso, avendo io risollevato la questione, il sottosegretario di Stato per l'interno mi rispose che avevo perfettamente ragione e che era necessario che il problema fosse affrontato dalla Camera. Mi promise anche di fare vive sollecitazioni presso la Commissione che esaminava il progetto stesso perchè presentasse la relazione al nostro esame; invece è passato circa un altro anno, ed il problema è rimasto ancora insoluto.

Ora io credo, ed il presidente del Consiglio converrà con me, che sia giunto il tempo di sistemare tale questione. Vi sono connessi problemi molto delicati di ordine finanziario e di ordine amministrativo; ma sopra tutti gli altri domina una questione di umanità. Noi assistiamo ad una vera grande moria di bambini per effetto del malo ordinamento di questo servizio pubblica. Noi abbiamo provincie in Italia (e non tra le più povere e meno bene amministrate, ma anzi provincie bene amministrate) nelle quali la percentuale di mortalità per esposti è assolutamente spaventosa; il 40 ed anche il 50 per cento dei presentati.

Ora, se tutta questa materia fosse risolta avremmo il grande vantaggio di veder diminuire la ingente mortalità infantile e soprattutto ne avremmo un altro forse maggiore, che i superstiti non sarebbero degli sventurati, come disgraziatamente diventano oggi.

Il problema è molto importante, e siccome ella, onorevole Giolitti, ha dimostrato di averlo molto a cuore preoccupandosene e presentando provvedimenti che se non sono completamente, secondo il mio modo di vedere, ottimi, tuttavia servono a dare buono avviamento alla soluzione del problema, io torno a farle invito che sia sollecitata la Commissione che esamina questo disegno di legge, affinchè possa essere discusso dalla Camera.

PRESIDENTE. La Commissione può sollecitarsi da sè. E poi c'è l'articolo 67 del

regolamento, che hanno già invocato recentemente per un altro argomento. (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riguardo alle spese facoltative, dirò all'onorevole Casalini che d'accordo anche col collega delle finanze abbiamo riconosciuto la necessità di presentare un disegno di legge per modificare in qualche parte la legislazione in quanto limita le spese facoltative. Perchè ora i comuni possono ancora mantenere, in bilancio, le spese facoltative che erano iscritte nei bilanci di oltre dieci anni fa, e non possono votarne delle nuove.

Ora precisamente vi sono spese facoltative che dieci anni fa erano utili e che ora si potrebbero cancellare; viceversa, sono sorti nuovi bisogni ai quali la legge oppone un ostacolo insuperabile.

Mi propongo quindi di presentare un piccolo disegno di legge allo scopo di ridare un po' più di libertà ai comuni in questa materia; vedremo in quella occasione se sarà possibile risolvere il problema accennato dall'onorevole Casalini.

Quanto all'infanzia abbandonata, questione di una gravità eccezionale, non ho altro desiderio che di vedere presto portato dinanzi alla Camera il relativo disegno di legge.

Come ha ricordato l'onorevole Casalini, quando fui altra volta a questo posto, io presentai il disegno di legge sull'infanzia abbandonata al Senato, il quale lo approvò; questo progetto venne poi presentato alla Camera, ma per la chiusura della sessione decadde; appena radunata la Camera attuale, io lo ripresentai, tanto è vero che esso figura nell'ordine del giorno al numero 98, il che dimostra che venne presentato nei primissimi tempi della nuova Legislatura.

Mi unisco dunque all'onorevole Casalini nell'esprimere il desiderio che la Commissione lo esamini, perchè non si tratta solamente dei ragazzi abbandonati materialmente, ma c'è un altro lato del problema assai più grave da risolvere, ossia quello dei ragazzi abbandonati moralmente, cioè di coloro che sono figli di detenuti, di degenerati, di persone le quali invece di provvedere alla loro educazione, li pervertiscono direttamente.

Ora è per questi e per quelli che sono abbandonati in modo completo che l'azione dello Stato deve intervenire e quindi, ri-

peto, mi unisco all'onorevole Casalini per fare le maggiori sollecitazioni onde il disegno di legge venga presto esaminato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 53 resta approvato in lire 600,000.

Capitolo 54. Spese di spedalità e simili, lire 140,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. Nel maggio 1909, discutendosi il bilancio dell'interno, io richiamava l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sulla questione ospitaliera. Allora l'onorevole Pietravalle faceva eco alle mie parole; oggi, invece, sono io che aggiungo qualche cosa a quanto egli ampiamente ha detto ieri. Ed ancora una volta mi permetto di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio, se, corrispondendo agli affidamenti ch'egli mi diede nel 1909, non creda che sia non soltanto opportuno, ma necessario, di disciplinare con una nuova legge la costituzione delle federazioni e dei consorzi che la legge 18 luglio 1904 sulle Commissioni provinciali di beneficenza, fece compito ad esse di promuovere soltanto in via facoltativa, mentre sarebbe urgente di renderli obbligatori.

Ricordo che allora l'onorevole presidente del Consiglio mi dichiarava che avrebbe fatto esaminare la questione e le disposizioni vigenti in materia di pubblica beneficenza ed avrebbe tenuto conto di tutte le proposte stimando che le federazioni fossero da preferirsi ai concentramenti, opinione che io stesso avevo manifestato.

Se non che, altro è non volere i concentramenti ed altro il chiedere che le disposizioni della legge vigente per cui le federazioni ed i consorzi sono facoltativi, siano modificate in guisa di affidare alle Commissioni provinciali di beneficenza non solo il compito di promuoverle, ma anche i mezzi per poterle costituire obbligatoriamente con sanzioni coattive.

La beneficenza ospitaliera non può, a mio modo di vedere, essere esercitata nè in un modo soverchiamente accentratore, nè in un modo soverchiamente decentratore.

L'accentramento eccessivo allontana l'ospedale dall'ammalato, mentre il soverchio frazionamento della beneficenza mette i piccoli ospedali in condizioni tali per cui non possono correttamente funzionare, tanto che essi finiscono per diventare ricoveri per cronici, non possono avere nè chirurghi nè specialisti a loro disposizione e debbono per

lo più valersi dell'opera modesta, per quanto volenterosa ed intelligente, dei medici condotti.

Oltre a ciò è evidente che il riunire pochi ammalati in un ospedale rende eccessivamente costosa la loro degenza, tanto che si è constatato che le diarie salgono fino a sei o sette lire al giorno.

Ora, se con una disposizione di legge si provvedesse a rendere coattive le federazioni e i consorzi degli ospedali minori noi faremmo certamente un passo grande verso la soluzione di questo problema, che preoccupa ugualmente ogni provincia d'Italia, sia al Nord che al Sud, senza distinzione. Preoccupano noi, nonostante la illuminata beneficenza della Cassa di risparmio di Milano (alla quale mi pare doveroso di mandare anche da quest'aula un plauso per la generosissima elargizione, che ha voluto testè disporre, per degnamente commemorare il cinquantenario della proclamazione di Roma capitale) e preoccupa il Sud, come ieri benissimo diceva il collega Pietravalle

E perciò, ancora una volta, mi permetto di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio per sentire se quegli studi, che nel 1909 aveva dichiarato di voler iniziare, abbiano effettivamente avuto principio, e, quando ciò non fosse avvenuto, se persista nell'intendimento di porre allo studio questa importante materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevole presidente del Consiglio, ancora una parola, e poi mi tacerò, sopra un argomento, sul quale ebbi occasione in passato di intrattenere la Camera e nel quale posso dire di avere una certa competenza per la mia esperienza personale.

Se ieri avessi potuto interloquire, mi sarei associato alla esposizione chiara ed esatta, fatta su questo argomento dal collega Pietravalle; come ora mi associo alle parole generiche, pronunziate dal collega Baslini, nel senso che la questione ospitaliera è opportuno, è necessario, è urgente venga una buona volta risolta.

Le condizioni finanziarie degli ospedali, e specialmente dei maggiori, sono veramente miserevoli. Oltre che a nome mio, parlo anche a nome del collega D'Oria, che è parte eletta non solo del Consiglio comunale di Genova, sul quale ricadono gli oneri ospitalieri, ma anche della Commissione esecutiva delle opere ospitaliere di Genova. Perciò il mio dire non è una voce isolata.

Io, lo ripeto, ho richiamato, e non dirò volentieri, più di una volta l'attenzione del Governo sulla necessità, anzi sulla urgenza di provvedere. La legge del 1890, come ricordava ieri benissimo l'onorevole Pietravalle, aveva promesso che si sarebbe provveduto in tre anni. Ho sentito la risposta, venuta dal presidente del Consiglio. Orbene, onorevole presidente del Consiglio, anche non volendo dare esecuzione a ciò, che è disposto nella legge, nella parte cioè, che può indicare il modo di provvedere, io penso che un provvedimento si debba prendere, a meno che non si voglia ammettere che queste amministrazioni possano e debbano un giorno, o l'altro, chiudere le porte. Si tratta di una specie di beneficenza, che è la più rigorosamente necessaria ed indispensabile.

Nemmeno un popolo barbaro, se avesse locali ove ricoverare coloro, che ne avessero bisogno, oserebbe rifiutare il ricovero. È necessario dunque provvedere.

Io ricordo che gli ospedali di Genova (e mi pare che anche allora fosse al Governo l'attuale presidente del Consiglio) dovettero ricorrere al Governo e alla Camera, per avere il rimborso di 640 mila e più lire che si erano accumulate perchè lo Stato non aveva mai pagato, nonostante vi fossero sentenze di tribunali.

Ora so che quella amministrazione si trova oberata di nuovo da cinque o seicentomila lire di disavanzo. Perchè è bello stabilire in una legge che le amministrazioni ospitaliere possono ricorrere per il rimborso al domicilio di soccorso, ma questo è, non dirò una specie di Venere vaga... (*Si ride*) dico vaga nel senso di vagante, ma di araba fenice della quale, che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.

E voi sapete che il domicilio di soccorso, specialmente per questa povera gente, è un domicilio che vaga davvero, che è vaga te continuamente.

Dunque non si può mai trovare il punto fermo, e poi, se anche uno di questi disgraziati ricoverandi avesse avuto occasione di fermarsi qualche anno di più in un comune, non dubitate, che il comune, anche a costo di commettere un falso, vi manda a dire che non lo conosce, che non figura nei suoi registri di anagrafe e che non ne sa nulla.

Non si può nemmeno ricorrere al domicilio d'origine, perchè si falsano anche quei documenti. E così per quelle povere amministrazioni ospitaliere questo diritto di rimborso diventa una cosa accademica, di-

venta una illusione, diventa quasi un'ironia. Dunque provvediamo.

Onorevole presidente del Consiglio, io ricordo che, per quella esperienza che avevo assunto, mi ero permesso allora di esporre una mia idea al riguardo, idea che vedo consegnata qui in un memoriale del Comitato esecutivo per l'Ospedale di Genova, che si concreta in queste parole che sottometto alla sua saviezza:

« Sarebbe desiderabile (scriveva il Comitato esecutivo) che lo Stato, come quando vigea il regio decreto del 19 agosto 1851, avocasse a sè la cura del pagamento delle spedalità agli ospedali, attingendo (non sarebbe che una partita di giro) le somme necessarie da un fondo unico formato con i contributi obbligatori di tutti i comuni, proporzionali alla loro popolazione ».

« Il contributo così diviso diventerebbe quasi insensibile, perchè limitato a pochi centesimi per abitante, e dovrebbe produrre ogni anno un fondo più che sufficiente per far fronte a tutte le domande di rimborso ».

Onorevole presidente del Consiglio, io spero che non dovrò più ripetermi su questo argomento, anche se continuerò ad avere l'onore di far parte ancora di questa Alta Assemblea; permettetemi però che io, senza volerlo applicare al vostro passaggio al potere, che vi auguro lungo e fecondo, se questo deve riuscire utile al mio paese, chiuda il mio breve discorso con una considerazione che io leggevo stamane e che data fino dal 1867, e che si trova in uno scritto di uomini di amministrazione che si dirigevano agli uomini di Governo sostenendo certi diritti ospitalieri.

Ecco la loro conclusione, con la quale porrò termine alle mie parole, per non torturare più a lungo i colleghi e il Governo:

« Nell'aureola fugace del potere, vi è qualche cosa che resta e permane, come potenza più forte e meravigliosa, ed è l'umanità con i suoi diritti. Nel soccorso all'indigenza e alle ulteriori miserie della vita i Governi non prodigano elargizioni od elimosine, sodisfano al più sacro tra i doveri dello Stato ».

Guasterei se aggiungessi altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Baslini mi ha proposto questo quesito: se cioè non si possa rendere obbligatoria la Federazione

specialmente degli ospedali, e in genere di quelle forme di beneficenza che hanno un fine comune. Ed egli ricorda giustamente che altra volta tale quistione è stata trattata.

Ora, io debbo osservare a questo proposito che una delle difficoltà gravissime che s'incontra nel dettare norme in questa materia, è la differenza grandissima che esiste fra provincia e provincia, fra comune e comune, non solo nell'ordinamento degli Istituti di beneficenza, ma soprattutto nelle tendenze che vi sono. In alcuni luoghi questa Federazione è accettata volentieri, e credo che così sia nei paesi ai quali accenna l'onorevole Baslini.

Vi sono invece delle parti d'Italia in cui vi è il sentimento dell'indipendenza di ciascuna opera più così potente, che il giorno in cui per forza si costringessero ad unirsi, le condizioni all'indomani invece di migliorare peggiorerebbero. L'onorevole Baslini ricordava ciò che disse ieri l'onorevole Pietravalle parlando degli ospedali di Napoli. Ora, lì appunto avvenne questo: che il prefetto, che era una persona veramente degna e veramente capace ma che non apparteneva a quella provincia, andato a Napoli costrinse, ottenne quasi obbligatoriamente, la fusione di tutti gli ospedali.

Orbene, ieri, l'onorevole Pietravalle ricordava che appena cessata quest'azione diretta, gli ospedali si sono separati immediatamente: ciascuno ha voluto riprendere la sua indipendenza.

Se poi teniamo conto che ai redditi degli ospedali contribuiscono in molta parte le amministrazioni comunali, noi troviamo anche in questo un'altra causa che rende difficile la federazione, perchè su quei tali ospedali a cui concorre l'amministrazione comunale, quest'amministrazione comunale vuole avere nella gestione di quell'ospedale a cui concorre una più diretta ingerenza; mentre quegli ospedali i quali si reggono coi redditi propri, desiderano di non essere troppo sotto la tutela dei comuni. Ed ecco una delle difficoltà pratiche che s'incontrano nell'applicazione di questo sistema.

Oltre a ciò bisogna anche tener conto della convenienza che c'è a non scoraggiare la privata beneficenza.

Vi sono donatori i quali sono disposti a fare donazioni o larghi lasciti a una determinata forma di beneficenza: sarà per un ospedale infantile, sarà per un ospedale di certe determinate malattie; ma essi deside-

rano che l'istituzione conservi la sua piena indipendenza.

In questa materia la diversità di condizioni fra paesi e paesi e fra specie e specie di opere di pubblica beneficenza è così forte, che il volerle costringere tutte a certe federazioni a cui allude l'onorevole Baslini avrebbe per conseguenza o di allontanare la beneficenza privata o di allontanare il contributo dei comuni. E in molti casi si troverebbe una tale resistenza che forse non se ne gioverebbe lo andamento della beneficenza stessa.

Io quindi credo che sia miglior sistema quello di favorire, di aiutare, d'incoraggiare più che si può questa fusione o la concentrazione nei casi in cui sia più opportuna; ma che una disposizione di legge la quale imponesse obbligatoriamente la federazione forse non riuscirebbe allo scopo che l'onorevole Baslini si propone.

All'onorevole Cavagnari osserverò che realmente la questione del rimborso della ospedalità è una delle più complicate, appunto per la difficoltà di trovare, riguardo a certe persone che mutano continuamente di residenza, quale è il loro domicilio d'origine; ma questa è una difficoltà insita in *re ipsa*, che nessuna disposizione di legge probabilmente riuscirà a risolvere. Credo però che non rappresenti una somma molto grande.

Forse, accumulata in diversi anni e per una quantità di ospedali, in un centro come Genova dove affluiscono operai da molte parti d'Italia, la cosa potrà avere una gravità maggiore; ma in via ordinaria questa gravità è abbastanza tenue.

Il rimedio che l'onorevole Cavagnari propone, capisco anch'io che sarebbe un rimedio eroico: « paghi lo Stato... »

CAVAGNARI. No!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...vengo alla seconda parte... « e paghi mettendo una tassa speciale per i comuni in ragione di popolazione ».

CAVAGNARI. Ecco!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma questo che cosa significa? Mettere una imposta di capitazione, cioè a dire la forma la meno simpatica, la meno giusta, anche, d'imposta, perchè in un paese dove non c'è ricchezza, in certi comuni... (vedo l'onorevole Lembo che mi fa cenni di assenso) ...in certi comuni popolosissimi ma che sono composti quasi esclusivamente di contadini poveri, come fa a mettere una tassa di capitazione sopra di loro? Il giorno

in cui lo Stato si incaricasse di questa funzione, dovrebbe, per giustizia, mettere una imposta sui cittadini più ricchi, e non sopra i cittadini più poveri.

E creda pure l'onorevole Cavagnari che c'è un altro lato del problema che va considerato, che cioè il giorno in cui pagasse lo Stato, diventerebbero tutti vagabondi coloro che sono chiusi negli ospedali e non si troverebbe più il domicilio di origine. (*Si ride — Approvazioni*).

CAVAGNARI. Non si trova già fin da ora!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dunque indirettamente ne viene l'altro principio che lo Stato provveda esso alla cura di tutti gli ammalati poveri. E allora che cosa ne dirà l'onorevole Aprile che non vuole l'accentramento?

APRILE, *relatore*. Si figuri!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo sarebbe un accentramento enorme! Sarebbe addirittura l'esercizio della beneficenza a favore dei 33 milioni di italiani fatta direttamente dallo Stato.

Sono problemi, ne convengo con l'onorevole Cavagnari, nei quali c'è qualche lato che merita di essere studiato e sarà bene trovarne una risoluzione. Quella da lui proposta sarebbe inefficace, ma sarebbe troppo efficace per le finanze dello Stato. (*Si ride — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 54 resta approvato in lire 140,000.

Capitolo 55. Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza, lire 73,460.

Capitolo 56. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, numero 6144, 3ª serie, articolo 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, numero 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 700,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Non ho che una brevissima osservazione da fare su questo capitolo. Se lo Stato dovesse assolvere al compito del mantenimento degli inabili al lavoro, occorrerebbe tale una somma che quella stanziata in questo capitolo del bilancio sarebbe più irrisoria che insufficiente.

Io raccomando all'onorevole presidente del Consiglio, e gli parlo di un argomento che so che sta a lui particolarmente a cuore,

di fare in modo che nella prossima legge, appunto per prevenire le disposizioni di questo capitolo del bilancio e sopprimerle se fosse possibile, le disposizioni che si prenderanno a favore della Cassa nazionale di previdenza portino a questo: che non ci siano più inabili al lavoro senza pensione.

Ci sono tanti modi per giungere a questo risultato, fra i quali vi è quello dettato in Germania, della iscrizione obbligatoria.

Non credo che noi siamo ancora maturi per fare un salto nel buio di tanta importanza, perchè le conseguenze finanziarie sarebbero gravissime; credo però che il presidente del Consiglio, d'accordo anche coi ministri di agricoltura e del tesoro (e l'onorevole ministro di agricoltura ieri promise che si sarebbe attivamente occupato della cosa) vorrà fare in modo che tutte le amministrazioni le quali hanno alle loro dipendenze operai, dovessero iscriverli alla Cassa nazionale di previdenza anche come iniziativa propria. Come si fa, per esempio, in certi concorsi ai quali non sono ammessi se non quelli che hanno provato di aver prestato il servizio militare, così si dovrebbe dire che anche per altri concorsi non potessero essere ammessi come operai, se non quelli che sono iscritti alla Cassa nazionale di previdenza. In questo caso, questo fondo che è insufficiente per gli inabili al lavoro verrebbe a sparire.

Ad ogni modo vorrei che anzichè provvedere con ricoveri di mendicità, con quello che dispone questo fondo, per gli inabili al lavoro, potesse provvedere la Cassa nazionale di previdenza integrata con tutti quei provvedimenti che il presidente del Consiglio, d'accordo col ministro di agricoltura, sarà per prendere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Cottafavi, che il Governo debba da parte sua fare tutto quello che è possibile per favorire la iscrizione degli operai o lavoratori di ogni qualità alla Cassa di previdenza.

Ma quanto alla quistione degli inabili al lavoro, io debbo ricordare che una disposizione di legge una volta imponeva al Governo di provvedervi e fu abolita per la impossibilità assoluta di applicarla.

Ricordo di avere due anni fa presentato un disegno di legge per mettere i comuni in grado di provvedere in qualche modo, autorizzandoli ad applicare una imposta su

coloro che possedevano oltre una determinata cifra di reddito. Ma quel disegno di legge ebbe la stessa sorte di tutti gli altri miei provvedimenti finanziari e fu messo completamente a dormire.

Ma vengo alla quistione pratica. Debbo dichiarare che l'uso che si fa di questo capitolo 56, va in parte notevole a beneficio di persone, che non saranno mai iscritte alla Cassa nazionale.

Ad esempio, spesso la pubblica sicurezza trova bambini abbandonati che non sa di chi siano ed allora, quando nel luogo, ove vengono trovati, non esistono ricoveri, si affidano a privati ai quali si dà una piccola retribuzione; ed io credo sia un dovere di umanità adoperare a tal fine una parte di questi fondi.

Ad ogni modo torno ad assicurare l'onorevole Cottafavi che, da parte mia, mi adopererò volentieri, in tutti i modi che la legge mi consente, a favorire l'iscrizione degli operai alla Cassa nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 56 resta approvato in lire 700 mila.

Capitolo 57. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica — Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore, lire 50,000.

Capitolo 58. Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata — Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e spese varie pel funzionamento di esse — Ispezioni ordinarie e straordinarie, lire 20,000.

Spese per la sanità pubblica. — Capitolo 59. Medici provinciali — Personale (*Spese fisse*), lire 337,800.

Capitolo 60. Medici provinciali — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 61. Cura e mantenimento di ammalati celtici e contagiosi negli ospedali, lire 900,000.

Capitolo 62. Dispensari celtici — Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali, lire 275,000.

Capitolo 63. Dispensari celtici — Personale straordinario — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,700.

Capitolo 64. Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, i Consigli pro-

vinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie; spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario, lire 34,000.

Capitolo 65. Laboratori della sanità pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 87,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. L'opera dei laboratori della sanità pubblica, nello studio e nella ricerca delle malattie che insidiano il bestiame, sarà oggetto di qualche breve mia osservazione, per gli effetti economici grandissimi che ne derivano.

Non ho competenza scientifica e non voglio investigare quali conquiste la batteriologia debba a quei valentissimi: nè li giudicherò dagli effetti pratici nei riguardi della zootriaria poichè ogni deficienza io attribuisco non al difetto delle persone ma al sistema.

Mi permetterò di sottoporre in succinto al presidente del Consiglio alcune osservazioni e proposte.

Se la mortalità dell'uomo decresce coi progressi dell'igiene e le migliorate condizioni economiche, la moria del bestiame è sempre crescente, la crisi della carne preoccupa il paese che guarda agli agricoltori e domanda loro, quasi con rimprovero, di provvedere.

Ma è giusto ed onesto che io respinga una responsabilità che non ci spetta, dal momento che lo Stato, il Ministero dell'interno, nolenti gli agricoltori, si è arrogato il compito di provvedere ai servizi veterinari non coordinandoli con quelli zootecnici.

Il laboratorio centrale è necessario, ma da solo, non integrato da stazioni batteriologiche regionali, non può esercitare l'azione richiesta dalla necessità.

Ed ecco un argomento che viene a proposito per dimostrare che se il decentramento è in pratica difficile, quantunque ognuno lo giudichi utilissimo, non mancano tuttavia, pur che si voglia, occasioni per attuarlo. Infatti un istituto unico è insufficiente: — l'accertamento della diagnosi batteriologica è tanto più facile e possibile quanto più si opera su materiale fresco: — dunque il laboratorio regionale ponga colui che farà le ricerche batteriologiche in grado di esaminare, appena avvenuto il decesso, le lesioni anatomo-patologiche, e l'autopsia, che è il primo elemento della diagnosi, gli darà quel suggerimento che forse non avrà dall'esame microscopico.

Se invece da lontane regioni si debbono

inviare al laboratorio centrale i pezzi anatomici, le rapidissime infezioni cadaveriche renderanno fallace l'esame, perchè solo le ricerche immediate sorprenderanno in prevalenza i germi della malattia per cui l'animale morì.

Ed io domando: come possiamo adunque chiedere ai laboratori igienici di sanità quel consiglio che ad essi vorremmo attingere, per applicarlo con diligenza e fiducia?

Ben diversamente si fa in altre nazioni, che io cito non già per mal vezzo di proclamare la inferiorità del paese nostro, che tra difficoltà d'ogni maniera vittoriosamente si afferma e si avanza in rapidissimo progresso: ma non è inopportuno il ricordare che il Belgio, la Francia, la Germania, la Olanda, la Danimarca hanno vari istituti per la produzione del siero vaccino, che noi paghiamo ad alto prezzo all'estero, o abbiamo abbandonato all'industria privata.

Orbene, per risparmio di spesa non potrebbe l'onorevole presidente del Consiglio considerare l'opportunità di affidare alle scuole veterinarie che hanno già laboratori e personale, il compito di funzionare come stazioni batteriologiche regionali, e possibilmente anche per la produzione dei sieri?

Esse potrebbero fare tutto ciò, ed essendo a contatto cogli agricoltori, ricrebbero da quelli materiale ed aiuto, ricambiandoli con suggerimenti e consigli.

Spero che l'onorevole presidente del Consiglio mi darà una risposta assicurante, perchè ho la convinzione che col modo da me suggerito avremmo fatto un gran passo verso la soluzione del problema che affatica tutti gli agricoltori e che dà grande responsabilità al Ministero dell'interno dal momento che esso si è voluto assumere la tutela sanitaria del bestiame che agli agricoltori appartiene.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il capitolo del quale discorriamo, che riguarda i laboratori della Sanità pubblica, porta la spesa unicamente, come del resto accennava lo stesso onorevole Patrizi, dei laboratori della Sanità pubblica che sono qui a Roma e questi sono due: il laboratorio chimico e il laboratorio batteriologico.

Questi laboratori debbono restare al centro, perchè servono essenzialmente agli alti studi intorno alle malattie infettive per quanto riguarda il laboratorio batteriologico, e, per quanto riguarda quello chimico

allo studio sia delle acque per tutti i casi in cui i comuni domandano sussidi dal Governo per costruire acquedotti, sia per il chinino di Stato, sia per una quantità di altre funzioni che il Governo non può fare a meno di esercitare.

Il giorno in cui non avessimo al centro un laboratorio chimico ed un laboratorio batteriologico, l'opera del Consiglio superiore di sanità mancherebbe assolutamente di base scientifica. Quando questi laboratori sono al centro la spesa che si fa per essi è la minima necessaria. Alla testa di questi laboratori sono scienziati assolutamente di prim'ordine. Basti dire che il direttore del laboratorio batteriologico ebbe il grande premio in concorso con tutti gli altri scienziati d'Europa per le sue indagini intorno ai sieri.

Rimane l'altro lato della questione che più brevemente forma oggetto delle osservazioni dell'onorevole Patrizi, cioè, la necessità che anche nelle singole regioni vi sia il modo di controllare se esista effettivamente una malattia infettiva del bestiame, perchè si possa provvedere immediatamente.

Quanto alla vigilanza sulle malattie del bestiame, essa è principalmente affidata ai veterinari provinciali, i quali fanno parte del Consiglio provinciale di sanità, e ogni volta che una malattia del bestiame si manifesta o c'è il dubbio che si possa manifestare, essi hanno il dovere di recarsi sul posto, di procedere a tutte le indagini e prendere tutti i provvedimenti opportuni per far sì che l'infezione si estingua.

Esaminerò la proposta dell'onorevole Patrizi, cioè, che si possano anche meglio utilizzare i laboratori, che credo sieno un po' rudimentali, esistenti presso le scuole di veterinaria.

Certamente sarà bene intensificare dal lato scientifico queste scuole, e, possibilmente, dotarle di quel laboratorio che serva per le prime e più sollecite indagini, per essere un mezzo efficace di scoprire le malattie del bestiame e curarle in modo da impedirne la diffusione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 65 resta approvato in lire 87,700.

Capitolo 66. Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,900.

Capitolo 67. Spese per il funzionamento dei laboratori della sanità pubblica, lire 39,400.

Capitolo 68. Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzino e conservazione del materiale profilattico - Sussidi e concorsi, lire 500,000.

Capitolo 69. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica, lire 10,000.

Capitolo 70. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica, lire 2,000.

Capitolo 71. Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti, lire 41,400.

Capitolo 72. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie, lire 30,000.

Capitolo 73. Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie, lire 15,000.

Capitolo 74. Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti, lire 223,300.

Capitolo 75. Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 107,900.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul capitolo 75?

CASALINI. Veramente intendo parlare della Farmacopea.

PRESIDENTE. Ma il capitolo 75 tratta del servizio sanitario dei porti. (*ilarità*).

Capitolo 76. Veterinari provinciali - Stipendi (*Spese fisse*), lire 241,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi il quale ha presentato insieme con l'onorevole Lembo il seguente ordine del giorno sul capitolo 76:

« La Camera invita il Governo a riunire i servizi veterinari ai servizi zootecnici, nel Ministero di agricoltura ».

PATRIZI. Non è solo un dovere di coerenza che mi costringe a parlare, o il rinnovato incarico da istituzioni agrarie della mia provincia umbra, ma è il convincimento sempre più saldo e profondo, che mi ispira, avvalorato dall'esperienza, che ogni giorno più dimostra e conferma la giustizia della tesi che anche quest'anno sottopongo al parere della Camera e alla decisione dell'onorevole ministro dell'interno.

Nel 1902, discutendosi il disegno di legge sul servizio veterinario di Stato, l'ono-

revole Giolitti, con quella precisione di parola che traduce sempre il suo pensiero lucidissimo, diceva così:

« Per l'avvenire certo si potrà fare di meglio: quando il nuovo servizio avrà raggiunto l'altezza tecnica ed economica a cui deve aspirare; quando il personale sarà scelto davvero e benemerito e gli studi più elevati, per le colture fondamentali che esigono in chi le intraprende e per la più lunga durata, allora gli interessi economici torneranno ad essere trattati come prevalenti su quelli sanitari e tutto il servizio potrà svincolarsi da ogni soggezione medica e ritornare alla sua naturale sede, al Ministero di agricoltura ».

Nove anni sono passati, l'esperimento ormai c'è stato e non breve. Voi siete al governo delle cose d'Italia ed è buona fortuna per me potervi chiedere se giudicate ormai che siano adempiute quelle condizioni alle quali avete sottoposto allora la realizzazione dei desideri legittimi dei veterinari e le aspirazioni degli agricoltori: se infine rimangono o sono, come io credo, rimosse le ragioni dell'indugio, della quasi preparazione espiatoria che doveano subire i veterinari italiani prima di essere sottratti ad una pesante tutela e ritornare, alla loro naturale sede, all'Agricoltura.

L'onorevole Giolitti giustamente voleva che i veterinari dessero garanzia di completa preparazione scientifica e che non giungessero alle Università senza avere percorso gli istituti secondari.

Oggi questa lacuna, giustamente deplorata, non è più; anche i giovani che si avviano alla veterinaria debbono avere la licenza liceale e per quattro anni frequentare l'Università, nè più nè meno di quello che si richiede agli studenti di legge, di lettere, ecc.

Se poi taluno ancora obietta che le Università veterinarie sono troppe e meritano di essere rinvigorite in qualche loro parte, plaudirò se a quest'opera integratrice si rivolgerà l'attenzione del presidente del Consiglio, ma penso che quelle scuole fruttifere hanno pur dato se da esse sono usciti i Perroncito, i Bassi, i Marchi, Baldassarre, Oreste, Stazzi, Marconi e tanti altri che hanno scritto pagine luminose nella storia della scienza zoiatrica.

Ma l'onorevole Giolitti poneva altresì per patto che intanto la classe veterinaria si formasse un patrimonio di benemerita e di stima che le desse poi il diritto di affrancarsi da ogni tutela.

Io mi permetto di osservare che una persona od una classe difficilmente riuscirà ad elevarsi, finchè non sarà libera dei propri movimenti, non avrà un compito preciso da assolvere, una responsabilità che inviti alla riflessione, un indirizzo chiaro, sentito, utile a sé e agli altri.

La supremazia medica ha impedito la valorizzazione di tante magnifiche energie e l'entusiasmo dei più ha finito col cedere allo sconforto.

Nel congresso di Modena, uno dei suoi più eloquenti oratori, il professor Chiari, definì benissimo la missione del veterinario il quale deve esercitare non solo una funzione sanitaria sociale, ma prevalentemente economica.

Dallo studio della zoonosi esso deve entrare nel campo della industria zootecnica, e in ciò si distingue dal medico, perchè il sentimento umano guida questo alla conservazione della vita altrui e non consiglia egualmente il veterinario che guarda solo al valore dell'animale, fino a consigliarne la macellazione.

Ora questa necessaria disparità di condotta, determinata dal fine diverso e dal campo distinto in cui operano medici e veterinari, mostra l'assurdità e l'ingiustizia che gli uni siano dipendenti dagli altri: e ciò nobilmente affermarono i medici nel congresso nazionale di Perugia.

L'argomento delle zoonosi che si trasmettono dal bestiame all'uomo non ha eccessiva importanza: esse sono la morva, il carbonchio, la rabbia e la tubercolosi. Su questa ultima i pareri sono discordi: la morva poi è curata nell'esercito da ufficiali veterinari i quali combattono quella ed ogni altra malattia infettiva nei cavalli senza dipendenza dai medici.

Del resto i casi di infezioni per zoonosi sono rari nè veggio quale pericolo potrebbe derivare dal fatto del passaggio dei veterinari all'agricoltura, poichè eserciteranno sempre con eguale zelo, e anche maggiore, un'azione terapeutica e profilattica negli animali, diminuendo così la possibilità di trasmissione all'uomo.

Ma perchè in Italia si vuole credersi da meno dell'estero, così da non fare quello che in tutti gli altri Stati di Europa avviene? Perchè il presidente del Consiglio crede che non sia giunta l'ora in cui i veterinari abbiano ragione di andare verso quel Ministero dell'agricoltura da cui essenzialmente dipende il patrimonio bestiame, che essi sono delegati a curare ed a proteggere?

Si dice che nel Ministero dell'interno è maggior competenza nella organizzazione e direzione dei servizi zootecnici, poichè la funzione principale del veterinario è di ufficiale di polizia sanitaria: ma è ciò invece che allontana l'agricoltore dal veterinario, il quale deve avere riguardo ai fini economici dell'industria agricola, che non può essere lesa quando la salute pubblica non sia direttamente interessata.

Io non propongo di distruggere l'organismo attuale che ha pure i suoi meriti, nè dirò che il Ministero dell'interno abbia male adempito al suo ufficio.

Ricordo invece che quando i servizi zootecnici passarono dal Ministero di agricoltura a quello dell'interno fu dopo un periodo di assoluta stasi e di deplorabile abbandono e parve e fu sollievo. Io non nego il merito cui spetta, ma mi pare che uno stato provvisorio non debba rimanere definitivo, perchè tale non era il proposito dell'onorevole Giolitti nel 1902 quando esplicitamente prometteva quasi in premio di meriti constatati, il ritorno alla naturale sede, al Ministero dell'agricoltura.

Io vorrei che i veterinari non agissero nè sotto i medici, nè sotto gli agrari; si tratta di porli in grado di mostrare quanto per loro mezzo la scienza zoiatrica può e sa fare, e quanto la loro cultura zootecnica saprà consigliare agli agricoltori.

E mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio, se anche non crederà che nella presente condizione il Ministero di agricoltura possa accogliere e bene dirigere i servizi zoiatrici, finchè l'auspicata autonomia non avrà riunito in un solo organismo ciò che alla vita dei campi si riferisce, pur facendo ancora rimanere i veterinari alla dipendenza del Ministero dell'interno, li porrà in grado di svolgere un'opera coordinata, parallela, concorde, non subordinata ai medici. Sieno autonomi e nell'ufficio centrale e in quelli provinciali.

A questo mi acconcerei come a passaggio, come a periodo di preparazione, non di prova, perchè già hanno i veterinari dato pieno affidamento del loro valore, che sarà tanto più attivo e fattivo, quanto più saranno liberi nell'esercizio del loro mandato.

Non indugiate adunque, ed intanto, a fare atto di giustizia verso una classe da cui l'Italia agricola attende valido aiuto, riordinate nel vostro stesso Ministero, con amministrazione autonoma, i servizi zoiatrici nel Regno. Ognuno a suo posto, chè il compito è grave per tutti: i medici alla

tutela della vita umana, i veterinari a quella della conservazione e del miglioramento della grande ricchezza nazionale che è rappresentata dal bestiame: parallela, concorde, fraterna sia la loro azione, non subordinata, ma coordinata, per vie distinte, non contrarie, vadano gli uni e gli altri alla vittoria sul male.

Ed io saluterò con gioia quel giorno in cui vedrò il veterinario dare la mano all'agricoltore ed insieme studiare, e la conservazione del patrimonio del bestiame, ed il miglioramento di esso. In questa azione concorde sta il mezzo valido per risolvere la crisi, che affanna tutti: e intanto autonomia vi chieggo, onorevole ministro, e la ridestata coscienza agraria, preparandosi e meritandosi l'avvenire, vi sarà grata.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di parlare.

LEMBO. Onorevoli colleghi, in sede di esame di capitoli, non mi è consentita un'ampia discussione.

Milimiterò a semplici rilievi, che varranno per lo meno come raccomandazioni al Governo.

Non è il caso di ricordare l'importanza, che ha assunto in Italia il servizio veterinario, nè di fermarsi sui progressi della scienza zoiatrica in rapporto all'allevamento ed alla conservazione del bestiame. Non cessano le polemiche e si moltiplicano i voti dei diversi Congressi per stabilire da quale Ministero debba dipendere il servizio veterinario, se da quello di agricoltura, industria e commercio, o da quello dell'interno. Se dovessi manifestare la mia modesta e personale opinione, io non esiterei a dire che la sua sede competente sarebbe quella del Ministero di agricoltura, ove, fra le tante considerazioni, si ponesse mente che il veterinario non ha una funzione esclusivamente sanitaria, ma una non trascurabile funzione economica, non potendosi sottrarre a quella ricerca dei mezzi, che sono atti a favorire la produzione del bestiame. Ma in quest'ora farei opera accademica ed oziosa, e mi limito a domandare all'onorevole ministro se egli non creda che sia giunta veramente l'ora di rendere autonomo il servizio veterinario da quello sanitario. Su questo concetto dell'autonomia io insisto, ed è per questo che parlo. I veterinari nella profilassi delle malattie infettive del bestiame non hanno bisogno dei medici. La polizia veterinaria ha finalità diverse da quella della sanità pubblica, deve ispirarsi a criteri che debbono conciliarsi anche con esigenze

economiche, le quali sfuggono al medico provinciale ed al medico condotto. Non si tratta di prevalenza di una classe sull'altra: sono classi distinte che con tecnicismo diverso operano in campi distinti. Ora io, mi rivolgo all'onorevole ministro dell'interno, perchè egli dica alla Camera se non sia giunta l'ora di portare i servizi veterinari e zoiatrici a quel livello, imposto dagli aumentati bisogni e di eliminare i diversi inconvenienti che si verificano nel tenere i servizi in esame alla dipendenza della Direzione generale di sanità pubblica ed il veterinario alla dipendenza di medici provinciali e di ufficiali sanitari.

Solo con un provvedimento così radicale si potranno meglio disciplinare i diritti ed i doveri dei veterinari, migliorarne decorosamente le condizioni economiche, provvedere alle condotte mediche. E l'onorevole Giolitti, che, come riconobbi allorquando, è circa un anno, svolsi una mia interpellanza su questo problema, già molte ed utili innovazioni portò, si renderà veramente benemerito, non di una classe soltanto, ma dell'economia nazionale, se con nobile intento vorrà completare l'opera iniziata con la legge del 1888.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardi.

LEONARDI. Ho chiesto di parlare, per rivolgere al presidente del Consiglio la stessa domanda che gli ha rivolta l'onorevole Patrizi: e cioè, che cosa pensi egli circa il passaggio dei servizi veterinari dal Ministero dell'interno a quello di agricoltura.

L'onorevole Patrizi ha detto, meglio di me, le ragioni che portano gli agricoltori a desiderare che questo avvenga presto; e quindi spero che l'onorevole presidente del Consiglio, dandomi una risposta, me la darà conforme al desiderio di tutti gli agricoltori i quali desiderano che questo ed altri servizi passino al Ministero di agricoltura.

E desidero che, così, si possa presto venire allo sdoppiamento del Ministero di agricoltura, separando quel che concerne l'industria ed il commercio.

Ed anche una raccomandazione volevo fare al presidente del Consiglio, circa il servizio veterinario che ora dipende dal Ministero dell'interno. Recentemente v'è stata una infezione gravissima d'afra epizootica, che si dice, non so con quanto fondamento, sia stata causata dallo sbarco di bestiame serbo, infetto, a Civitavecchia ed a Genova. È bensì vero che furono prescritte misure sanitarie per questo bestiame: cioè, che esso dovesse avere piedi fasciati e museruola, e

che i carri ferroviari dovessero essere disinfettati; ma chi ha pratica delle cure che il personale il quale accompagna bestiame, ha delle misure profilattiche, sa che sarebbe stato vano sperare che non si diffondesse l'infezione. Infatti l'infezione c'è stata, gravissima, ed ha fatto danni colossali. Perchè non solo ci sono i danni immediati, ma anche quelli mediati; cioè, gli aborti, la mancanza del latte, il deprezzamento del bestiame, e così via.

Ora sarebbe bene che questi sbarchi di bestiame malato non fossero permessi, e che fosse anche osservata una convenzione che fu fatta fra l'Italia e la Serbia, che porta la data del 1°-14 gennaio 1907 e che contiene norme tassative, specialmente nell'articolo 2 che furono completamente trascurate.

Ma come mai è avvenuto che le autorità consolari abbiano lasciato imbarcare questo bestiame e non abbiano avvisato del fatto il Governo? Sarà bene pertanto che, in avvenire, s'usino tutte le precauzioni, affinchè non si rinnovi il diffondersi di simili infezioni che sono causa di molti danni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il servizio zoiatrico, il servizio veterinario, per esprimermi più propriamente, fino al 1901, era nel Ministero d'agricoltura e commercio. Una legge di quell'anno, che io fui il primo ad applicare, lo trasferì nel Ministero dell'interno. Quando io assunsi questo servizio, che cosa trovai? In questo servizio c'erano due impiegati amministrativi, non tecnici, i soli che si occupassero del servizio veterinario nel Ministero di agricoltura. Non c'erano nè veterinari provinciali, nè condotte veterinarie, nè laboratori di nessun genere. C'erano, come dico, due impiegati amministrativi; i quali, avendo io domandato loro che cosa facevano nel Ministero di agricoltura, mi dovettero affermare che scrivevano qualche lettera o si occupavano probabilmente di tutt'altro che di veterinaria. Questa è stata l'eredità che ebbe il Ministero dell'interno. (*Commenti*).

LEMBO. *Adducere inconueniens non est solvere argumentum.*

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non adduco inconvenienti, dico il fatto come era e come l'ho trovato, e credo che sia non solo nel mio diritto ma anche nel mio dovere.

Ora dopo che il servizio passò al Ministero dell'interno s'istituirono veterinari provinciali, i quali partecipano al Consiglio provinciale sanitario; s'istituirono le condotte veterinarie ed un grande numero di comuni ha un sussidio dal Ministero dell'interno per queste condotte; si obbligarono i comuni a formare i Consorzi veterinari, quando le forze dei comuni non bastavano ad avere un veterinario proprio; al centro vi sono laboratori di sanità che si occupano dell'esame scientifico di queste malattie infettive del bestiame. Ora l'onorevole Patrizi dice: torniamo a portare il servizio al Ministero di agricoltura, industria e commercio; io dico, nonostante il detto latino del collega Lembo che *adducere inconveniens non est solvere argumentum*, quando vedo questa amministrazione, non per mala volontà, (perchè evidentemente il Ministero di agricoltura, industria e commercio avendo un servizio, se avesse avuto il mezzo di adempierlo, l'avrebbe in qualche modo adempiuto) quando vedo che avendo questo servizio dal 1860 al 1901 in pratica non è riuscita ad esercitarlo, che cosa significa? che a quel Ministero mancano gli organi necessari per fare questo servizio.

Ma non basta mettere un veterinario al Ministero di agricoltura: bisogna che ci sia un alto studio scientifico, perchè l'onorevole Patrizi mi ammetterà che la veterinaria oggi non è una cosa empirica, tutt'altro; ora, l'aver alla testa degli scienziati, o semplici impiegati amministrativi, costituisce una differenza fondamentale. Dovrei trovare una Direzione generale costituita con grande autorità; bisognerebbe impiantare laboratori che non ci sono; bisognerebbe istituire tutto il servizio di vigilanza sui porti per evitare gli inconvenienti a cui ha accennato l'onorevole Leonardi; bisognerebbe creare Consigli superiori che non ci sono, mentre il Consiglio superiore di sanità si occupa anche di questa parte. E poi c'è un'altra circostanza: quando si tratta di reprimere infezioni nuove nel bestiame è necessario che chi dà l'ordine di questo provvedimento abbia sui prefetti, e sui comuni soprattutto, una autorità vera ed efficace, cosicchè sia certo che i suoi ordini sono eseguiti.

Voci. Questo è giusto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora la questione sanitaria è intimamente collegata, lo stesso onorevole Patrizi vi ha accennato, a quattro malattie che gli scienziati ritengono che si

possono trasmettere dal bestiame all'uomo. Ora, perchè si ha da scindere il servizio sanitario e delegarne una parte ad un Ministero che non ha, in materia di sanità pubblica, nessuna competenza e nessun organo che possa eseguirlo? E tutto questo a quale scopo? Perchè il Ministero si chiama dell'agricoltura e tutti gli agricoltori credono che un Ministero che porta il loro nome debba tutelare meglio i loro interessi. (*Si ride*).

Non ci vedo altra ragione che questa; se l'onorevole Patrizi avesse potuto sostenere che il Ministero di agricoltura, industria e commercio aveva adempiuto bene a questa funzione, allora io potrei dire: il Ministero dell'interno l'adempie male, il Ministero di agricoltura, industria e commercio l'adempiva meglio; quindi torniamo all'antico. Ma crede proprio l'onorevole Patrizi che i veterinari provinciali, che fanno parte del Consiglio di sanità, che sono presso la prefettura, acquisterebbero un maggiore potere sui veterinari comunali, il giorno in cui cessassero di esercitare alcuni di questi poteri, in cui cessassero di appartenere al Consiglio provinciale di sanità e scrivessero ai comuni a nome del Ministero di agricoltura?

Creda pure, onorevole Patrizi, il mondo va preso com'è, e bisogna servirsi delle forze che vi sono; non bastano gli articoli di legge per creare l'autorità, bisogna che chi l'esercita abbia realmente, per le aderenze, per i Consigli a cui appartiene, per l'organo che rappresenta, un'autorità effettiva sui comuni e un'azione di vigilanza forte per la repressione delle malattie infettive del bestiame; il che non si può ottenere se non si ha sopra i comuni il diritto e l'autorità per imporre le misure profilattiche, che sono indispensabili.

E, del resto, vedo che anche l'onorevole Lembo, il quale era teoricamente dell'opinione che questo servizio dovesse averlo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, non ne ha fatto però proposta formale ed effettiva.

Io ammetto che sia una questione discutibilissima, e non nego di avere anch'io delle simpatie per il concetto che si venga ad istituire un Ministero speciale dell'agricoltura, perchè riconosco che l'agricoltura è la prima delle industrie italiane, (*Approvazioni*) ed è un enorme interesse per il nostro paese che ci sia un Ministero, il quale si occupi specificamente di questo: credo che potrebbe essere una cosa assai utile ed io

non nego che questo problema bisognerà esaminarlo, non per moltiplicare il numero dei miei colleghi, (*Si ride*) ma per una ragione molto più alta.

Ma io credo che anche il giorno in cui ci fosse un Ministero di agricoltura, questo Ministero non avrebbe nè la competenza sanitaria, nè i mezzi d'azione che sono necessari per avere un forte servizio di vigilanza per la difesa contro le malattie infettive.

L'organizzazione che ora esiste certamente merita di essere ancora perfezionata e rinforzata, questo lo ammetto: nessun servizio può sostenersi che sia giunto all'ultimo grado di perfezione; tutt'altro. Naturalmente ci vogliono dei mezzi e, in materia di mezzi finanziari, bisogna fare i conti e procedere passo passo: i bisogni che abbiamo in Italia sono tanti, che anche il doppio del bilancio che abbiamo probabilmente lascerebbe ancora dei desideri insoddisfatti. Ma in quanto al servizio veterinario io credo che i progressi che esso ha fatto dal 1901 ad oggi non sieno inferiori a quelli di qualunque altro ramo di pubblico servizio.

Viene l'altra quistione a cui hanno accennato specialmente gli onorevoli Lembo, Patrizi e Leonardi, cioè se convenga, anche lasciando questo servizio al Ministero dell'interno, costituirlo in Amministrazione autonoma. Io ho gravi dubbi sull'utilità di questa proposta.

Intanto un direttore generale della veterinaria avrebbe un'autorità inferiore, ammettiamolo pure, a chi rappresenta la somma di tutti i servizi sanitari.

Il Consiglio superiore di sanità è necessario che resti unito e non può il servizio procedere rettamente, se non c'è una unità di indirizzo nell'Amministrazione che corrisponda all'unità, sia del Consiglio centrale, sia dei Consigli provinciali; una Direzione generale veterinaria avrebbe un lavoro assolutamente non adeguato all'importanza di una Direzione generale. C'è una tendenza, secondo me eccessiva, a frazionare quei servizi (e il sanitario soprattutto) i quali sono così intimamente collegati che ogni frazionamento significa indebolimento: evidentemente il servitore di due padroni non è mai un buon servitore.

Quando il Consiglio superiore di sanità, i Consigli sanitari provinciali dipendessero ed avessero rapporti non più con una Direzione unica, ma con due Direzioni generali, probabilmente non ne nascerebbero che conflitti.

Le grandi Direzioni generali, io ho sempre osservato, funzionano assai meglio che non i servizi frazionati.

Il personale veterinario ha una tendenza a ritenersi uguale a quello medico. Io ammetto che il veterinario ha bisogno di studi, ha bisogno di una quantità di cose, ma non esageriamo, via, la cura dell'uomo è qualche cosa di più alto... (*Commenti*) c'è questa tendenza...

LEMBO. La funzione economica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La funzione economica, sta bene. Ma la cura del bestiame è una funzione economica modesta: la cura dell'uomo è una funzione economica molto più alta.

CASALINI. Sono campi distinti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Però non arriviamo al punto cui alcuni vogliono giungere, che il veterinario debba essere eguale al medico. Questo me lo consenta.

PATRIZI. Nè superiore, nè inferiore.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Inferiore, me lo consenta. Ed io credo che quando si tratta di sanità pubblica non sia possibile fare comparazioni di questo genere. Io ammetto che il servizio veterinario debba essere ampliato, debba essere più efficace, ammetto che possa migliorarsi la condizione dei veterinari, ma ritengo che essi debbano essere soggetti alla Direzione generale di sanità.

Senza di questo non avremo mai un servizio veramente serio, veramente efficace. Questa è la convinzione che io mi sono formata in otto anni in cui esercito questa professione, che non ho ricercata nè desiderata. (*Viva ilarità — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Patrizi, insiste nel suo ordine del giorno?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La pregherei, onorevole Patrizi, di non volere insistere, perchè pregiudicherebbe la questione e parrebbe quasi che la Camera desse un voto contro la veterinaria, mentre è nell'interesse di tutti di tenerla in alto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ritira dunque il suo ordine del giorno, onorevole Patrizi?

PATRIZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 76 resta approvato in lire 241,500.

Capitolo 77. Veterinari provinciali — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 78. Veterinari governativi di confine e di porto — Personale — Legge 30 giugno 1908, n. 304 (*Spese fisse*), lire 126,000.

Capitolo 79. Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per la visita al bestiame di transito per la frontiera e nei porti — Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno, lire 45,500.

Capitolo 80. Compensi a impiegati, scrivani e basso personale, nonché a persone estranee all'Amministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse della sanità pubblica, lire 31,000.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. A proposito di questo capitolo vorrei chiedere qualche informazione all'onorevole presidente del Consiglio su di una questione alquanto delicata, quella della Farmacopea ufficiale.

L'anno scorso è stata pubblicata una edizione della farmacopea ufficiale del Regno. Questa nuova edizione contiene, come l'edizione precedente, una parte dedicata alla *réclame* commerciale, cioè in questa Farmacopea sono accolti alcuni prodotti medicinali lanciati sul mercato dall'industria privata.

Questo accoglimento secondo me, è di una certa delicatezza, perchè anzi tutto la iscrizione viene fatta mediante il pagamento di una somma ed una sommaria indagine; in secondo luogo la *réclame* si presta ad essere molto abilmente sfruttata dagli interessati che pagano per l'iscrizione.

Io non so esattamente come avvengano il pagamento e il servizio di indagine. Non lo so esattamente perchè ho cercato nei bilanci e non ho trovato nessuna traccia delle somme pagate.

Ho domandato delle informazioni, e mi è stato detto che le somme vengono versate, dirò così, a parte, e non sono contabilizzate regolarmente dall'Amministrazione generale dello Stato.

Almeno queste sono le notizie che ebbi da individui, che dovettero servirsi di questa speciale *réclame*.

Ma, a parte questa, vi è un'altra questione, che riguarda la serietà delle indagini sulla bontà dei prodotti. Da quanto mi risulta, una indagine, veramente profonda e diligente, non sarebbe veramente fatta. Basterebbe a convincerme il fatto stesso che nella Farmacopea del Regno sono iscritti rimedi, che non hanno nè una provata efficacia, nè una bontà tale, da dover

essere dallo Stato designati alla ammirazione e all'uso dei cittadini italiani. Inoltre, almeno in alcuni casi, la indagine sarebbe fatta in modo troppo sommario. Un farmacista di Torino, che si è servito di questo mezzo di *réclame*, mi raccontava, ad esempio, di aver depositato la somma, che allora era di mille lire, per aver diritto alla visita, alla indagine nel laboratorio. L'incaricato dell'esame arrivò al laboratorio e se ne andò subito, senza compiere indagine di sorta. Anzi, siccome il fabbricante è uomo assai scrupoloso ed ha messo in circolazione un prodotto, veramente pregiato...

Voci. Gli fa la *réclame*. (*Si ride*).

CASALINI. Non ne dico il nome, quindi non gli faccio la *réclame*... è stato molto seccato perchè avrebbe voluto dimostrare come l'industria italiana possa stare alla pari delle industrie forestiere: avrebbe voluto mostrare tutto quell'insieme di delicati ordigni, che aveva predisposto per dotare l'Italia di una preparazione perfetta nella specialità di cui si occupava.

Sarebbe quindi interessante conoscere come è organizzato questo servizio, se proceda in modo serio e se risponda alla importanza ed alla delicatezza della materia che deve trattare.

Ma io domanderei qualcosa di più: che l'onorevole ministro volesse indagare profondamente per vedere se realmente convenga che noi facciamo l'iscrizione, nella Farmacopea del Regno, delle specialità, perchè dal far pagare al fabbricante una determinata somma per l'iscrizione nasce il sospetto che l'iscrizione non sia fatta per la bontà del rimedio, ma per la somma, che si versa o si dovrebbe versare nelle casse dello Stato. Inoltre noi, consentendo la iscrizione nella Farmacopea del Regno, favoriamo una *réclame* sfacciata, che molte volte non è neanche prudente.

L'onorevole presidente del Consiglio e la Camera sanno certamente che vi sono moltissimi prodotti, che non hanno alcuna stabile e riconosciuta efficacia, e che alcuni di quelli, che figurano nella Farmacopea, possono benissimo passare attraverso lo stomaco senza fare del bene e senza fare del male; ossia sono innocui.

È bene che noi incoraggiamo un tale sfruttamento delle tasche del privato, e specialmente del privato povero? Perchè capita che l'individuo istruito procurandosi, se non sa, dei pareri, adoperi medicinali conosciuti e buoni, mentre il povero si fida della *réclame* vistosa, ed anche del consiglio in-

teressato, che possono dargli gli spacciatori di medicine, e resta ingannato.

Il problema è delicato assai, ed io non mi permetto di fare affermazioni definitive, che potrebbero essere azzardate. Desidero solo che l'onorevole presidente del Consiglio mi dica che è disposto a riesaminare la questione per vedere se esista la opportunità che lo Stato incoraggi una forma, poco simpatica, di *réclame*. Egli esamini anche ciò, che fanno gli altri Stati, perchè a me consta che gli Stati, meglio organizzati, hanno rinunciato a introdurre la *réclame* privata nella loro Farmacopea.

In questo modo noi renderemo un servizio alla pubblica salute e ad un commercio delicato, come nessun altro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione, se nella Farmacopea del Regno dovessero iscriversi, o no, le specialità, ricordo di averla altra volta esaminata, e seppi allora che la ragione, per cui si adottò il sistema di ammetterne la iscrizione, è solamente questa: che negli Stati esteri non si ammette l'introduzione di specialità che non siano iscritte nella Farmacopea.

Ora, parve all'Amministrazione che non vi fosse ragione di mettere i nostri produttori di specialità in condizione diversa ed inferiore dei produttori di specialità all'estero.

Si tratta, mi dicono, di quantità molto considerevoli di questa esportazione, ora il togliere, il sopprimere, alla nostra industria farmaceutica questa fonte di guadagno, che deriva dall'esportazione all'estero di dette specialità, parve che fosse una cosa grave.

Io divido pienamente l'opinione dell'onorevole Casalini sulla inefficacia di una gran parte di questi rimedi. Non li ho mai sperimentati, perchè ho una fede assai limitata nella farmacia in genere (*Si ride*) ed in ispecie nelle specialità; ma si tratta, volere o non volere, di un'industria come le altre, ed il proibire l'esportazione di questi prodotti, cancellandoli dalla Farmacopea, parve all'Amministrazione che fosse una cosa grave.

Quanto agli altri punti del suo discorso, mi debbo limitare ad assicurarla che esaminerò come sia disciplinata questa iscrizione, cioè quali siano le garanzie con le quali l'iscrizione si accetta. Ritengo che questa iscrizione non importi responsabi-

lità alcuna, e che si guardi solamente se non è dannosa.

Quanto al vedere se sia efficace o no, questa garanzia lo Stato certamente non l'ha mai assunta e non intende assumerla.

Esaminerò poi anche l'altra parte, di vedere in qual modo si versano al tesoro (non lo saprei dire improvvisamente) quelle somme che si riscuotono per questi controlli che sono fatti dalla Sanità pubblica.

Queste sono le sole cose di cui la posso assicurare.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 80 in lire 31,000.

(È approvato).

Capitolo 81. Provvedimenti profilattici contro le epizoozie. — Sussidi, esperimenti e ricerche varie, lire 21,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Una breve e semplice domanda all'onorevole presidente del Consiglio.

Egli, che è signore della parola e dell'argomentazione, forse anche qui troverà modo di convincere la Camera che io ho torto; mi permetto tuttavia di domandargli come 21,000 lire possano bastare per esercitare un'azione efficacemente profilattica contro le malattie infettive in Italia. Io penso che o tale misero stanziamento è indice di assoluta sfiducia sulla possibilità d'una utile azione preventiva e difensiva, ovvero si crede che non vi sieno mali che minacciano il nostro bestiame.

Pur troppo non è così, onorevole presidente del Consiglio: ce lo dicono le stesse statistiche, le quali, francamente, hanno così scarsa attendibilità da rappresentare appena il terzo dei casi di malattia o di mortalità: è notorio che nell'anno passato più di 300,000 suini sono morti per setticemia, e l'afra epizootica dappertutto si diffonde con la velocità dei nostri treni ferroviari, perchè i vagoni stessi a tale diffusione si prestano; e possiamo aggiungere ora la vaginite la quale fa tanto danno, che l'onorevole sottosegretario di Stato disse testè che fra le bovine raggiungeva una morbilità del 70 per cento! E per difendersi da tanti flagelli, che sottraggono centinaia di milioni all'agricoltura, le 21,000 lire a me sembrano semplicemente irrisorie!

E che le malattie infettive facciano strage lo dicono infiniti segni non dubbi, non ultimo questo: che siamo arrivati ad un mi-

lione di lire per tasse di entrata del bestiame (poichè l'uscita è insignificante) e per le visite al confine: — lo dice il crescente rincaro della carne ormai ridotta alimento dei ricchi. E perciò, onorevole presidente del Consiglio, io chiedo o che questo fondo si sopprima, ovvero che si dia ad esso importanza relativa al compito che ci si dovrebbe prefiggere, cioè valida tutela del bestiame dai morbi epizootici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare su questo capitolo anche l'onorevole Margaria. Ne ha facoltà.

MARGARIA. Ciò che io debbo dire riguarda non proprio le epizoozie nel carattere generale loro, ma una malattia gravissima: la rabbia canina.

Io mi riferisco a un punto speciale della nostra legislazione, e precisamente all'articolo 180 della legge comunale e provinciale, che lascia facoltativa l'istituzione di una tassa sui cani. Io vorrei che, a somiglianza di quanto si fa in molte altre nazioni, questa tassa fosse resa obbligatoria. Sarebbe forse il mezzo vero, profilattico per impedire la propagazione di questa terribile malattia. Questo è l'accenno che io volevo fare, perchè noi vediamo che in molte nazioni d'Europa, nella Germania specialmente, nel Baden e nella Baviera, ormai, con l'aver stabilito rigorosamente l'obbligo di una tassa di questo genere, sono riuscite a limitare di molto questa terribile malattia che è vero spavento per le famiglie tutte e un flagello per quelle che disgraziatamente ne sono colpite.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. All'onorevole Patrizi darò una risposta molto semplice: e cioè che la cura delle malattie non spetta allo Stato. Lo Stato non si incarica di curare il bestiame: questa cura spetta o ai proprietari o a chiunque altro; certamente non allo Stato. Guai se lo Stato si assumesse questo incarico!

Quindi, il fondo di 21 mila lire rappresenta sussidi che si danno in casi eccezionali, quando in qualche comune in condizioni finanziarie veramente difficili si manifesta una malattia del bestiame talmente grave che il comune non abbia modo di provvedere. Soprattutto il sussidio rappresenta le spese per esperimenti o ricerche varie.

Ripeto, la cura del bestiame, assolutamente non spetta allo Stato. In conseguenza, la descrizione che ella ha fatto del-

l'estensione delle malattie, non dimostra affatto che occorra un maggior fondo, o che occorran maggiori esperimenti. Lo Stato adempie alla funzione sua esclusiva di ricerche scientifiche, e dà qualche sussidio in casi assolutamente eccezionali. Ora, siccome la somma di 21 mila lire è bastata negli anni scorsi, io non ne ho domandato l'aumento.

Quanto all'onorevole Margaria io rispondo che riconosco che la malattia della rabbia canina si trasfonde e si diffonde nell'uomo con una facilità straordinaria: si tratta di una malattia veramente spaventevole; ma in molti luoghi l'obbligatorietà della tassa sui cani sarebbe assai difficile; perchè colpirebbe quei cani che servono principalmente alla custodia del bestiame. Vi sono dei paesi nei quali il pascolo è così diffuso che la presenza dei cani si rende assolutamente indispensabile.

Ora, siccome si tratta di una tassa comunale, io credo che noi possiamo sperare che i comuni trovandosi in condizioni ristrette, ascoltino il nostro consiglio di imporre questa tassa...

Voci. Ma ormai tutti l'hanno imposta!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non dappertutto: nei paesi montuosi, ai quali si riferisce l'onorevole Margaria, siccome la pastorizia è molto diffusa, c'è una certa resistenza a imporre questa tassa.

Il Governo non ha facoltà di renderla obbligatoria, ma certamente non scoraggerà alcuno dei comuni che intenderà d'imporla. Esso potrà anzi raccomandare che, ove la rabbia canina si può temere maggiormente, venga adottata questa tassa come rimedio contro il pericolo.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 81 rimane approvato in lire 24,000.

Capitolo 82. Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali, lire 170,000.

L'onorevole Ciacci, insieme con gli onorevoli Callaini, Samoggia, Incontri, Miari, Bettoni, Casalin', Canepa, Pansini, Cabrini, Patrizi, Lembo, Grosso-Campana e Beltrami, ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera delibera che la somma di lire 170,000, assegnata al capitolo 82 per sussidi alle condotte veterinarie, sia aumentata sino a lire 200,000 ».

Chiedo se è appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Ciacci ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CIACCI. Due sole parole per pregare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di voler accettare il piccolo aumento di lire 30 mila che, confortato dall'assenso di molti colleghi, propongo sullo stanziamento del capitolo 82. Egli sa che sugli ottomila e tanti comuni d'Italia, non molti sono ancora quelli che godono di un sussidio governativo per le loro condotte veterinarie comunali. Nelle stesse condizioni si trovano anche i consorzi veterinari. La somma che il Ministero dell'interno largisce ai comuni ed ai consorzi è sempre molto limitata: oscilla su le 400 e le 500 lire.

Ora io credo di rendere un servizio alla stessa Direzione della sanità pubblica, proponendo questo migliore stanziamento, poichè essa certamente non ritiene come esuberante la somma di 200 mila lire assegnata a questo capitolo.

A me ed a molti colleghi, infatti, si è spesso risposto dalla Direzione della sanità che mancano i fondi per sussidiare le condotte veterinarie dei nostri comuni, i quali si indussero ad istituirle soltanto dopo che poterono nutrire la speranza di un concorso governativo nè transitorio nè inefficace. Infatti molti piccoli comuni che sono oberati di imposte (nella mia provincia ve ne sono certi così miseri che in essi si arriva a pagare persino 53 lire per ettaro!) non avrebbero potuto certamente provvedere al servizio veterinario, se non avessero avuto un qualche ausilio; in quanto che la tassa sul bestiame imposta da quasi tutti i municipi serviva già al soddisfacimento di altri impellenti bisogni (condutture di acque potabili, edifici scolastici, fognature, strade ed altro). Ed i veterinari non avrebbero concorso certamente ai miseri posti vacanti in quelle condotte, dato l'esiguo loro stipendio, se non avessero avuto prima la quasi certezza di questo sussidio.

Intanto spesso succede che questi municipi si vedano improvvisamente, senza alcuna ragione, privati di tale sussidio che prima godevano, così come altri municipi inutilmente l'invocano; gli uni e gli altri si sentono rispondere dalla Direzione della sanità che sono esauriti i fondi del bilancio! E pur troppo ciò avviene anche in quei comuni ove inferiscono epizoozie che, come l'afta, erano ivi sconosciute in quei tempi in cui pur si largiva loro il sussidio governativo.

Prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che il piccolo aumento di lire 30 mila venga a rinsanguare il fondo stanziato in bilancio per sussidi alle condotte veterinarie, sussidi che mi auguro anche sian sempre distribuiti secondo ragione ed equità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonvino.

BUONVINO. Io mi associo a quanto ha detto il collega onorevole Ciacci. Ad ogni modo, se il presidente del Consiglio non dovesse consentire in quell'ordine del giorno, mi permetterei di pregarlo perchè almeno questi sussidi sieno distribuiti in una maniera più equa, sia in rapporto agli stipendi delle condotte, sia in rapporto ai comuni.

Si intende che questi sussidi dati ai comuni vanno ad integrare gli stipendi dei medici veterinari, e quando si consideri che ci sono stipendi che vanno da 400 lire a duemila, si vede che la sperequazione è tale che un rimedio appare necessario per migliorare nell'insieme la condizione di questi medici condotti veterinari.

Essi desidererebbero che fosse stabilito un minimo di stipendio, ed io prego l'onorevole presidente del Consiglio di portare un siffatto provvedimento alla Camera. Allora sarebbe più facile distribuire con più equità questi sussidi, i quali andrebbero ad integrare gli stipendi minimi e così le condizioni di questa classe di professionisti, che pure è benemerita, sarebbe in qualche modo avvantaggiata.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà tener conto di questa mia raccomandazione anche perchè mi pare, se la memoria non mi tradisce, che nel 1909, nella stessa sede di discussione, in rapporto a questo stesso capitolo, l'onorevole presidente del Consiglio abbia promesso di portare provvedimenti appunto in ordine a questa questione.

Potrebbe essere che mi inganni; ma ad ogni modo, anche se promesse non sono state fatte, insisto nel pregare l'onorevole presidente del Consiglio perchè voglia provvedere a che la condizione di questi medici sia migliorata, tanto più che una proporzione nei sussidi fra medici e medici, fra regione e regione è necessaria, ed una più equa distribuzione farebbe bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Margaria.

MARGARIA. Un momento fa l'onorevole presidente del Consiglio ha parlato dei sussidi che si danno alle condotte che sono

obbligatoriamente costituite per il servizio veterinario. Approvo pienamente il concetto del sussidio che si dà a questo scopo; ma sul modo con cui i consorzi veterinari vengono costituiti intendo fare qualche osservazione.

Se questa costituzione avvenisse, come mi diceva testè l'onorevole Frugoni avvenire nella sua provincia di Brescia; dove i comuni si uniscono volontariamente ed hanno fatto una specie di consorzio volontario mediante un regolamento provinciale, tutto andrebbe per lo meglio.

Ma siccome difficilmente questo succede altrove, e poichè questi consorzi veterinari vengono costituiti in base all'articolo 5 del regolamento del 19 luglio 1906, che stabilisce il modo di formazione dell'assemblea consorziale, la quale ha la missione di fare i capitolati, di stabilire le sedi, di stabilire gli stipendi e le mansioni dei veterinari; e siccome questa assemblea viene nominata in ragione di un membro per ogni cinque consiglieri assegnati ai comuni che devono far parte del consorzio costituito coattivamente con decreto del prefetto, ne segue che nei consorzi costituiti da un capoluogo con popolazione numerosa e da altri tre o quattro piccoli comuni, questi piccoli comuni soverchiano coi loro rappresentanti il comune maggiore, che pure è quello che contribuisce di più nel pagamento del veterinario ed ha maggior bisogno del servizio veterinario.

In Piemonte abbiamo parecchi di questi casi. Ad esempio Saluzzo si è rifiutato di entrare in consorzio con i piccoli comuni di Monte e Verduolo; il mio comune natio Paesana si rifiuta di entrare in consorzio cogli altri comuni del mandamento appunto per la ragione che ho sopra accennato.

Sarebbe quindi opportuno — e questo è anche il parere del medico e del veterinario provinciale di Cuneo, e cito Cuneo perchè non ho notizia di altri luoghi — che il regolamento venisse modificato in modo da avere la nomina di un rappresentante in ragione di un determinato numero di abitanti, 1,000, per esempio, oppure in ragione del concorso pecuniario, ad esempio, di 100 lire.

In tal modo si otterrebbe una migliore distribuzione dei rappresentanti e sarebbero tutelati gli interessi dei comuni maggiori.

Trattandosi di una semplice modificazione di disposizioni regolamentari, spero che non sarà difficile al presidente del Consiglio di poter provvedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Il promettente sviluppo dell'industria del bestiame in Sardegna ha fatto sentire la necessità di costituire anche nella nostra isola i consorzi veterinari e di istituire pure condotte veterinarie comunali.

Ma, trattandosi di comuni poveri, la retribuzione del veterinario è per necessità assai modesta. Io stesso ho fatto più volte istanza alla Direzione generale di sanità per ottenere qualche sussidio sui fondi di questo capitolo che stiamo discutendo; ma mi è stato sempre risposto che non era possibile accogliere la domanda per mancanza di fondi disponibili. Evidentemente i primi arrivati avevano preso ipoteca su tutto!

Io prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di fare in modo che, nella ripartizione dei sussidi, si tenga conto delle condotte veterinarie della Sardegna, distribuendo questi sussidi alla stregua dei bisogni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il capitolo che stiamo discutendo era in origine di trenta o quarantamila lire; gradatamente lo stanziamento si è aumentato ed ora è giunto a 170,000 lire.

Quindi, prima di aumentare ancora questo fondo di sussidi per le condotte veterinarie, credo sarebbe necessario fare uno studio diligente, anche perchè, se si aumenta in ragione di dieci, si fanno subito domande in ragione di cento.

Per ora è meglio limitarci ad esaminare bene in qual modo vada fatta la distribuzione e a studiare la questione sollevata dall'onorevole Buonvino circa le retribuzioni dei veterinari.

Io dubito però che sia possibile determinare uno stipendio minimo a favore dei veterinari, perchè non bisogna nascondersi che vi sono comuni, specialmente quelli ove la proprietà è posseduta principalmente dalla classe ricca, e quindi è il proprietario che paga la visita del bestiame, in cui la professione di veterinario rende moltissimo e la funzione di veterinario comunale è più che altro un titolo che giova ad accreditare il veterinario presso i clienti.

Non vi è dunque ragione che vengano pagati grossi stipendi al veterinario, nei comuni ove la proprietà non essendo frazionata, ma trovandosi nelle mani di gente molto agiata, la cura del bestiame neces-

sariamente è produttiva per colui che esercita la professione di veterinario.

In ogni modo esaminerò la quistione per vedere che cosa si possa fare e fino a che punto. Ma credo che dobbiamo andare molto adagio sulla strada di imporre ai comuni, obbligatoriamente, una certa misura di stipendio.

Lasciamo anche un po' di libertà e un po' di concorrenza, specialmente quando si tratta di professioni che possono dare un reddito indipendente da ciò che il comune paga.

L'onorevole Margaria ha sollevato una quistione speciale riguardo al regolamento che ha citato, e desidererebbe che invece di costituire i consorzi sulla base del numero dei consiglieri assegnati al comune, si costituisse in base al numero degli abitanti.

Probabilmente la soluzione buona sarebbe anche un'altra, che mi pare egli pure abbia accennato, cioè che si avesse il voto in proporzione del contributo che si dà.

Mi riservo di esaminare anche tale quistione; poichè si tratta di un regolamento, e vedrò quel che sarà più opportuno fare, tenendo molto conto dell'osservazione dell'onorevole Margaria.

All'onorevole Pala dirò che, dentro i limiti del fondo che abbiamo, l'Amministrazione cercherà di favorire fin dove sarà possibile le condotte veterinarie nella Sardegna, dove il bestiame è indubbiamente uno dei cespiti principali per molti di quei comuni.

Prego l'onorevole Ciacci di non insistere nella sua proposta; perchè non vorrei recare un dispiacere grave al mio collega assente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci ha facoltà di dichiarare se insista nella sua proposta.

CIACCI. La converto in una raccomandazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 82 si intende approvato in lire 170,000.

(È approvato).

Capitolo 83. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali, lire 24,000.

Capitolo 84. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (*Spese fisse*), lire 2,000.

Capitolo 85. Sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra (articolo 17 della

legge 21 luglio 1902, n. 427) — Studi sulla etiologia della pellagra — Altri contributi e concorsi per la lotta contro la pellagra, lire 100,000.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Sarò breve. Chiedo soltanto all'onorevole presidente del Consiglio non un aumento, ma più equa assegnazione di questo fondo. Io ho piena fiducia che egli mi darà il suo assenso, perchè la distribuzione attualmente si fa soltanto ai comuni, cui spetta l'obbligo, per la legge del 1902, di contribuire alla metà delle spese per il mantenimento e la cura dei pellagrosi. Ora, agli istituti ospitalieri appositi, ai pellagrosari, si nega qualunque sussidio diretto.

I comuni, tutti eguali nel bisogno di colmare i vuoti del loro bilancio, si trattenono quelle somme in parziale e qualche volta superiore risarcimento delle spese che realmente hanno sopportato per la cura dei propri degenti; e però io prego l'onorevole presidente del Consiglio di volere su questo fondo concedere sussidi diretti ai pellagrosari che abbiano funzionato durante l'intero anno con evidente utilità dei ricoverati.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente è nei fini, che il Governo si deve proporre, che queste somme vadano direttamente a beneficio della cura della pellagra. E poichè l'onorevole Patrizi domanda solamente che esse siano concesse in modo tale da impedire che i comuni possano approfittarsene a beneficio del loro bilancio, invece di devolverle realmente alla cura della pellagra, non ho alcuna difficoltà di accettare la raccomandazione dell'onorevole Patrizi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 85 s'intende approvato in lire 100,000.

Capitolo 86. Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1901, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, lire 50,000.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 87. Servizio segreto, lire 1,000,000.

Capitolo 88. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza — Personale (*Spese fisse*), lire 7,431,096.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. L'onorevole Aprile, nella sua diligente relazione, ci dice che gli stanziamenti di questo e di due altri capitoli suc-

cessivi, che come questo si riferiscono al personale della pubblica sicurezza, furono ridotti di lire 1,059,000, per eventuali vacanze di posti.

Egli giustamente condanna tale sistema, perchè potrebbe rendersi insidioso e dissolvente dei servizi quando l'economia sulle vacanze di posti fosse dovuta a ritardo di concorsi o di promozioni, o ad altri mezzi artificiosi per ottenerla. È vero che, di fatto, i minori stanziamenti sui capitoli del personale sono puramente formali, perchè tutti sappiamo che, durante l'anno finanziario, col famoso sistema delle richieste di maggiori assegnazioni, vengono di solito largamente colmati. Aggiungerò altresì che, troppe volte, il minore stanziamento, in fatto di personale, è comodo pretesto per negare quei miglioramenti economici che o gli si competono, o che ragioni di giustizia o di umanità consiglierebbero.

Ora ognuno sa che l'Amministrazione della pubblica sicurezza, per sussistere e utilmente funzionare, ha urgente necessità di una larga riforma, che importerà non lieve aggravio nel relativo stanziamento del bilancio.

Comprendo che l'attuale previsione sia, come ho già detto, puramente formale, ma poichè è fondata sulle eventuali vacanze di posti, per me è indice della grave crisi che turba quell'importante organismo dello Stato.

Nella seduta del primo giugno 1910, discutendosi appunto il bilancio dell'interno, io ebbi l'onore di trattare ampiamente la questione della pubblica sicurezza.

Illustrai allora i sistemi di reclutamento e le condizioni di carriera di quel personale, la mole e l'importanza dei servizi che rende, la delicatezza e difficoltà delle funzioni, le responsabilità e i pericoli che gli incombono.

Mi riuscì facile dimostrare come, quello organismo, malgrado il buon volere, la diligenza e lo spirito di sacrificio che anima la grande maggioranza de' suoi componenti, oggi più non risponda alle moderne esigenze di tranquillità sociale e di sicurezza dei cittadini per i quali è istituito, e ciò a cagione del doloroso abbandono in cui è lasciato.

Urge ringiovanirlo, riordinarlo, ridargli la coscienza della sua nobile missione nella società.

Quel mio discorso non fu completamente inutile, perchè l'onorevole Calissano, allora sottosegretario all'interno, al banchetto di

Alba, a nome dell'allora presidente del Consiglio onorevole Luzzatti, annunciò prossima una riforma nell'amministrazione della pubblica sicurezza, dando così ragione alle mie richieste.

Il disegno di legge però, purtroppo, non venne e quel Gabinetto, cadendo, lo lasciò in eredità a voi, onorevole Giolitti, cui spetta risolvere il non difficile problema. E che ciò sia nelle vostre intenzioni, me lo dice un comunicato, se non ufficiale, almeno ufficioso, ai giornali, dove sono riassunte le riforme che sembra sia nell'animo vostro intendimento di presentare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è ufficiale e nemmeno ufficioso.

MOLINA. Tanto meglio, perchè io mi proponevo di criticarlo, ritenendo che il semplice aumento di quattro questori e di venti commissari e alcuni rimaneggiamenti di indole puramente economica, non costituiscano riforma tale da risolvere quel grave problema, che in tal caso si sarebbe limitato a una delle solite mezze misure che lasciano la questione principale impregiudicata; questione che si ripresenta dopo breve tempo ancora più imperiosa, reclamando una soluzione. (*Interruzioni*).

Ora siamo d'accordo, dice l'onorevole Cocco-Ortu. Ma lo vedremo meglio quando il progetto sarà presentato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma aspettiamo a discuterlo che io l'abbia presentato!

MOLINA. Permetta, onorevole Giolitti. Io so, per la esperienza che ho, sia pure breve, ma sufficiente, che quando i progetti vengono qui, la discussione, che in genere se ne fa, si riduce ad una magnifica accademia, la quale generalmente non muta i principi informativi del disegno di legge che il Ministero ha presentato, tanto più quando questo è un Ministero forte come il suo.

Dunque, se mi permettete di esprimere i miei concetti in materia, io lo farò con tutta semplicità, senza la pretesa di scoprire l'America nè di insegnare nulla a nessuno, ma convinto che neppure sia inutile l'esporsi, e nella lusinga che a qualche cosa possano valere.

Sarebbe puerile dissimularsi la crisi profonda che oggi turba la tutela pubblica. Abbiamo crisi nei funzionari con stasi di carriera, crisi negli agenti con grandissimi vuoti nei quadri, crisi nei carabinieri reali, i cui militi, mano a mano che compiono la ferma, abbandonano l'arma e lasciano sguernite le

stazioni. Oggi vi sono molte stazioni che hanno il solo graduato e un aggiunto. Ora se non ci affrettiamo ad approvare i due disegni di legge 735 e 749 che si trovano all'ordine del giorno, io temo assai che prima della fine dell'anno non ci sia più un solo milite nell'arma dei carabinieri reali! (*Ru-mori — Commenti*).

Purtroppo è così!

Fatto è che intanto i vuoti non si colmano!

Approvando sollecitamente i due progetti che ho accennati si potrà provvedere in parte, ma senza questi no.

Ora consentitemi (tanto l'ora è tarda ed io credo che per oggi sarò l'ultimo a parlare), consentitemi che vi accenni sommariamente quali secondo me sono le deficienze e le necessità dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Comincio dai funzionari.

Si dice, non completamente a torto, ma si esagera, che tra questi funzionari ce ne sia un certo numero di incapaci, insufficienti od inadatti. Io non lo affermo, non lo nego, ma devo riconoscere che la grande maggioranza, come ho detto prima, risponde degnamente alla sua funzione, al proprio dovere. Tuttavia se vi sono degli inetti, credete pure che col sistema attuale di ammissione in servizio, il numero degli inetti aumenterà.

Prima della legge del 1908 sullo stato economico degli impiegati, nella pubblica sicurezza entravano giovani dai quali non si pretendevano, è vero, grandi titoli di studio, ma si dava loro uno stipendio iniziale di 500 lire in più che nelle altre amministrazioni, cioè mentre nelle altre amministrazioni si entrava a 1,500 lire, nella pubblica sicurezza si entrava a 2 mila. Ciò rendeva numerosi i concorsi e consentiva una rigorosa scelta fra i migliori. D'altra parte il maggiore stipendio iniziale era giusto e ragionevole: la funzione del delegato di pubblica sicurezza è difficile, delicata, pericolosissima.

Il funzionario di pubblica sicurezza è sempre in servizio, si direbbe che non ha famiglia, che non ha casa, che non dispone del suo tempo in nessun modo. Quindi quel lieve compenso maggiore, quelle 500 lire di stipendio iniziale in più non erano che un premio giustificato ed un incentivo ai giovani per farli entrare nell'amministrazione della pubblica sicurezza a preferenza delle altre.

Ora questi funzionari iniziano la carriera come tutti gli altri a 2 mila. Naturalmente i migliori concorrenti si riversano di preferenza nelle altre amministrazioni, e alla pubblica sicurezza non resteranno che gli scarti.

Data la funzione delicatissima che deve compiere il delegato, io credo che si dovrebbe dare come stipendio iniziale quello di 2,500, ed esigere dagli aspiranti una capacità maggiore di quella che loro si chiede normalmente, usando, vale a dire, maggiore severità nelle ammissioni.

Vi sono i laureati che entrano come vice-commissari; vi sono altri che non so quali titoli assai inferiori debbano avere, e che entrano come delegati; ma il vice-commissario ed il delegato fanno la stessa precisa carriera.

Utile riforma sarebbe esigere da tutti serie garanzie di capacità e coltura. Ma bisogna invogliarli ad entrare nell'amministrazione con un buon trattamento, bisogna dar loro una sufficiente preparazione speciale nella scuola di polizia scientifica, perchè con sicura coscienza compiano la funzione che è loro affidata; bisogna dar loro sicurezza di carriera che li invogli a restare e che li compensi dei gravi sacrifici ai quali, quei funzionari, sono spesso chiamati.

Io non propongo, perchè lo crederei assurdo, che per facilitare la carriera di impiegati si debba, senza una sentita necessità di interesse pubblico, stabilire una quantità grande di gradi superiori per sfollare semplicemente quelli inferiori.

Nella pubblica sicurezza abbiamo purtroppo che, di fronte a più di 1,400 delegati e vice-commissari, vi sono appena qualche centinaio di commissari e pochi questori. Ora è naturale che con un simile organico la carriera dei vice-commissari e dei delegati, anche i più attivi ed intelligenti, è completamente arenata. Sarebbe al certo desiderabile un margine più sensibile nei gradi superiori. Ma comprendo come i gradi si debbano stabilire per le funzioni e non per i funzionari, e la loro ripartizione spetta al ministro il determinarla. Ma se l'aumento dei gradi non è possibile, si favorisca almeno la carriera dei vice-commissari e dei delegati col sistema dei ruoli aperti, come si è dato agli impiegati di altre amministrazioni.

Per lo meno il delegato saprà che, se anche non avrà la ventura di raggiungere gradi superiori, potrà almeno arrivare a 4,000 lire di stipendio, mentre oggi spesso

volte si arresta a 3,000 dopo una lunga e penosa carriera.

E poi vi è un'altra cosa. Gli ufficiali e gli agenti del Corpo delle guardie hanno giustamente diritto alla pensione dopo 30 anni di servizio; invece per i delegati e i commissari di pubblica sicurezza se ne richiedono 35. Ciò è ingiusto. Il funzionario di pubblica sicurezza corre gli stessi pericoli, prova le stesse vicende e gli stessi disagi, spesse volte espone la vita come gli ufficiali e gli agenti del Corpo di pubblica sicurezza.

Perchè questa disparità? D'altra parte il collocamento a riposo uguale per tutti dopo 30 anni di servizio sfollerà anche l'eccessivo numero dei delegati e commissari agevolandone la carriera.

Nell'organismo attuale della pubblica sicurezza non si tiene conto delle responsabilità gravissime che pesano sui funzionari, i quali, privi della facoltà di personale iniziativa, devono rispondere di atti compiuti per iniziativa altrui.

Inoltre al funzionario di pubblica sicurezza addetto alla polizia giudiziaria manca il necessario armonico rapporto di relazione e dipendenza dal procuratore generale e dalla autorità giudiziaria.

Spesse volte noi assistiamo allo spettacolo che ci danno, l'autorità giudiziaria che segue le piste di un delitto, di cui non si conoscono gli autori, sopra una strada, mentre la pubblica sicurezza agisce in senso inverso, l'una e l'altra intralciandosi a vicenda.

Io credo che appunto la polizia giudiziaria dovrebbe essere ordinata in modo da avere, non una dipendenza assoluta diretta, ma rapporti così armonici, così utilmente organizzati, da potere agire sempre d'accordo ed in corrispondenza con l'autorità giudiziaria, la quale deve guidare i suoi passi, convergerne le ricerche ad uno stesso scopo.

Tutto ciò eleverà anche il morale di questi funzionari che si sentiranno di essere qualche cosa; di questi funzionari ai quali oggi anche nei ricevimenti ufficiali si nega il posto che è concesso anche a modesti impiegati di ogni altra amministrazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non è esatto.

MOLINA. Scusi, onorevole presidente del Consiglio, non c'è alcun regolamento che lo prescriva, lo so, ma la consuetudine è questa. Io constato che in tutti gli inviti che si fanno in forma ufficiale non si è visto un commissario o delegato invitato ufficialmente come vi è invitato un semplice segretario di un Ministero qualunque. Il delegato di

pubblica sicurezza va per servizio e non altro. Il solo questore è considerato qualche cosa.

Ora quando un funzionario compie nobilmente un ufficio altissimo come lo compie il funzionario di pubblica sicurezza, io credo che abbia diritto di essere considerato, se non al di sopra, alla pari almeno di qualunque altro impiegato di grado corrispondente.

E perchè a questa considerazione pubblica si venga, bisogna che l'Amministrazione della pubblica sicurezza sia ordinata in modo che tutti i suoi funzionari possano, e per il conto in cui sono tenuti dallo Stato, e per la capacità e coltura che da essi si richiedono, avere quel prestigio che da nobili funzioni emana.

Nella Amministrazione della pubblica sicurezza vi sono funzionari più modesti, ma non meno utili, e cioè gli applicati, i quali corrispondono agli impiegati d'ordine delle altre Amministrazioni.

Accenno a costoro, perchè sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio nello studiare la riforma che io invoco, vorrà tener conto dei loro legittimi desideri, paraggiandoli agli impiegati di pari grado delle altre Amministrazioni, concedendo loro le stesse condizioni di carriera.

Altrettanto dicasi per i sedentari che compiono l'ufficio di uscieri senza avere i vantaggi nè di questi nè degli agenti in servizio attivo.

Posto che ho accennato agli ufficiali d'ordine, mi si consenta una raccomandazione. Funzionari ed agenti di pubblica sicurezza troppe volte sono distratti dal loro naturale ufficio e vengono distaccati anche al Ministero dell'interno dove fanno, diremo così, una specie di concorrenza a quegli impiegati d'ordine i quali si lagnano di avere li 80 comandi che, volere o no, ritardano la loro carriera.

Mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio su tale fatto perchè, nell'interesse medesimo della pubblica sicurezza, faccia ragione degli interessi offesi degli ufficiali d'ordine del Ministero, e tolga il mal vezzo dei comandi che spesse volte copre dei favoritismi.

Ed ora veniamo al corpo delle guardie di città.

Queste hanno due funzioni importantissime: la funzione investigatrice ed informatrice, e quella di perlustrazione, di pianone, ecc.

Per l'adempimento di tali funzioni, il corpo delle guardie di città, sebbene costituito in una sola unità, si suddivide in guardie in divisa e in guardie in borghese.

Ora, a parte la considerazione se sia, o pur no, utile che il servizio armato di perlustrazione e di piantone sia affidato ai carabinieri reali o che invece si debba avere per ciò un corpo delle guardie di città, credo che, dal momento che questo esiste e che esercita simile funzione, credo, dico, che al medesimo si debba dare un ordinamento che ne aumenti l'importanza, che gli conferisca una vera e propria dignità di corpo.

Sembrano sciocchezze certe cose: lo capisco; ma non si comprende, per esempio, perchè al corpo delle guardie di città non si dia quel titolo di regio, che s'è dato all'esercito, ai carabinieri reali ed alle guardie di finanza.

Sembra, come dissi, una sciocchezza; ma tuttavia ha la sua importanza. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Nè basta il titolo di regio, ma bisogna altresì che il corpo in uniforme sia organizzato come è organizzato il corpo delle guardie di finanza, affinchè, con una migliore carriera per i meritevoli di qualunque grado, si elevi anche il prestigio, il decoro, il morale del corpo delle guardie di città. (*Approvazioni*).

Quanto al servizio investigativo ed informativo che, come dissi, dev'essere compiuto da guardie in borghese, queste costituiscano un corpo distinto i cui membri provengano dagli elementi più adatti del corpo armato, o da arruolamento anche diretto di estranei che abbiano qualità e attitudini speciali per quelle funzioni.

Ma questo corpo investigatore ed informativo, che come dissi è un corpo in borghese, dovrebbe avere un regolamento ed una disciplina speciali, e i suoi agenti dovrebbero abitare in casa propria ed avere tutte le facoltà, compresa quella di ammogliarsi, che ha l'impiegato civile. Non solo; ma il passaggio dell'agente in divisa al servizio in borghese non dovrebbe esser fatto frammentariamente, a caso, o per favoritismo come ora troppo spesso si verifica; ma mediante un passaggio permanente con rigorosa constatazione delle qualità speciali necessarie a una funzione così difficile e delicata.

Sono idee che io butto là, convinto di compiere opera onesta. L'onorevole presidente del Consiglio ne farà quel conto che crederà del caso; ad ogni modo, gli sono

grato degli appunti che prende, poichè mi fanno sperare che le mie proposte non andranno del tutto perdute.

Da quanto ho fin qui esposto, sebbene in modo sommario e riassuntivo, risulta evidente la necessità di dare alla Amministrazione della pubblica sicurezza un ordinamento adatto alle importanti, difficili e delicate funzioni cui essa è chiamata per suo istituto.

Non è però con semplici rimaneggiamenti o con piccoli ritocchi organici, che si possa risolvere questo problema.

Si devono avere agenti e funzionari forniti di capacità, di cultura e di attitudini speciali per compiere degnamente la loro missione difficile, spesso volte pericolosa, necessaria sempre.

Lo Stato, a sua volta, deve assicurare loro condizioni morali e materiali, non solo di carriera, ma ben anco di attribuzioni e di subordinazione che facciano loro sentire tutta la coscienza della propria responsabilità e che, come ho detto, li elevi nella pubblica considerazione.

Tutto ciò è opera di difesa sociale, perchè assicura la tranquillità e la vita stessa dei cittadini, perchè concorre ad aumentare ed a rafforzare il progresso civile della Nazione.

Dal vostro alto intelletto, onorevole Giolitti, dalla vostra eminente autorità, invoco ed attendo il sollecito provvedimento che compia questa riforma così necessaria. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Sarebbe stato molto meglio che avesse parlato ieri. Ella era proprio uno dei primi iscritti.

MOLINA. Dovetti assentarmi...

PRESIDENTE. E sarebbe stato meglio che non si fosse assentato. (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

PASQUALINO VASSALLO. La Camera ha dato così evidenti segni di stanchezza che vorrei pregarla, onorevole Presidente, di rimettere a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ma ella è iscritto per parlare sul capitolo! Che cosa mai vorrà dire, trattandosi di un capitolo? Se ella aveva da trattare delle questioni generali, doveva parlare nella discussione generale. Ora non si può lasciare sospesa la discussione di un capitolo!

PASQUALINO VASSALLO. Quando si fece la discussione generale, io ero impegnato altrove per il mio ufficio di deputato.

Ora debbo intrattenere la Camera su un argomento interessante, la pubblica sicurezza, e specialmente sull'abigeato in Sicilia; e non potrò esser breve!

PRESIDENTE. Potrebbe aspettare la discussione del Codice penale! Del resto, parli; chè la Camera lo ascolterà volentieri.

PASQUALINO-VASSALLO. Mi permetta la Camera di rilevare subito un dato, contenuto nella bella relazione dell'onorevole Aprile, intorno all'incremento della spesa pei servizi di pubblica sicurezza nei bilanci di questi ultimi anni. Il nostro collega ha notato che nell'ultimo esercizio la spesa per la pubblica sicurezza è aumentata nientemeno che di 24 milioni e 497 mila lire rispetto all'esercizio del 1905-906, ma ha poi dovuto ammettere che ai sacrifici del paese non ha corrisposto il rendimento del personale; e, se l'onorevole Aprile avesse voluto essere più esplicito, avrebbe potuto notare come nel paese sia diffusa la coscienza che il personale di pubblica sicurezza non sia all'altezza delle necessità del paese. Non solo questo personale è insufficiente quantitativamente, ma sembra che lo sia altresì qualitativamente. Cosicchè, mentre l'onorevole Molina si è poco fa intrattenuto largamente delle sue infelici condizioni economiche raccomandandolo alla benevolenza del presidente del Consiglio, perchè ne sia migliorata ed elevata la carriera, io preferisco esaminare la sua opera e portare in quest'Assemblea l'eco delle proteste che essa solleva nel paese.

La Camera mi consentirà che io mi riferisca specialmente alle condizioni in cui versa la pubblica sicurezza in Sicilia, che è la regione che naturalmente conosco meglio.

Si tratta di un argomento che ha, è vero, richiamato altra volta le meditazioni del presidente del Consiglio e dato luogo a larghe discussioni in questa Camera, ma che è pur sempre di attualità, anche in presenza di recenti avvenimenti, dei quali or ora dovrò intrattenermi.

Gli onorevoli colleghi non ignorano che, specialmente nella parte occidentale dell'isola, c'è una forma di delinquenza caratteristica, che si risolve specialmente in danno dell'industria agraria: alludo alla questione della prevenzione dell'abigeato e delle rapine ed estorsioni, che si consumano ogni dì nelle campagne siciliane.

La questione della pubblica sicurezza nelle campagne è molto complessa, perchè essa si riconnette, come la Camera sa, anche alla questione del latifondo. Immense

lande deserte rendono pressochè impossibile una efficace vigilanza da parte degli agenti della forza pubblica e quindi tanto più rendono possibili i furti e le rapine del bestiame a danno dei proprietari.

I passati Governi si preoccuparono di cercare rimedi a questa speciale forma di delinquenza, che è di gravissimo danno allo sviluppo dell'industria agraria, e, per far sì che essa fosse convenientemente prevenuta e repressa, istituirono in Sicilia un corpo speciale indigeno, che allora si chiamò dei *compagni d'arme* e poi delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che il ministro Nicotera, nel 1891, ebbe il torto di sciogliere senza nulla sostituirvi.

È interessante, onorevoli colleghi, ricordare le ragioni che furono allora addotte dal Governo per giustificare la proposta abolizione di quel corpo.

PRESIDENTE. Ma tutti le conosciamo!... (*Si ride*).

PASQUALINO-VASSALLO. Non dico di no; ma è utile rinfrescarne la memoria, perchè mai si vide una più sfacciata menzogna ufficiale.

Si disse allora nientedimeno che la progredita coltura e la maggiore educazione delle popolazioni delle campagne rendevano inutili i servizi di quel corpo! Ora ognuno sa quanto, viceversa, la coltura a quel tempo fosse poco progredita e come il latifondo fosse, come è ora, in tali condizioni da rendere impossibile che vi fosse esercitata una vera e propria vigilanza.

Si trattava anche allora, e pur troppo anche adesso, d'immense estensioni molto lontane dai centri abitati e che, come ognuno sa, mancano di vie, di acqua, di case coloniche, e per conseguenza di una popolazione stabile.

La verità è invece che quel corpo fu abolito perchè il sistema di reclutamento, il modo di funzionamento, l'asservimento alle passioni elettorali e politiche ne avevano fatto meno uno strumento di indagine, di prevenzione e di repressione del malandrino, che un vero e proprio strumento politico nelle mani dei prefetti, che lo adoperarono in bassi uffici di corruzione elettorale.

Ma, come suol sempre accadere nel nostro paese, in luogo di sostituire a questo un altro organo di tutela, che ne rendesse veramente efficace il funzionamento, si pretese di fare le nozze coi fichi secchi; si pretese, cioè, che la vigilanza sulle campagne venisse esclusivamente esercitata dall'arma

dei reali carabinieri e dai delegati di pubblica sicurezza.

Lo stato delle cose che ne è risultato è noto al presidente del Consiglio e alla Camera: i delegati di pubblica sicurezza distaccati, come opportunamente notava il relatore, non dispongono di agenti alla loro dipendenza, ed oltre a ciò, appena hanno preso cognizione dei luoghi e delle persone, sono colpiti da un inopportuno trasloco, che qualche volta è di carattere politico; e in quanto all'arma dei reali carabinieri, non solo si pretende che essa tuteli la vita e la roba dei cittadini nei centri abitati, ma sia anche incaricata della polizia nelle campagne.

Ora, onorevole Giolitti, ella conosce troppo bene queste condizioni di fatto e le ha troppe volte analizzate in questa Camera in confronto di coloro che hanno richiamato su di esse la sua attenzione, per non dover convenire meco che nè gli uffici di pubblica sicurezza, nè l'arma dei reali carabinieri sono in condizioni da poter fronteggiare le necessità di questo speciale servizio.

Dei delegati distaccati ho parlato avanti, notando come la loro azione sia paralizzata dai frequenti traslochi e dalla mancanza di personale dipendente, a parte che parecchi di essi o sono insufficienti intellettualmente o moralmente bacati; sicchè non troverei eccessivo che si pensasse a una epurazione.

Mi consenta l'onorevole Giolitti di dire qualche altra parola dei carabinieri, avvertendo che quanto sto per dire è effetto delle mie cognizioni personali e di indagini fatte con ogni cura anche coll'ausilio di egregi ufficiali dell'arma.

Cominciamo dal dire che la forza organica di cui si compongono le stazioni urbane non è tale da consentire se non delle saltuarie perlustrazioni dei vasti territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Noi sappiamo inoltre che la forza organica non è nemmeno tutta quella che dovrebbe essere: sappiamo anzi che al presente è ridotta così che non basta nemmeno ai servizi ordinari.

E come si può pretendere allora che i reali carabinieri (i quali, debbo dirlo lealmente, pongono nella tutela della vita e della proprietà dei cittadini tanta abnegazione, tanto coraggio, tanta continuità di sforzo) come si può pretendere che questi poveri carabinieri provvedano efficacemente a questo che è il supremo anelito della industria agraria nell'Isola? Come si può pretendere che essi, insufficienti per esiguità di numero ai bi-

sogni del servizio cittadino, sopraffatti dall'immane lavoro burocratico, di cui sono gravati, distolti dalle loro mansioni da una quantità enorme di servizi (traduzione dei detenuti, testimonianze avanti l'autorità giudiziaria, tutela dell'ordine pubblico, ecc.) possano vegliare sulle campagne e scoprire gli autori dei gravissimi reati dopo che sono stati commessi?

Un dovere di sincerità mi impone di non tacere che alla povertà dei mezzi, coi quali lo Stato intende prevenire la delinquenza rurale, fariscontro sventuratamente la scarsa reazione che le popolazioni oppongono all'audacia dei malfattori.

L'anno scorso l'onorevole Giolitti diceva in quest'Aula: ma che può mai fare lo Stato, quando notevoli gruppi di popolazione invece di aiutare le investigazioni delle autorità di pubblica sicurezza le intralciano, o, peggio ancora, non denunciano i reati di cui sono vittime?

Orbene, onorevole Giolitti, io credo che sia venuto il tempo di avviare ad una soluzione veramente pratica questo che è uno dei più importanti problemi che interessano la Sicilia, anche dal punto di vista della economia di quella regione, la quale tanto si avvantaggerebbe dallo svolgimento della industria armentizia.

Ella ha dichiarato altre volte in questa Camera, che il problema si può risolvere, solo a patto di istituire servizi speciali di pubblica sicurezza nelle stesse campagne, che valgano a creare più intimi contatti tra le popolazioni e gli agenti preposti alla tutela giuridico-sociale, avvicinando quelle a questi, che è quanto dire allontanando i malfattori e rendendo impossibili le loro terribili audacie. Ma mi lasci dire che poco il Governo ha fatto in questo senso di veramente organico.

Qualche applicazione di questo principio (e debbo ricordarlo) è stata fatta, e per merito suo, onorevole Giolitti, con la istituzione in alcuna campagna disabitata di qualche caserma di reali carabinieri. Nella provincia mia ve ne sono al presente sei, delle quali cinque vicine a coltivazioni minerali, ed una soltanto in luogo dove esiste una grande coltivazione agraria. Ma è evidente che l'esperimento, riuscitissimo, si è ristretto a una troppo piccola zona, e non poteva dare che risultati assai limitati.

Se ella istituisse altre stazioni vicino agli ex-feudi, che sono il campo d'azione dei malviventi, dove si consumano le inverosimili razzie di intere greggi, senza che mai

se ne possano rintracciare gli autori, per la solidarietà che lega i malviventi di una provincia con quelli delle altre, ella renderebbe un vero e segnalato servizio al paese.

Io so che al Ministero dell'interno vari prefetti hanno fatto dettagliate proposte in questo senso; ma, che io mi sappia, non sono state secondate.

Al presente in qual modo si provvede invece a prevenir l'abigeato? Io l'ho già detto: con le perlustrazioni saltuarie, che non cavano un ragno da un buco, alle quali fanno riscontro di quando in quando servizi meno saltuari di squadriglie, formate però con l'attuale personale delle stazioni urbane.

Ora questi servizi, quando pure si sossono fare, il che spesso non è possibile, sono perfettamente inutili, giacchè i malfattori pratici dei luoghi non sono così sciocchi da andare a commettere un abigeato durante la perlustrazione: ci vanno naturalmente dopo. E molte volte è proprio accaduto così: gravissime rapine, furti di rilevanti quantità di bestiame sono accaduti poco dopo che dalla fattoria era passata, madida di onorato sudore, la coppia di carabinieri in perlustrazione.

Non è tutto: qualche giorno prima un altro audacissimo abigeato avvenne in quel di Chiusa Salafani, ove i malfattori, incontratisi con una squadriglia di carabinieri, chiamati dai proprietari, fecero fuoco sugli agenti dell'ordine, uccidendo un povero milite della benemerita arma. Come vedete, io mi limito ai fatti più recenti e che hanno destato più grave allarme.

Voglio segnalare all'onorevole presidente del Consiglio un altro aspetto del problema, che è non meno interessante di quelli finora toccati: esso riguarda le persone a cui è affidata la custodia del bestiame. È opinione diffusa che senza la connivenza di costoro non sarebbero possibili i furti in così larga scala. Io lo prego perciò di esaminare se non convenga di estendere ai proprietari del bestiame le disposizioni dell'articolo 79 della legge di pubblica sicurezza, che obbliga gli esercenti di miniere e di stabilimenti industriali a denunziare volta per volta le generalità degli operai che lavorano nelle loro officine.

Solo così sarebbe possibile eseguire una specie di censimento del personale addetto alla custodia dei campi, mentre al presente esso è totalmente ignoto all'autorità di pubblica sicurezza. Il conoscere questo personale porrebbe certamente l'autorità in con-

dizione di mettere le mani sopra coloro che commettono i reati.

Un altro suggerimento mi permetterei di dare all'onorevole presidente del Consiglio; dopo il quale, tenendo conto delle condizioni della Camera e specialmente del desiderio del nostro illustre Presidente, porrò termine al mio discorso.

PRESIDENTE. No, no; non si preoccupi di me: io sto soltanto pensando che quanto ella dice non ha niente a che fare col bilancio. Del resto faccia pure; io sono indifferentissimo.

PASQUALINO-VASSALLO. Ho finito, onorevole Presidente. Perchè sia possibile reprimere questa forma speciale di delinquenza è necessario che si instituisca uno speciale servizio di anagrafe del bestiame. È noto alla Camera che l'onorevole Codronchi, quando fu regio commissario civile in Sicilia, immaginò un sistema di certificati e di marchi, compilati ed apposti sotto gli occhi delle autorità di pubblica sicurezza, per mezzo dei quali fosse possibile riconoscere gli animali rubati; ma questo sistema fallì al suo scopo; la possibilità di alterare i marchi e di procurarsi falsi certificati rese pressochè inutile quel meccanismo.

È chiaro che bisogna sostituire a questo meccanismo un altro più logico e più pratico che metta l'autorità e i privati in condizione di potere, in qualunque momento, identificare gli animali e constatare la legittimità o illegittimità del possesso.

In Sicilia si sono fatti degli studi a questo riguardo: e poichè questo non sarebbe il momento opportuno, mi riservo di trasmettere all'onorevole presidente del Consiglio le proposte di alcune persone di buon volere, che hanno studiato la questione con l'animo rivolto appunto ad eliminare gli inconvenienti finora deplorati. Voglio sperare che egli la prenderà in benevole esame.

Certo è questo che, nonostante la buona volontà e la cura che il Governo centrale pone nella prevenzione degli abigeati, in Sicilia essi sono all'ordine del giorno; ogni momento se ne denunziano di sempre nuovi e anche recentemente risulta da mie particolari informazioni che se ne sono commessi in condizioni di straordinaria audacia.

Senta la Camera: qualche giorno fa quattro malfattori in territorio di Butera, armati di tutto punto, si sono presentati in una fattoria, hanno legato ben 18 uomini

che ivi stavano a guardia del bestiame, compresi il fattore ed i campieri... (*Oh! oh! — Commenti*) ed hanno portato via non so quanti animali bovini. (*Commenti — Interruzioni*).

È possibile che soli quattro individui possano riuscire a legarne diciotto?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Bisogna legarli tutti con la pubblica sicurezza.

PASQUALINO-VASSALLO. È quello che dico anch'io!

La sfiducia nella autorità di pubblica sicurezza, dati questi fatti, che avvengono ogni giorno, è tale, che non si può più senza provocare il sorriso della gente, consigliarla di denunciare così gravi reati alla autorità. Un mio amico, un ricco signore, che ebbe l'anno passato rubato un intero gregge, pensò di provvedere da sé a ricuperarlo. Egli sguinzagliò il suo personale dietro le tracce del gregge rubatogli. Ma vuol conoscere la Camera la risposta, che diede un funzionario di cui non voglio fare il nome, al rappresentante di quel mio amico che lo pregava di mandare gli agenti della forza pubblica in un luogo ove si aveva fondata speranza di rinvenire gli animali?

Il delegato — poichè quel funzionario era appunto un delegato distaccato — gli rispose: io non ho uomini, non ho chi mandare, vada lei, raggiunga il bestiame; quando lo avrà trovato, venga da me ed io denuncierò il fatto alla autorità giudiziaria. (*Commenti*).

Non creda però la Camera che questa sia una risposta cinica, di persona che si rifiuta di compiere il proprio dovere: essa ha invece il valore di una constatazione, la constatazione dell'impotenza dei funzionari, che non potendo disporre nè di un carabinieri, nè di un agente qualsiasi si vedono costretti a lasciar correre l'acqua per la sua china.

Il Parlamento ha ordinato, su proposta dell'onorevole Giolitti, una inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno. Per la Sicilia non è stata ancora presentata dall'onorevole Ferraris Carlo la relazione, ma esiste un documento molto importante, la relazione cioè del delegato tecnico professor Lorenzoni, che è veramente degna del maggiore encomio per la ricchezza delle notizie e delle informazioni in essa contenute e per, utili proposte che fa, intese a ridonare la tranquillità e la prosperità alle campagne siciliane.

Quando si ponga mente che l'area soggetta all'abigeato, secondo il Lorenzoni, comprende tutta la zona del tatifondo, che va dai monti di Messina, dal piano di Catania, a Girgenti, a Palermo, alle rive del mare di Trapani, intende la Camera come tutta la Sicilia sia minacciata nelle condizioni della sua sicurezza, nello sviluppo delle sue industrie, e come sia interessata a che questo flagello, che impedisce ogni sviluppo della agricoltura, desti la preoccupazione del Governo e del Parlamento. L'elemento colto ed onesto dell'Isola, lo sappia la Camera, ha cominciato a comprendere tutta l'importanza del problema e i suoi intimi nessi con la diffusione della coltura popolare; sicchè non è lontano il giorno che anche quelle popolazioni potranno dare una cooperazione cordiale alle autorità, chiamate a garantire la sicurezza della vita e degli averi dei cittadini; ma queste autorità debbono meritarsi questa fiducia, e ciò avverrà solo il giorno in cui il Governo, non disprezzando i nostri consigli, adotterà finalmente provvedimenti organici e radicali per fronteggiare e combattere la delinquenza. Io spero di non aver fatto invano appello all'onorevole presidente del Consiglio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bocconi.

BOCCONI. Onorevole Presidente, anche io debbo parlare su questo capitolo della pubblica sicurezza; ma ormai sono le sette e mi pare che le condizioni della Camera non consentano...

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, io sono agli ordini della Camera; ma ripeto che sarebbe conveniente esaurire almeno la discussione di questo capitolo.

BOCCONI. Piuttosto che parlare ora, preferirei rinunziarvi.

PRESIDENTE. Se rinunzia a parlare su questo capitolo, potrà parlare su qualche altro! (*Si ride*).

Senta però, onorevole Bocconi: non è mia intenzione di fare scortesia nè a lei, nè ad alcun altro. Io l'ho pregato di parlare, perchè è desiderio del presidente del Consiglio, e mi par giusto, che la Camera su questo argomento esaurisca oggi la discussione.

BOCCONI. Poichè io non voglio abusare della pazienza della Camera, rinunzio a parlare. Vuol dire che parlerò poi su qualche altro capitolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Io non posso rinunciare, perchè ho avuto mandato preciso, per mezzo di memoriali trasmessimi da Livorno, di richiamare l'attenzione del Governo e dell'onorevole ministro dell'interno su alcune deficienze locali della pubblica sicurezza.

Io allargo però la questione. Si tratta della deficienza di pubblica sicurezza nei porti. I furti, che si commettono nei porti, sono di danno gravissimo, perchè, se noi possiamo lamentare la mancanza di sicurezza nell'interno delle città, l'inconveniente è assai più grave quando si verifichi nei porti che sono campi di attività internazionale; cosicchè noi, di fronte agli stranieri che li frequentano, non facciamo certamente la figura di una nazione civile.

Non voglio citare dei fatti; ricorderò solo che alcuni giornali inglesi ultimamente chiamavano il nostro porto principale *delinquent harbaur*. E per quanto riguarda gli interessi locali, per i quali io fui invitato a pregare l'onorevole ministro dell'interno di voler studiare la questione, relativamente cioè al porto di Livorno, ricorderò solo questo: che la mancanza di sicurezza delle merci depositate sui navicelli, sulle calate, ed anche sui vagoni, è veramente tale che la cosa non può ulteriormente prolungarsi senza danno gravissimo del commercio di quel porto.

Il carbone, per esempio, caricato sui vagoni ha un 3 per cento di tara, ossia si può consegnare all'arrivo col 3 per cento di meno del peso caricato, perchè si ammettono delle perdite lungo la via. Orbene, i vagoni caricati al peso giusto nel porto di Livorno, vengono schiumati, ed il carbone viene venduto nella città, pur non avendo il venditore mezzo alcuno di provare la provenienza di questo carbone.

Questo avviene giornalmente, e giornalmente mi pervengono lamenti che io sottopongo all'esame dell'onorevole ministro dell'interno.

Ricordo anche questo fatto veramente doloroso: che cioè è tale la deficienza di sicurezza pubblica nel porto, ed anche nelle vie della città nostra, per deficienza non della qualità, ma del numero degli agenti, che a Livorno si è istituita all'uopo una squadra di volontari di pubblica sicurezza, alla quale i cittadini debbono rivolgersi, pagando un abbonamento mensile o un guardianaggio giornaliero, se vogliono aver la tutela dei loro averi. Il sintomo più grave è questo: che le stesse ferrovie dello Stato,

per tutelare la sicurezza delle merci nei vagoni, mi si dice, ed io lo ritengo esatto, abbiano conchiuso un accordo, una specie di contratto con questa squadra di volontari di pubblica sicurezza.

E siccome noi a Livorno non siamo partitanti affatto del sistema di sicurezza pubblica locale, secondo le idee dell'onorevole Aprile, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno su questo fatto, per vedere se sia il caso di continuare a far circolare questi agenti, che non sappiamo quale provenienza abbiano, o se non sarebbe assai meglio provvedere all'aumento del personale della pubblica sicurezza, come da tanti oratori è stato richiesto e come io specialmente richiedo per i porti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Molina trattò lungamente la quistione della pubblica sicurezza, ed io debbo cominciare col ringraziarlo per le parole di deferenza che egli ebbe per questa amministrazione e per i suoi funzionari, che attendono ad uno dei più alti compiti della società, perchè la sicurezza collettiva è forse la ragione principale per cui gli uomini si sono riuniti in società.

Egli ha ragione di ritenere che questi funzionari meritano la considerazione dei cittadini e che in tutte le occasioni si deve dar ad essi il posto che loro spetta, e da questo punto di vista lo assicuro che la mia azione si è sempre informata a questo concetto.

Certamente vi è una deficienza nella pubblica sicurezza, specialmente perchè manca il numero necessario di carabinieri e di guardie di città.

L'onorevole Molina ha lamentato che si fa in questo capitolo una economia per le eventuali vacanze di posti. Sono i posti che non siamo riusciti a coprire, perchè il reclutamento delle guardie di pubblica sicurezza non è sufficiente a coprire i posti che organicamente ci dovrebbero essere, e mi riserbo di presentare un disegno di legge, e lo presenterò tra giorni, per migliorare le condizioni di questi funzionari, perchè la ragione principale per cui il reclutamento manca è che non si presentano abbastanza vantaggi di carriera; come presenterò anche un disegno di legge che riguarda i funzionari di pubblica sicurezza.

Qui però io non vado al concetto indicato dall'onorevole Molina dei ruoli aperti.

Nella pubblica sicurezza c'è una gerarchia necessaria in modo assoluto. Non è la funzione della pubblica sicurezza come quella dell'impiegato postale o del funzionario delle ferrovie, che è una funzione identica, qualunque sia lo stipendio.

Nella pubblica sicurezza c'è una gerarchia: c'è il superiore e l'inferiore. Ora, se noi li mettiamo tutti nello stesso ruolo organico, solo con la distinzione di uno stipendio maggiore per chi ha servito più anni, io temo che il concetto della disciplina verrà a perdere non poco.

MOLINA. Allora, allargate gli organici!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Molina ha combattuto *a priori* un concetto che non è venuto fuori per nessun comunicato ufficiale (perchè non è nelle mie abitudini), ma probabilmente per qualche piccola indiscrezione; quella cioè che si volesse creare qualche questura nuova.

Ora, è un fatto che vi sono centri d'Italia che hanno assunto una tale importanza, per il grande accentramento dovuto al movimento ferroviario o all'impianto di industrie nuove, per cui le condizioni della pubblica sicurezza sono divenute speciali, e per cui il mettere lì una questura, il mettervi un capo che abbia un'autorità maggiore, una pratica maggiore, un'esperienza maggiore nella repressione dei reati, e che abbia il mezzo di esercitare la sua influenza nel modo più efficace, può essere un rimedio molto opportuno.

In ogni modo, ripeto, fra giorni io presenterò alla Camera un disegno di legge, e allora ne discuteremo.

L'onorevole Molina proporrà quegli emendamenti che crederà; io naturalmente difenderò finchè potrò l'opera mia; ma in fondo noi abbiamo tutti e due lo stesso scopo, che è quello di tenere alto il prestigio di questi funzionari e di dare a questa Amministrazione il mezzo di adempiere al suo altissimo ufficio.

L'onorevole Molina ha accennato all'opportunità che i funzionari di pubblica sicurezza abbiano una dipendenza più diretta dalla autorità giudiziaria.

È un punto delicatissimo, e io dubito che il modificare il sistema attuale di disciplina possa produrre questo effetto: che il funzionario il quale non desidera di dimostrare troppo zelo nell'adempimento delle sue funzioni, essendo al servizio di due padroni diversi, si scusi della sua inazione, dimostrando

sempre al servizio di quello che non lo vigila.

In materia di funzioni, in cui la disciplina è elemento essenziale, bisogna mantenere l'autorità del superiore in modo che nessuno gliela possa diminuire.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha esaminato una delle questioni più gravi: quella della pubblica sicurezza nella Sicilia, specialmente per la repressione di quel gravissimo reato che è l'abigeato; non grave solo economicamente, ma perchè la possibilità di quel reato conduce anche a costituire delle vere bande di malfattori, i quali non sempre si limitano al furto, ma qualche volta trascendono all'assassinio e al ricatto delle persone.

Come ha ricordato l'onorevole Pasqualino-Vassallo, io, in alcuni punti che mi erano stati indicati come i più frequentati, i più forti, diciamo così, di questa forma di delinquenza, ho istituito speciali caserme di carabinieri; e ne avrei istituite di più, se anche qui non mi fosse mancata la materia prima.

A noi mancano più di tremila carabinieri; e a questo proposito appunto ripeto all'onorevole Molina che domanderò alla Camera di discutere prontamente il disegno di legge sui carabinieri, perchè è necessario migliorarne le condizioni, allo scopo di facilitarne il reclutamento.

E ormai, dopo avere introdotto il servizio biennale nell'esercito, è pure una necessità per il reclutamento dei carabinieri di diminuire la ferma del primo arruolamento, perchè solo in questo modo noi avremo il numero necessario; e, facilitando e migliorando le rafferme, noi potremo avere che i migliori carabinieri che si arruolano continuino il loro servizio; poichè bisogna tener presente che realmente nell'arma dei carabinieri il soldato rafferma è quello che presta un servizio più efficace, per la esperienza maggiore che ha acquisito, per l'età e per l'esperienza che nasce dall'età un po' più avanzata, e per la maggior robustezza dell'uomo giunto a una età un po' più avanzata.

Dunque domanderò alla Camera di discutere questo disegno di legge, perchè si comprende che quando mancano tremila carabinieri e duemila guardie, naturalmente vi sono deficienze in una grande quantità di caserme.

Anzi, d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, esamineremo un altro punto

che credo potrà anche giovare, alla creazione cioè di battaglioni di carabinieri (*Oooh!* — *Benissimo!*, allo scopo principalmente di diminuire l'uso della truppa (*Bene!*) e di avere un servizio fatto da soldati i quali, essendo diretti da ufficiali e sottufficiali anziani dell'arma dei carabinieri, presentano maggior prudenza nei contatti con le folle e nello stesso tempo hanno maggiore autorità, imprimono maggiore timore contro la delinquenza. (*Approvazioni*).

Su questa via bisognerà procedere per gradi affinché l'esperienza dei primi battaglioni che istituiremo ci serva di norma per vedere quale ordinamento sarà da dare ad uno sviluppo ulteriore di questi battaglioni. (*Approvazioni*).

L'onorevole Pasqualino-Vassallo osservò ed è una verità, che nel maggior numero dei casi, senza la connivenza dei custodi del bestiame, il reato di abigeato sarebbe impossibile. Egli ne ha dato la prova quando ci raccontò che diciotto di queste guardie si lasciarono legare da quattro malviventi. Evidentemente, o molto probabilmente, era una legatura fatta d'accordo, perchè altrimenti la cosa non si spiegherebbe. (*Siride*).

L'onorevole Pasqualino-Vassallo propone di imporre l'obbligo di indicare alle autorità di pubblica sicurezza i nomi di questi custodi.

Questo si potrà fare, ma ritengo che la efficacia sarà assai poca, perchè quando l'autorità di pubblica sicurezza saprà chi sono i custodi, bisognerà poi che si raccolga la prova che questi custodi erano conniventi coi malfattori. (*Approvazioni*).

Ora, finchè rimane fermo questo pregiudizio enorme di non volere denunciare alla pubblica sicurezza i fatti che si commettono, di non volerla aiutare nelle sue ricerche, ritengo che sarà molto difficile sradicare completamente questa forma di delinquenza. (*Approvazioni*).

Certo che quando l'autorità di pubblica sicurezza avrà maggiore vigore e maggiore forza, i cittadini prenderanno il coraggio a due mani e denuncieranno qualche cosa; ma se continuano su questa via di non denunciare mai, neppure i reati commessi a loro danno, domando in quali condizioni si trova la pubblica sicurezza quando non si sa nemmeno che i reati sono stati commessi. (*Approvazioni — Commenti*).

Ad ogni modo esaminerò questa proposta ed anche le altre che l'onorevole Pasqualino-Vassallo ha fatto.

Egli mi disse di un esperimento del sistema dei marchi speciali che non produsse alcun effetto e mi disse che esistono studi che comunicherà a me. Lo ringrazio e lo assicuro che li esaminerò e li terrò nel maggior conto.

È questo uno dei problemi che credo più difficile in questo momento per la pubblica sicurezza.

Ricordò infine l'onorevole Pasqualino-Vassallo la relazione della Commissione o almeno un allegato che dovrà unirsi alla relazione dell'egregio nostro collega Ferraris per la Commissione che esaminava le condizioni dei contadini del Mezzogiorno.

Sono stato io stesso molti anni fa a proporre questa inchiesta, perchè ritengo che lo studio sul luogo, fatto da persone molto competenti, delle condizioni dei contadini, ci debba dare la chiave per risolvere molti problemi che attualmente riconosciamo esistere, ma che non sappiamo in che modo risolvere. E se questo lavoro ci darà il modo di organizzare bene questo servizio della pubblica sicurezza, sarà un altro maggior beneficio che questa Commissione avrà reso a quelle provincie. (*Bene!*)

L'onorevole Orlando Salvatore ha parlato delle condizioni speciali della pubblica sicurezza nel porto di Livorno.

Io non ho notizie specifiche di fatti e del resto egli stesso mi ha dichiarato che non intendeva raccontare fatti speciali. Io manderò uno dei migliori miei funzionari a Livorno con l'incarico di studiare i mali che si lamentano e i rimedi da apportare, perchè ritengo che la sicurezza contro i furti, in un porto che è un centro commerciale così importante, sia uno dei migliori coefficienti perchè esso sia frequentato con miglior fiducia anche dal commercio straniero. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE, si dia lettura delle interrogazioni delle interpellanze e di due mozioni.

SCALINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere come giudica la condotta del prefetto di Foggia, il quale mentre tollera, contro ogni ragione e diritto, che il Commissario prefettizio non fissi le elezioni amministrative nel comune

di Apricena, proibisce comizi intesi a rivendicare il diritto del corpo elettorale nonostante la popolazione si mantenga nella più ordinata calma, e fa invadere il paese da numerosa forza armata, coll'evidente scopo di intimorire e provocare fatti spiacevoli e dolorosi.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se intendano di sollecitare la concessione ai funzionari civili e militari dei biglietti ferroviari a riduzione.

« Pais-Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, se intenda di provvedere sollecitamente acciò il deposito stalloni in Ozieri sia posto in condizione di custodire convenientemente i riproduttori e quindi se darà energiche disposizioni perchè cessi uno stato di cose non più oltre tollerabile nell'interesse della produzione ippica in Sardegna.

« Pais-Serra ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando presenterà il promesso progetto di legge per aumentare il sussidio chilometrico alle nuove ferrovie che possono riuscire di grande traffico e quindi di grande utilità per la nazione, ma che hanno un alto costo di costruzione.

« Agnesi, Nuvoloni, Calleri, Giaccone, Marsaglia, Celesia, Curreno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio se intenda finalmente di presentare alla Camera il progetto pel miglioramento ed allargamento dell'organico del personale enotecnico, già preparato e trasmesso dal suo predecessore onorevole Raineri, avvertendo che questo personale già da troppo tempo attende pazientemente, ma invano, quel miglioramento economico che è già stato concesso ad altre classi degli impiegati dello Stato.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul barbaro assassinio del socialista

professor Panepinto, avvenuta a S. Stefano Quisquina, in provincia di Girgenti, e sulla responsabilità della polizia, dimostratasi inadatta a scoprire gli autori di certi efferati assassini.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, se non credano pregiudizievole all'economia silvana e da semplificare le norme per la concessione di trasporti aerei, quanto meno nei casi in cui si debbano esercitare con soli fili portanti.

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale giudizio egli faccia del sindaco di Cornedo (Vicenza) e della sua maggioranza, che respingevano la proposta di un telegramma di omaggio a « Roma capitale ».

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per sapere quali nuovi ostacoli sono intervenuti a ritardare la promessa presentazione del progetto di legge a favore del personale delle Belle Arti, che da troppi anni attende la fine di una condizione di cose penosa ed umiliante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quando abbia in animo di presentare il disegno di legge sull'organico del Corpo forestale, come è prescritto dall'articolo 7 della legge 2 giugno 1910, n. 277, sul Demanio forestale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti speciali si proponga di prendere per combattere la *diaspis pentagona* nell'Umbria, constatata ed inutilmente denunciata fino dal 1909. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, data la prossima attuazione del servizio automobilistico Montesano-Pantano Senise, intenda adottare provvedimenti per includere l'abitato di San Martino d'Agri, sito ad un chilometro di distanza dal percorso che si vorrebbe dare al detto servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dagosto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intenda presentare al Parlamento un disegno di legge per migliorare le condizioni economiche del personale insegnante amministrativo e di servizio dei Regi Istituti di insegnamento artistico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Moschini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, per conoscere quando si provvederà alla sistemazione del bacino montano della Fiumarella di Catanzaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica in corso per la concessione della ferrovia Abbiategrasso-Busto-Legnano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giacinto Gallina ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se di fronte agli accertati inconvenienti, che dalla rigorosa applicazione della legge sul lavoro diurno nei forni, derivano in alcune regioni d'Italia, come la provincia di Roma nella quale i lavoratori della terra debbono di buonissima ora recarsi ai campi, non creda opportuno ed urgente presentare un progetto di riforma alla detta legge.

« Valenzani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando il Governo intenda mantenere l'impegno preso coll'articolo 16 della legge 21 luglio

1910, n. 580, di presentare entro il febbraio 1911 un progetto di legge per agevolare la costruzione di nuove ferrovie.

« Paniè, V. Amici, Perrone, Tovini, Toscanelli, De Amicis, Buonanno, Cerulli, Ciccarone, Casciani, Luciani, Dentice, Cavagnari, Bianchini, Pietravalle, Bolognese, Muratori, Abbruzzese, G. Ciacci, Pala, Daneo, Zaccagnino, L. Bianchi, Cannavina, T. Mosca, Della Pietra, Baslini, Di Bagno, Battelli, Mezzanotte, Montù, Callaini, De Amicis, Solidati-Tiburzi, Tinozzi, Teodori, Di Marzo, Calisse, Di Gennaro, Miliani, M. Ferraris, C. Ferraris, Scellingo, Patrizi, Giulietti, Schanzer, Ticci, Samoggia, Calvi, M. Manfredi, A. Ciappi, Sighieri, Agnesi, Scorciarini-Coppola, Falletti, Celesia, Canepa, Carcassi, Buccelli, Maury, Hierschel, Leonardini, Ancona, Berenga, Simoncelli, Maraini, Artom, Leali, Di Palma, Venditti, Sanarelli, L. Fusco, Montresor, Palberti, Carboni, Carboni-Boj, Cassuto, Beltrami, Salandra, De Benedictis, Nuvoloni, D'Oria ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè non furono riprese le prove per l'applicazione della piombatura Bruno per carri ferroviari, adottando invece un altro sistema di morse e piombi che non presenta sull'attuale tutti quei vantaggi di economia e di sicurezza necessari per ovviare ai continui e continuati furti sulle ferrovie.

« Montù ».

« La Camera invita il Governo a tradurre in un disegno di legge le proposte del Consiglio superiore del lavoro sulla revisione della legge che istituisce il Consiglio stesso e l'Ufficio del lavoro.

« Cabrini, Turati, Pescetti, Bonomi, Canepa, Ettore Mancini, Bocconi, Graziadei, Casalini, Montemartini ».

« La Camera invita il Governo a provvedere, occorrendo, con mezzi e leggi nuove alla costruzione dei doppi binari riconosciuti urgenti, ed in ispecial modo a quelli Spezia-Ventimiglia, Firenze-Roma, Messina-Catania.

« Celesia, Cutrufelli, De Felice-Giuffrida, Rosadi, Milana, Fulci, Astengo, Auteri-Berretta, Pasqualino-Vassallo, Canepa, Incontri, Niccolini, Berti, Agnesi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si richiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

In quanto alle mozioni, a termine dell'articolo 125 del regolamento, gli interessati potranno poi chiedere che si stabilisca, dopo gli opportuni accordi col Governo, il giorno per la discussione.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come fu già stabilito, domani si terrà seduta mattutina per discutere il bilancio della guerra. (*Benissimo!*)

Onorevole presidente del Consiglio, domani, dopo le interrogazioni, si dovrebbe procedere alla votazione per il completamento di varie Commissioni; ma poichè molti onorevoli deputati hanno l'abitudine, il sabato sera, di partire per le loro case, io crederei conveniente di continuare, subito dopo le interrogazioni, la discussione del bilancio dell'interno, per vedere se potessimo condurla a termine e fare poi un'unica votazione.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Consento perfettamente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Avverto pure la Camera che, per desiderio del Governo, subito dopo il bilancio della marina, sarà iscritta nell'ordine del giorno la discussione dei seguenti disegni di legge, che hanno con esso una stretta attinenza, e la cui sollecita approvazione è reclamata da esigenze amministrative:

Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'Amministrazione centrale della marina. (729);

Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo reale equipaggi (750);

Disposizioni relative ad alcuni personali delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina. (732);

Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746);

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (639 e 639-bis).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (636, 636-bis).

3. *Votazione per la nomina:*

di due commissari del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero;

di un commissario di vigilanza sul fondo per il culto;

di un commissario per i decreti registrati con riserva;

di un commissario della Giunta per le petizioni;

di un commissario del Consiglio superiore delle acque e foreste.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (640 e 640-bis).

5. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'Amministrazione centrale della Marina (729).

6. Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sotto capi del Corpo Reale Equipaggi (750).

7. Disposizioni relative ad alcuni personali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina (732).

8. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635, 635-bis e 635-ter).

11. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

12. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

13. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

14. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

15. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

16. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (724).

17. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

18. Costruzione di due carceri giudiziari, uno a Venezia l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airola (414).

19. Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (603).

20. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

21. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

22. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

23. Sul matrimonio degli ufficiali (696).

24. Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiarie e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (747).

25. Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la Banchina Cammarelle di Sapri, l'Arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza (829).

26. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

27. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

28. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

29. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

30. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

31. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

32. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

33. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

34. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

35. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

36. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

37. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

38. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

39. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

40. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

41. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

42. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

43. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Francoavilla Sicilia (483).

44. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

45. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

46. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

47. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

48. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Caraguso (761).

49. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

50. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

51. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

52. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727).

53. Modificazione alla legge 14 luglio 1907, n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi (779).

54. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

55. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

56. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione

ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

57. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

58. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

59. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

60. Aggregazione del Comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Bojano (551).

61. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

62. Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (720).

63. Domanda a procedere contro il deputato Ferri Giacomo per diffamazione e per ingiurie a mezzo della stampa (804).

64. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

65. Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare (*Modificato dal Senato*) (331-B).

66. Riduzione della ferma dei Carabinieri Reali (635).

67. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

Sospesa la discussione:

68. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

69. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911. — Tip. della Camera dei Deputati.

